



in frantumi

XIX Rapporto povertà 2026



in frantumi

XIX Rapporto povertà 2026



— *Credits:*

IN FRANTUMI

*XIX Rapporto sulle povertà incontrate
dalla Caritas diocesana di Pisa 2026*

Prefazione (Padre Saverio Cannistrà, Arcivescovo di Pisa)

Capitoli 1, 2, 3, 4, 5 e 6 (Francesco Paletti)

Box approfondimento (Azzurra Valeri)

Conclusioni (don Emanuele Morelli, Direttore Caritas Pisa)

Un ringraziamento particolare a tutti gli operatori e le operatrici della Caritas Diocesana, della Coop. Il Simbolo, della Coop. Il Cammino, i volontari e le volontarie, giovani in Servizio Civile e Anno di Volontariato Sociale della Caritas diocesana e di tutte le Caritas e Centri d'Ascolto di Unità Pastorale e parrocchiale, che con la loro passione e competenza hanno reso visibile il volto di una chiesa in ascolto, accogliente e prossima alla vita resa ultima. Un grazie particolare ai giovani di Young Caritas (Sara, Teresa, Debora, Roberta, Emma, Nadia, Angela, Luca). È grazie alla loro disponibilità che è stato possibile realizzare le interviste del capitolo 5. Ed è solo grazie al servizio di tutti che è stato possibile redigere questo Rapporto.

— *Chiediamo scusa a tutte le persone
che ci hanno chiesto aiuto e non hanno trovato
nel nostro servizio ascolto, compagnia e cura.*

Al servizio della vita, in direzione ostinata e contraria, sempre!

in frantumi

XIX Rapporto povertà 2026

– Indice –

Introduzione	5
<i>+Padre Saverio Cannistrà, Arcivescovo di Pisa</i>	
Sommario	9
Capitolo 1: Indicatori di povertà e fragilità della diocesi di Pisa	23
<i>Francesco Paletti</i>	
Capitolo 2: Povertà e fragilità incontrate dalla Caritas di Pisa nel 2025	37
<i>Francesco Paletti</i>	
Capitolo 3: I bisogni raccolti, gli interventi e la rete dei servizi Caritas	55
<i>Francesco Paletti</i>	
Capitolo 4: L'emergenza casa a Pisa e nel territorio della diocesi	73
<i>Francesco Paletti</i>	
Capitolo 5: Il rapporto con i servizi sociali e sociosanitari della Zona Pisana: cambiamenti e continuità nell'anno della 'crisi': un'indagine qualitativa	93
<i>Francesco Paletti</i>	
Capitolo 6: La Caritas... "fuori città"	113
<i>Francesco Paletti</i>	
Box tematici:	
— Dipendenze e azzardo	125
— Contrasto alla povertà educativa	128
— Inclusione sociale e percorsi di giustizia	129
— Strumenti di contrasto alla povertà economica	132
<i>Azzurra Valeri</i>	
Conclusioni	135
<i>don Emanuele Morelli, Direttore Caritas Diocesana di Pisa</i>	
Note	146

Prefazione

+ Padre Saverio Cannistrà
Arcivescovo di Pisa

Il rapporto sulla povertà che ogni anno la Caritas diocesana pubblica è un utile strumento non solo per conoscere le fragilità e i bisogni con cui combattono quotidianamente un numero rilevante di fratelli e sorelle nostri vicini di casa, ma anche per comprendere meglio che cos'è la stessa Caritas. Spesso infatti si pensa a questo organismo pastorale della Chiesa come a un ente benefico, il cui fine principale, se non unico, è quello di sostenere con aiuti materiali chiunque si trovi in difficoltà. In realtà, la Caritas ha un compito molto più ampio e molto più specifico. Non intende sostituirsi ai servizi sociali e socio-sanitari che sono competenza delle amministrazioni pubbliche ai vari livelli. Ciò che la Chiesa, in modo particolare attraverso l'ufficio pastorale della carità, può e deve fare è annunciare il vangelo, come lo ha fatto Gesù, «con parole ed opere».

Ciò significa innanzitutto incontrare i poveri, conoscerli, accompagnarli e instaurare con loro una relazione di solidarietà fraterna. È un'esperienza preziosa che consente di recuperare umanità, bontà, bellezza nelle pieghe di un mondo che tende a ignorare e a nascondere tutto ciò che contraddice il suo modo di vivere, di giudicare e di operare. Spesso, senza rendercene conto, sviluppiamo una sorta di attenzione selettiva, prendendo in considerazione solo ciò che rientra nell'orizzonte del nostro piccolo mondo, fatto di persone che vivono più o meno come noi. Ma il mondo per fortuna è molto più ampio e ha molte più possibilità di quelle che noi percepiamo o che i *mass-media* ci presentano come desiderabili.

La Caritas ha come missione istituzionale innanzitutto questa funzione pedagogica e, oso dire, profetica, di sollevare il velo che copre i no-

stri occhi e invitarci a leggere la realtà dalla parte degli ultimi, di quelli che non hanno strumenti per far sentire la loro voce e far valere i loro diritti. Dispiace che anche in ambienti ecclesiali questa funzione essenziale della Caritas sia misconosciuta e si tenda a delegare ad essa l'accoglienza e la cura di chi ha bisogno di noi. La Caritas, insomma, esisterebbe per esimere noi, comuni fedeli, dal gravoso impegno di soccorrere il prossimo. Se così fosse, però, andrebbe immediatamente soppressa, poiché ci immunizzerebbe dal dovere di mettere in pratica ciò che Gesù ci ha detto nella parabola del Samaritano di LUCA 10,25-37 e in quella del giudizio finale di MATTEO 25,31-46.

Venendo al rapporto sulla situazione del nostro territorio diocesano nel 2025, leggendolo con attenzione constatiamo che alcune tendenze si vanno confermando e addirittura acuendo. L'impressione generale è che, passo dopo passo, stiamo andando sempre di più verso una società caratterizzata da forti disuguaglianze.

Nel 2025 c'è stato un aumento record di richieste di aiuto rivolte alla Caritas e questo non è dovuto a motivi contingenti, come negli anni della pandemia. Molte persone già

aiutate dalla Caritas in passato sono ritornate, benché siano pure assistite dai servizi sociali. Colpisce anche il fatto che un numero cospicuo di persone che si rivolgono alla Caritas non siano disoccupate, ma evidentemente svolgono lavori sottopagati, che non consentono loro neppure di far fronte alle spese ordinarie per il mantenimento della famiglia.

Tutto ciò fa riflettere e ci pone domande scomode: come vogliamo che sia la nostra società? Siamo disposti a mettere in soffitta l'ideale di una società di persone di pari dignità sociale, con le stesse opportunità, il che implica – come recita l'art. 3 della nostra Costituzione – l'impegno dello Stato di *«rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese»*? Sono convinto che a una simile domanda ben pochi dichiarerebbero di voler cancellare questi principi della nostra Repubblica.

E tuttavia, in pratica, è ciò che sta avvenendo per un numero crescente di persone, riguardo al godimento di diritti fondamentali, come quello a un lavoro equamente retri-

buito, alla casa, all'educazione, alla salute.

Il rapporto dà particolare spazio all'emergenza abitativa, di cui analizza sia la portata, sia le cause prossime e remote. La privazione di un tetto sicuro è un colpo durissimo alla stabilità di vita della persona e della famiglia e spesso è il primo passo di una discesa ai livelli più bassi della scala sociale. Particolarmente gravi sono le conseguenze per i membri più fragili delle famiglie, i bambini, che in una situazione di precarietà abitativa vedono fortemente minacciato il loro percorso formativo ed educativo.

Sempre di più si sente il bisogno di affrontare insieme questi problemi che riguardano non solo alcuni

sfortunati indigenti, ma tutti noi, in quanto parte di un corpo sociale e umano, in cui ognuno ha bisogno dell'altro. Tra i tanti appelli che fanno capolino fra le righe del rapporto ce n'è uno che mi pare particolarmente importante. Citando il decreto conciliare *Apostolicam Actuositatem*, n.8, il rapporto ammonisce: «*Non avvenga che si offra come dono di carità ciò che è già dovuto a titolo di giustizia*». È questo uno dei dilemmi di fronte a cui oggi la Caritas e con essa la Chiesa si trova: dobbiamo certamente assistere chi è nel bisogno, ma dobbiamo anche operare attivamente perché, per quanto possibile, le persone non debbano ricevere per carità ciò a cui hanno diritto come persone e come cittadini.

Sommario

Come ogni anno, anche nel 2025 il Rapporto sulle povertà della Caritas di Pisa è una fotografia aggiornata alla fine dell'anno sui processi d'impovertimento che interessano un territorio complesso come quello diocesano, ampio ed eterogeneo sia dal punto geografico, demografico e socioeconomico.

Lo si fa a partire dalle persone incontrate ai servizi dell'ufficio per la pastorale della carità della Chiesa pisana e attingendo a Mirod, l'archivio e il database della Caritas toscane che raccoglie i dati socio-anagrafici, demografici e socio-economici (capitolo 2), ma anche i bisogni e le richieste raccolte durante i colloqui con operatori, giovani in servizio civile e volontari e alle risposte messe in campo dalla chiesa pisana per quanto meno alleviare le difficoltà delle persone e delle famiglie più fragili (capitolo 3). È un qua-

dro d'insieme articolato e complesso che per essere compreso ha bisogno di essere collocato nella cornice della situazione socioeconomica del territorio diocesano e dei processi d'impovertimento che lo attraversano (capitolo 1). Un'attenzione particolare, infine, è dedicata alle fragilità incontrate dai centri d'ascolto e servizi Caritas dei territori e dei vicariati diversi da quelli cittadini (capitolo 4).

I processi d'impovertimento nel territorio diocesano

Nel rapporto 2025 "La povertà e l'inclusione sociale in Toscana" dell'Osservatorio sociale regionale, l'Irpet stima che nel 2024, in Toscana, vivano al di sotto della soglia di povertà assoluta il 4,9% dei nuclei familiari, un dato ampiamente inferiore rispetto alla media italiana (8,4%) ma in crescita rispetto

Tabella 1 - Percentuale famiglie con Isee <6mila euro: zone sociosanitarie Alta Val di Cecina-Val d'Era, Pisana e Versilia (anni 2017-2023)

	2017	2019	2021	2023	2024
Alta Val di Cecina-Val d'Era	5,5	6,4	6,6	5,8	4,8
Pisana	6,4	7,9	8,7	7,8	7,0
Versilia	6,3	7,4	7,4	6,2	5,5
Toscana	5,7	6,7	7,2	6,4	5,4

Fonte: elaborazioni Osservatorio diocesano delle povertà su dati Inps/Osservatorio sociale regionale

all'anno precedente (3,5%)¹. Per capire che cosa sia accaduto nel 2025 nella diocesi di Pisa, però, bisogna attingere alla banca dati pubblica dell'Osservatorio sociale regionale² che mette a disposizione una batteria d'indicatori ampia e dettagliata, inclusa la distribuzione delle famiglie con Isee inferiore ai 6mila in ciascuna delle 28 zone sociosanitarie della Toscana, incluse ovviamente la Zona Pisana, la Versilia e l'Alta Val di Cecina-Val d'Era, ovvero le tre zone in cui vive il 90% della popolazione della diocesi.

Al riguardo, nel periodo compreso fra il 2017 e il 2024, benché con incidenze percentuali diverse, l'andamento delle situazioni di povertà

economica è simile in tutte e tre le zone e in linea con la tendenza regionale toccando l'apice nel 2021, secondo anno dell'emergenza sanitaria da Covid – 19, per poi a calare nei due anni successivi e trova conferma anche nei dati Istat sulla povertà assoluta: vero, infatti, che quest'ultima nel 2025 è tornata a crescere, ma successivamente a un triennio (2022-2024) di costante diminuzione.

Nel dettaglio (vedi tabella 1) la percentuale di situazioni di fragilità economica della Zona Pisana è sempre superiore alla media Toscana con una forbice che è andata ampliandosi nell'arco di tempo preso in considerazione: dal + 0,8% del 2017 al +1,6% del 2024. Viceversa, l'Alta Val di Cecina – Val d'Era è rimasta costantemente al di sotto di tale media e, dunque, si configura come la zona della diocesi in

¹ <https://www.regione.toscana.it/-/ottavo-rapporto-sulle-povert%C3%A0-e-l-inclusione-sociale-in-toscana-anno-2024>

² www.osservatoriosocialeregionale.it

cui la povertà di reddito si fa sentire un po' meno. Peculiare, invece, la situazione della Versilia, territorio in cui l'incidenza dei nuclei con Isee inferiore ai 6mila euro annui è stata costantemente superiore al dato regionale fino al 2019 e poi si è sostanzialmente allineata a quest'ultimo. In termini percentuali, comunque, le situazioni di povertà economica sono lievemente diminuite in tutte e tre le zone: dello 0,6% nella Pisana, dello 0,7% in Alta Val di Cecina-Val d'Era e dello 0,8% in Versilia.

Povertà e fragilità incontrate dalla Caritas di Pisa nel 2025

Sono 2.199 le persone incontrate dalla Caritas diocesana di Pisa nel 2025, non solo un quinto in più (+20,2%) rispetto alle 1.830 del 2024, ma anche il numero più elevato in assoluto da quando sono iniziate le rilevazioni dell'Osservatorio sulle Povertà e le Risorse, anche di più di quelle che si sono rivolte ai servizi Caritas nel 2020, il primo - e anche il più pesante - anno di restrizioni collegate all'emergenza sanitaria da Covid-19 e delle relative conseguenze economico-sociali.

Peraltro, questi dati danno conto "solo" delle persone si sono rivolte direttamente ai servizi della Caritas. Però, se si considera che molto spes-

so la richiesta di sostegno riguarda l'intero nucleo familiare del soggetto che la esprime, è evidente che il numero complessivo delle persone effettivamente assistite è notevolmente superiore. Difficile dire di quanto, ma se alle 2.199 persone che sono venute a un centro d'ascolto o a un servizio della Caritas di Pisa, si aggiungono anche i 2.146 figli con esse conviventi (627 maggiorenni e 1.519 minori) si arriva a 4.345 persone seguite. Anche in questo caso, però, si tratta di un dato sottostimato dato che non tiene conto degli altri parenti eventualmente conviventi (ad esempio coniuge, genitori anziani o anche fratelli e/o sorelle). Se aggiungiamo anche quest'ultimi, pari a 246 familiari, la dimensione delle fragilità diocesane incontrate, direttamente o indirettamente, e sostenute dalla Caritas raddoppia (+112%): facendo esclusivamente riferimento alle relazioni raccolte durante i colloqui e registrate in Mi-rod (quindi anch'esse sicuramente non esaustive) si arriva a 4.682 persone, corrispondenti alle dimensioni di un comune più grande di Palaia (4.562) o Peccioli (4.563), e in generale di quasi la metà (17 su 37) dei comuni della provincia di Pisa³.

³ Oltre a Palaia e Peccioli, più grande anche di Casale Marittimo, Castellina

L'aumento registrato nel 2025 non solo è elevatissimo, ma è anche "atipico", quanto meno rispetto al passato. Alla Caritas di Pisa, infatti, gli aumenti delle persone incontrate sono stati sempre legati due fenomeni: o l'apertura di un nuovo servizio capace di rispondere ai bisogni di una diversa tipologia di persone rispetto a quelle incontrate fino a quel momento (come fu fra il 2012 e il 2014 con l'entrata in funzione della Cittadella della Solidarietà), o il verificarsi di una grave, e improvvisa, situazione d'emergenza che ha interessato il territorio diocesano (vedi le conseguenze socioeconomiche della pandemia nel biennio 2020-2021). Nel 2025, però, non si è verificata nessuna di queste due eventualità: non sono stati aperti nuovi servizi e, pur in un anno complesso e non privo di criticità, non vi è stata alcuna emergenza particolarmente grave e diffusa che ha interessato il territorio diocesano.

Dunque, che cosa giustifica un aumento di queste proporzioni? Una delle cause che spiegano l'impenata di situazioni di fragilità seguite

Marittima, Castelnuovo Val di Cecina, Chianni, Fauglia, Guardistallo, Lajatico, Montecatini Val di Cecina, Montescudaio, Monteverdi Marittimo, Orciano Pisano, Pomarance, Riparbella, Santa Luce e Terricciola.

nel 2025 è la crescente tensione abitativa che si riscontra da diversi anni nel territorio pisano e, in particolare, nel comune di Pisa, dove, come si è visto, i servizi Caritas hanno incontrato, rispettivamente, il 93,5% e l'84,8% delle persone seguite nel 2025. Le situazioni di c.d. "marginalità abitativa"⁴, infatti, sono cresciute esponenzialmente nella fase post-Covid e nel 2025 sono arrivati ad interessare il 21,5% di coloro che si sono rivolti ai servizi dell'ufficio per la pastorale della carità della diocesi. Praticamente, quindi, si trova in questa situazione più di un quinto delle persone incontrate nel 2025.

L'altro aspetto che assume rilevanza per spiegare l'incremento record del 2025, riguarda le c.d. "povertà di ritorno", ossia persone conosciute da molto tempo dalla Caritas ma che sono tornate a rivolgersi ai suoi servizi nel 2025 dopo alcuni anni dall'ultima volta e che sono al tempo stesso anche conosciute dai servizi sociali. Quasi i 4/5 (77,5%) delle persone incontrate nel 2025 per le quali questa informazione è conosciuta, infatti, sono in carico ai servizi sociali del territorio. Poco male,

4 Persone esplicitamente senza dimora, ma anche che vivono in dormitori, camper, roulotte, garage, campi, case occupate, affittacamere, ostelli, etc.

beninteso, se ciò è conseguenza di un percorso di presa in carico condivisa, pur nel rispetto dei reciproci ruoli e funzioni, e del lavoro di rete fra servizi pubblici, del terzo settore e del volontariato.

Dai dati, però, sembra emergere una realtà diversa: le persone con assistente sociale incontrate nel 2025, infatti, sono sostanzialmente lo stesso numero dell'anno precedente fra coloro che hanno bussato per la prima volta alla Caritas nel corso dell'anno e fra coloro che sono conosciuti da 1 a 5 anni, mentre fra le persone seguite da più tempo, a "rischio di povertà cronica" l'aumento rispetto al 2024 è di ben il 31,7%, un dato che, in valore assoluto, corrisponde a 147 persone, e "assorbe" il 40% dell'aumento complessivo registrato nel 2025 (369 persone). In altri termini una porzione molto consistente dell'incremento record è costituita da persone conosciute da molto tempo (almeno 6 anni) che nel 2025 sono tornate a rivolgersi alla Caritas nonostante siano pure in carico ai servizi sociali.

Poiché la quasi totalità di coloro che si sono rivolti alla Caritas è stata incontrata in un servizio nel territorio del comune di Pisa o nella Zona Pisana, è verosimile credere che una delle ragioni che ha spinto queste persone a tornare a rivolgersi al-

la Caritas sia stata anche l'implosione dei servizi socio-sanitari del territorio, con la chiusura della Società della Salute della Zona Pisana, in liquidazione dal 1° agosto 2025: senza volerne negare i limiti, infatti, la SdS Pisana ha costituito per anni il principale interlocutore istituzionale pubblico per le famiglie più fragili con difficoltà sociali e sanitarie ed è indubbio che la sua scomparsa per esse ha significato la perdita di importanti punti di riferimento nei servizi pubblici anche perché, almeno per ora, nessun'altra istituzione è stata costituita per occuparsi d'integrazione fra politiche sociali e sanitarie

I bisogni raccolti, gli interventi e la rete dei servizi Caritas.

Nel 2025 i bisogni espressi da coloro che hanno chiesto il sostegno della Caritas, o riconosciuti da operatori e volontari, sono stati 6.567, il 5,8% in meno rispetto alle 6.971 del 2024. Al netto della lieve diminuzione è rilevante sottolineare che, nonostante l'incremento record di persone incontrate e l'impennata dei contatti (in media 12 per persona seguita), il livello di "multiproblematicità" da un anno all'altro è mutato di pochissimo e, anzi, il numero medio di problematiche per cia-

scuna di esse è sceso a 2,9 (era 3,8 nel 2024). Dati che sembrano confermare come, almeno per ora, non ci si trovi di fronte tanto ad un ampliamento delle condizioni di fragilità, quanto a un loro acuirsi e probabilmente anche a maggiori difficoltà nel trovare risposte nei servizi presenti sul territorio, eccezion fatta per la Caritas. Il 41,4% delle problematiche ha riguardato la povertà economica, l'area di fragilità più frequentemente riconosciuta fra chi si rivolge alla Caritas anche perché, forse, la meno complicata da individuare. Seguono le problematiche occupazionali (14,2%), d'istruzione (13,9%), abitative (11,9%), familiari (5,3%) e di salute (5,1%). Il confronto con gli anni precedenti mostra una riduzione dell'incidenza percentuale della povertà economica (-6,0% fra il 2021 e il 2025) e delle problematiche lavorative (-3,4%) e familiari (-3,6%) compensata dall'incremento di quelle d'istruzione (+8,4%), salute (+3,1%), abitative (+3,4%) e migratorie (+1,5%).

Al netto del servizio di ascolto⁵, preeliminare e propedeutico all'attiva-

zione di qualunque intervento, oltre i due terzi (67,9%) degli interventi effettuati nel 2025 si collocano nell'area dei beni e servizi materiali, ossia nell'erogazione di beni che rispondono a necessità alimentari e ad altri bisogni primari (es. la distribuzione di vestiario, bombole del gas, l'acquisto di apparecchiature sanitarie, etc), un'incidenza elevatissima, superiore di quasi dieci punti percentuali al 2024 (57,9%)

Invece nel confronto con il 2024, dopo un prolungato periodo di crescita, diminuisce la quota d'interventi nell'area "istruzione/scuola/educazione" (da 9,5 a 3,8%) e quelli nell'area abitativa (da 8,5 a 5,9%), mentre restano stabili (da 14,5 a 14,1%) gli orientamenti verso i servizi del territorio.

Da sempre la quota prevalente degli interventi erogati dalla Caritas diocesana si colloca nell'area dell'aiuto alimentare: i pasti delle mense piuttosto che i pacchi spesa, i generi alimentari della Cittadella della Solidarietà e i buoni spesa, ma anche gli alimenti e i prodotti per neonati e i sussidi economici per l'acquisto di generi alimentari. Pur rimanendo sempre la più alta, negli ultimi anni l'incidenza di questo tipo di beni e servizi sul totale degli interventi effettuati ha avuto un andamento al-

⁵ Nel 2024 i colloqui sono stati 1.581: 807 di "primo ascolto o ascolto semplice, 340 di "ascolto con discernimento e progetto", 229 "altri tipi di ascolto", 182 di monitoraggio, 18 a domicilio e 5 "spirituali".

talenate: nel 2025 è tornata a crescere arrivando al 40,1%, più o meno la stessa incidenza del 2023 (39,7%), intervallata, però, dalla significativa flessione del 2024 (33,0%).

Se invece del totale degli interventi, si prendono in considerazione solo i beni e servizi materiali erogati, la componente dell'aiuto alimentare nel 2025 diventa addirittura largamente maggioritaria (59,8%): rispetto al 2024 le proporzioni quasi si ribaltano dato che l'anno precedente la quota di interventi di aiuto alimentare era pari al 40,9% mentre gli altri beni e servizi materiali erogati o effettuati arrivavano al 59,1%. Sullo sfondo resta la domanda: che cosa spiega la crescita così rilevante dell'erogazione di beni e servizi materiali, e dell'aiuto alimentare in particolare, specie considerando che da anni la Caritas diocesana è impegnata promuovere soprattutto il lavoro di rete e la presa in carico condivisa da parte del territorio, motivo per cui l'incremento, semmai, avrebbe dovuto riguardare soprattutto l'area degli orientamenti e dei coinvolgimenti?

Nella Caritas diocesana vi è la consapevolezza, diffusa e radicata, che "aiutare a sopravvivere" è condizione sì necessaria (soprattutto nei periodi di grave emergenza come è stato quello della pandemia), ma

non sufficiente e che gli interventi, possibilmente sempre più personalizzati e pensati sui bisogni della persona e del nucleo familiare seguito, dovrebbero tendere a ridare loro autonomia e dignità, a rompere, o almeno allentare, quelle catene che li costringono in una condizione di povertà.

Il punto, però, è che, mentre "aiutare a sopravvivere" è tutto sommato relativamente più semplice ed è un obiettivo alla portata, benché non senza fatica, dei servizi della Caritas diocesana anche agendo in autonomia o, comunque, contando solo sulla rete di sostegno ecclesiale (es. parrocchie, associazioni d'ispirazione cristiana, etc), dare autonomia e "rimettere in piedi" le persone implica necessariamente un impegno prolungato nel tempo e soprattutto un lavoro di rete con gli altri soggetti del territorio, a cominciare dai servizi sociosanitari pubblici perché "non si offra come dono di carità ciò che è dovuto a titolo di giustizia"⁶. È verosimile che la "crisi" dei servizi sociosanitari pubblici della Zona Pisana, innescata dalla messa in liquidazione della Società della Salute, abbia reso ancora più complessa l'attivazione di tali percorsi per la

⁶ N.8 del decreto conciliare *Apostolicam Actuositatem* (1965)

manca di interlocutori istituzionali, rendendo quasi inevitabile un “ripiegamento” sull’erogazione di beni e servizi materiali.

L'emergenza casa a Pisa e nel territorio della diocesi

La stragrande maggioranza dei poveri vivono in affitto e uno degli ostacoli che limitano maggiormente la possibilità delle famiglie più fragili di trovare un’abitazione a costi accessibili è l’esplosione dei c.d. “affitti brevi” per i visitatori delle principali mete turistiche della regione, fra cui Pisa, che da un lato hanno ridotto la disponibilità di alloggi in locazione di lungo periodo e dall’altro hanno aumentato i costi degli alloggi rimasti disponibili in affitto. Il Rapporto 2025 sulla condizione abitativa in Toscana dell’Osservatorio sociale regionale sottolinea in modo chiaro questo fenomeno a livello regionale evidenziando una contrazione complessiva delle locazioni, dato che i nuovi contratti registrati nel 2024 “risultano in calo passando da 33.625 a 32.341, una diminuzione quasi del 4%”⁷, conseguenza

in particolare di una riduzione dei contratti ordinari di lungo periodo (da 11.261 a 10.516) e di quelli a canone concordato (da 7.685 a 7.164) che, sono “diminuiti del 18% fra il 2018 e il 2024, in una finestra storica nella quale la loro importanza come strumento di accesso all’abitazione avrebbe dovuto accrescersi”⁸. Diminuzioni che sono state, però, parzialmente compensate dall’aumento costante dei contratti ordinari transitori, ossia dei c.d. “affitti brevi” che dai 9.707 del 2021, sono saliti a 11.648 nel 2024, diventando già a partire dal 2023 il contratto registrato con maggior frequenza in Toscana.

Ma il fenomeno ha un peso rilevante anche nel territorio pisano: la provincia di Pisa, infatti, è la seconda a livello regionale, dopo Firenze, sia per numero complessivo di nuovi contratti registrati (3.531) che per contratti ordinari di durata superiore ai tre anni (1.754), ma anche per contratti di durata inferiore ai tre anni - categoria che comprende anche i c.d. “affitti brevi”-, pari a 992, mentre sono pochissimi quelli a canone concordato, appena 485, un dato che colloca la provincia al sesto posto regionale, davanti solo a Pra-

⁷ *“Abitare in Toscana 2025: 14esimo rapporto sulla condizione abitativa”*, pag. 32 <https://www.regione.toscana.it/documents/d/guest/abitare-in->

[toscana2025_v3_interattivo](#).

⁸ *Ibidem*, pag. 33

to, Siena, Massa Carrara e Livorno. Ancora più illuminante la distribuzione percentuale delle diverse tipologie dei nuovi contratti registrati nel 2024: nel territorio pisano i quattro quinti di essi sono avvenuti sul “libero mercato” (78%), una percentuale analoga a quella di Firenze e Livorno (entrambe 81%) e superiore quella di tutte le altre province.

In uno scenario di questo tipo si acuisce il “rischio sfratto”, uno dei motivi che, spesso, porta a rivolgersi alla Caritas per la prima volta e, soprattutto, è uno di quegli eventi che compromettono i percorsi di vita di tutti i componenti del nucleo familiare. Il fatto, dunque, che, dopo la temporanea riduzione nel periodo 2020-2021- coincidente con le misure emergenziali approntate per la pandemia- negli ultimi tre anni siano tornati ad essere un processo molto frequente sul territorio regionale, è elemento di grave preoccupazione, anche se nel 2024, almeno a livello toscano, tanto i provvedimenti di sfratto emessi (-3,7%), quanto soprattutto le richieste di esecuzione (-9,5%) e gli sfratti eseguiti (-11,4%), sono diminuiti.

Il territorio pisano, però, è uno dei pochi in parziale controtendenza rispetto a ciò che è accaduto a livello regionale: insieme a quella di Siena, infatti, la provincia di Pisa, è l'unica

in cui i provvedimenti di sfratto sono aumentati (+7%) e, con quella di Lucca, in cui sono cresciute anche le richieste di esecuzione (+5%). L'unico dato di segno positivamente negativo è costituito dagli sfratti eseguiti che, rispetto al 2023, sono diminuiti del 7%. Oltre ad essere almeno in parziale controtendenza, il territorio pisano è caratterizzato anche da una situazione piuttosto grave di emergenza abitativa, quantomeno nel confronto con le altre province toscane: quella di Pisa, infatti, nel 2024 si è contraddistinta pure per essere il territorio con più provvedimenti di sfratto (267) e richieste di esecuzione (872) dopo quello di Firenze. Alto anche il numero di sfratti effettivamente eseguiti: sono stati 207, un valore sì che colloca la provincia pisana al quarto posto regionale, ma sostanzialmente sullo stesso livello di Lucca (229), seconda, e Livorno (218), terza. Il territorio lucchese, peraltro, è anche quello in cui gli sfratti eseguiti sono aumentati maggiormente a livello regionale, facendo segnare una crescita di ben il 28%.

Nell'analisi della condizione abitativa di un territorio è fondamentale guardare anche agli alloggi di edilizia residenziale pubblica, le c.d. “case popolari”, che costituiscono la misura di politica abitativa rivolta ai

più fragili, ossia a coloro che non sono nelle condizioni di accedere al libero mercato.

Il punto di partenza è capire quante case popolari ci sono e se queste sono in aumento o in diminuzione rispetto al passato. Al riguardo, fra il 2019 e il 2024 il numero complessivo è aumentato, in misura quasi impercettibile a livello regionale (+0,4%, da 49.943 a 50.1309) e un po' più marcatamente nel territorio pisano (+1,7%, da 6.323 a 6.428).

Gli incrementi, comunque, sono residuali in tutti i territori, e, spesso, non si tratta di nuovi alloggi, ma di appartamenti "recuperati", ossia ristrutturati dopo essere stati liberati dai precedenti inquilini. Anzi, dal punto di vista infrastrutturale emerge con chiarezza l'estrema vetustà di tali alloggi, a Pisa ancora più marcata che a livello regionale, dato che nel Lode pisano i due terzi di essi (65,7%) hanno superato abbondantemente il mezzo secolo essendo stati costruiti prima del 1970 e l'età media è di 54,9 anni, la più alta della regione dopo Grosseto. Sono dati non solo elevati, ma anche nettamente superiori a quelli regionali, anch'essi tutt'altro che bassi se è vero in Toscana gli alloggi Erp costruiti prima del 1970 sono, comunque, più della metà del tota-

le (54,7%) e l'età media è di 51 anni. Negli alloggi Erp della Toscana, alla fine del 2024, vivevano 45.362 famiglie e, in quelli del Lode di Pisa 5.890, il 3,7% in più rispetto al 2023 che costituisce la variazione positiva maggiore a livello regionale. Nel lungo periodo, però, la variazione è negativa in tutti i Lode della Toscana, eccezion fatta per Arezzo. Dal 2015 al 2024 il numero di famiglie residenti nelle case popolari è diminuito ovunque. A Pisa (-3,4%) e Lucca (-3,8%), invero, un po' meno rispetto alla media toscana (-4,6%). Il nodo, però, è soprattutto domandarsi se gli alloggi di edilizia residenziale pubblica sono sufficienti o meno rispetto alla domanda di abitazioni di questo tipo. Per rispondere i ricercatori del Rapporto sulla condizione abitativa in Toscana hanno costruito due indici:

Il tasso di soddisfacimento del bisogno conosciuto: si tratta del rapporto tra le famiglie in alloggi Erp e il totale delle famiglie che ha espresso il bisogno di alloggi Erp riconosciuto e certificato dagli enti preposti (famiglie in alloggi Erp + famiglie presenti nelle graduatorie ordinarie Erp). L'indicatore misura quanto del bisogno conclamato viene soddisfatto dalle attuali capacità del sistema Erp. Il tasso di soddi-

sfacimento del bisogno potenziale è dato dal rapporto tra le famiglie attualmente in alloggi Erp e le famiglie elegibili per l'accesso all'Erp (i nuclei che hanno una Dsu con valore Isee inferiore a 16.500 euro e che vivono in case non di proprietà).

L'obiettivo è misurare il livello di soddisfacimento che l'attuale sistema Erp può garantire al complesso della domanda potenziale (tutte le famiglie che hanno i requisiti per l'accesso e che quindi potrebbero fare domanda, a prescindere dal fatto che l'abbiano fatta o meno).

Nella Zona Pisana sono in grado di rispondere a solo il 73,5% del c.d. "bisogno conosciuto" dato da coloro che vivono in una casa popolare e da chi ha presentato domanda ed è entrato in graduatoria ma rimane in lista d'attesa, e ad appena il 48,4% del bisogno potenziale, costituito da chi avrebbe i requisiti per vivere in un alloggio Erp a prescindere dal fatto che abbia sia o meno in graduatoria, percentuali che, per quanto riguarda la Versilia sono, rispettivamente, del 74,2 e del 45,7% e, con riferimento, all'Alta Val di Cecina Val d'Era, del 68,0 e 39,6%.

Le percentuali, peraltro, sono sì utili per confrontare fra loro realtà diverse, ma a volte non consentono di apprezzare pienamente la portata dei fenomeni sociali, in questo ca-

so la gravità dell'emergenza abitativa nei tre differenti territori della diocesi di Pisa. Vero che i dati della Zona Pisana (e in parte anche della Versilia) sono superiori, e quindi apparentemente migliori delle medie regionali, e quello della prima sembra lo sia anche rispetto alle altre due zone sociosanitarie della diocesi. Il confronto con i numeri assoluti, costituito da nuclei familiari in carne ed ossa, però, permette di cogliere in modo più profondo la portata dei fenomeni e anche, almeno in parte, di giustificare la crescita esponenziale di persone in condizione di marginalità abitativa che, ormai da diversi anni, chiedono aiuto ai servizi della Caritas.

Il "bisogno conosciuto e non soddisfatto" della Zona Pisana, infatti, riguarda 1.255 famiglie che sono in graduatoria, poiché avrebbero diritto a un alloggio Erp se ne fossero a sufficienza per tutti gli aventi diritto, il 71,7% in più rispetto all'Alta Val di Cecina-Val d'Era e +82,7% nel confronto con la Versilia. Parimenti il bisogno potenziale che, come detto, è dato da coloro che avrebbero i requisiti per accedere a un alloggio Erp a prescindere dal fatto che abbiano presentato domanda o meno, nella Zona Pisana è pari a 7.176 famiglie, ossia il 66,1% in più rispetto alla Versilia e

l'83,4% in più nel confronto con la Val d'Era. Per quanto non abbia alcuna pretesa di scientifica vale la pena anche tenere presente la seguente stima: se nel Lode di Pisa, in media, in ciascuna casa popolare vivono 2,33 persone e nella Zona Pisana il bisogno potenziale riguarda 7.176 famiglie, vuol dire che, complessivamente, le persone fragili dal punto di vista economico e sociale che avrebbero diritto ad una casa popolare se solo ve ne fossero a sufficienza sono pari a 16.720, ovvero un comune più grande di Santa Croce sull'Arno o Ponsacco solo per dare un paio di termini di paragone.

Alla luce dello scenario tratteggiato a partire dai dati ufficiali del Rapporto 2025 sulla condizione abitativa in Toscana, contraddistinto da un numero in diminuzione di abitazioni in affitto, dall'aumento dei prezzi dei canoni di locazione e dall'inadeguatezza delle risposte in termini di welfare abitativo per i più poveri, diviene assolutamente comprensibile la crescita esponenziale delle famiglie in condizione di marginalità abitativa che si sono rivolte agli sportelli Caritas che, in quattro anni, sono più che raddoppiati passando dai 146 del 2022 ai 348 del 2025, facendo segnare un incremento di ben il 138%.

Il rapporto con i servizi sociali e sociosanitari della Zona Pisana

Per meglio comprendere l'impatto della "crisi" dei servizi sociosanitari della Zona Pisana si è scelto di ascoltare coloro che di tali servizi sono i principali aventi diritto, ossia le persone fragili che sono in carico anche ai servizi sociali del territorio. Nello specifico, sono state intervistate 20 delle persone incontrate dalla Caritas nel 2025 che sono in carico anche ai servizi sociali.

Il cambiamento che si accinge a vivere la Zona Pisana, dal punto di vista delle politiche sociali e sociosanitarie, è sostanziale e anche rilevante: dopo circa vent'anni si chiude l'esperienza di integrazione fra sociale e sanità guidata e interpretata, sia pure non senza limiti e difficoltà, dalla Società della Salute, il consorzio pubblico costituito dai nove comuni della zona distretto (Calci, Cascina, Crespina-Lorenzana, Fauglia, Orciano Pisano, Pisa, San Giuliano Terme, Vecchiano e Vicopisano) e dell'Ausl Toscana Nord Ovest. Finisce un'esperienza, ma a quasi un anno di distanza dalla messa in liquidazione della SdS Pisana, ancora non è chiaro qual è il modello di politiche e servizi che ne prenderà il posto: in particolare se e "quan-

ta” integrazione rimarrà, se nascerà un nuovo soggetto e, nel caso, se Pisa ne farà ancora parte oppure se il comune capoluogo, che nella primavera 2025 ha deciso di uscire dal consorzio, andrà avanti per la sua strada. Fra gli addetti ai lavori l'impressione è quella di navigare a vista, senza una prospettiva chiara, quanto meno di medio periodo, in un settore cruciale per il benessere della comunità e in particolare delle persone fragili.

Queste riflessioni, però, come detto, coinvolgono soprattutto gli addetti ai lavori, a cominciare ovviamente dagli assistenti sociali. Dalla prospettiva delle persone fragili che frequentano i servizi sociali e socio-sanitari il cambiamento, piuttosto marcato, sembra essere soprattutto d'intensità delle criticità che da tempo riguardano la Zona Pisana.

Nel dettaglio, sono ormai diversi anni che nella Zona Pisana vi è un altissimo *turnover* fra gli assistenti

sociali e che la relazioni fra questi e gli utenti dei servizi sono piuttosto “rarefatte”, contraddistinte da colloqui in presenza saltuari, a causa soprattutto dell'elevato numero di utenti che ciascun assistente sociale deve seguire. In ogni caso la relazione è dettata soprattutto “dal bisogno”, e gli incontri avvengono prevalentemente nel caso in cui le difficoltà vissute dalle persone in carico ai servizi si acuiscono e/o se insorga una nuova e improvvisa emergenza. Il cambiamento percepito nell'ultimo anno da molti degli intervistati è nell'intensità di questi due fenomeni: il turn over si è accentuato in modo molto significativo e le relazioni si sono ulteriormente dilatate. Da qui, verosimilmente, anche il ritorno di molti di essi ai servizi Caritas o la necessità di frequentarli in modo molto più assiduo che in passato: in un tempo d'incertezza e relazioni dilatate, infatti, la sicurezza è che la Caritas c'è.

Indicatori di povertà e fragilità della diocesi di Pisa

Non è semplice analizzare i fenomeni economico-sociali, in questo caso d'impoverimento e di fragilizzazione, che interessano la diocesi di Pisa. In primo luogo, per le dimensioni dato che si estende su una superficie di 847 chilometri quadrati e conta 326.812 abitanti e 165 parrocchie¹. Poi per la geografia e l'eterogeneità di un territorio che va dalla Garfagnana (vicariato di Barga) fino a Vicarello e Collesalveti e al vicariato delle Colline (tra Luciana-Lorenzana e Riparbella) che si affaccia sul mare nella frazione di San Pietro in Palazzi (comune di Cecina) passando per la Versilia, l'area pisana e la Valdera. Soprattutto complessa da analizzare a parti-

re dalle banche dati disponibili dato che si estende su porzioni di tre province (Pisa, Lucca e Livorno) e sei differenti zone sociosanitarie: Pisana, Alta Val di Cecina e Valdera, Versilia, Valle del Serchio, Livornese e c.d. "Valli Etrusche" (Bassa Val di Cecina e Val di Cornia).

È a tali ripartizioni territoriali e alle informazioni rese disponibili dalle banche dati, in ogni caso, che si deve fare riferimento per leggere i cambiamenti nei processi d'impoverimento e di fragilizzazione avvenuti negli ultimi anni nella diocesi, tenendo, però, conto del modo in cui la popolazione si distribuisce in esse. Al riguardo, infatti, è importante tener presente che oltre i 3/4 (77%) della popolazione residente nella diocesi di Pisa vive in provincia di Pisa, circa 1/6 (17%) in quella di Lucca e il 6% in provincia di Li-

¹ *Annuario Cei* <https://www.chiesacattolica.it/annuario-cei/diocesi/113/arcidiocesi-di-pisa/>

Fig. 1 - La diocesi di Pisa

vorno; Per quanto concerne, invece, le zone sociosanitarie i 3/5 (59%) vivono nella Pisana, 1/6 nell'Alta Val di Cecina-Val d'Era (17%), il 14% in Versilia, il 6% nella Livornese, il 2,9% nella Valle del Serchio e l'1,6% nelle c.d. "Valli Etrusche".

Poiché i dati sono diffusi quasi sempre in forma aggregata (provinciale o zonale), per valutarne la capacità esplicativa rispetto ai processi d'impovertimento è opportuno conoscere anche l'incidenza della "popolazione diocesana" sul totale dei cittadini che vivono in ciascuna delle ripartizioni amministrative considerate. I dati dell'Alta Val di Cecina Valdera, ad esempio, riguardano un territorio che si estende su 17 diversi

comuni² ma solo quattro di questi³ sono in larga misura nella diocesi, anche se uno di essi è il più popolato della Zona (Pontedera) Discorso diverso in Versilia: qui, infatti, ben 4 dei sette comuni⁴ della Zona sono nella diocesi, ma non vi appartengono i due più popolosi (Viareggio e Camaiore⁵).

Nel dettaglio il quadro è il seguente: vive nella diocesi il 60% dei residenti della Provincia di Pisa, il 14% della provincia di Lucca e il 6% della provincia di Livorno;

per quanto riguarda le zone socio-sanitarie, invece, vive nella diocesi il 96% dei residenti della Pisana, il 41% dell'Alta Val di Cecina Valdera, il 28% della Versilia, il 18% della Valle del Serchio l'11% della Livornese e il 4% delle "Valli Etrusche".

Alla luce di questi dati, nell'analisi dei processi d'impovertimento si

2 Castelnuovo di Val di Cecina, Montecatini Val di Cecina, Pomarance, Volterra, Bientina, Buti, Calcinai, Capannoli, Casciana Terme Lari, Chianni, Laiatico, Palaia, Peccioli, Ponsacco, Pontedera, Santa Maria a Monte e Terricciola.

3 Bientina, Buti, Calcinai e Pontedera.

4 Camaiore, Forte dei Marmi, Massarosa, Pietrasanta, Seravezza, Stazzema e Viareggio.

5 Oltre a Massarosa.

farà specifico riferimento alla Provincia di Pisa, confrontandola con quella di Lucca, e alle zone sociosanitarie Pisana, Alta Val di Cecina-Valdera e Versilia.

1 - La povertà economica nella diocesi di Pisa: le dichiarazioni sostitutive uniche al di sotto dei 6mila euro

Il punto di partenza è delimitare i confini dell'area della povertà nel territorio diocesano facendo riferimento ai dati e alle fonti disponibili. Se è vero, infatti, che è ormai riconosciuto e assodato il carattere multidimensionale e complesso dei processi d'impoverimento, lo sono altrettanto le difficoltà metodologiche nel costruire indicatori che tengano adeguatamente conto di tale multidimensionalità e complessità soprattutto a livello infraregionale, causa la minor articolazione dei dati di fonte amministrativa disponibili open source e le dispendiosità nella costruzione di indagini *ad hoc*.

Per questo la quasi totalità delle stime sulla fragilità socioeconomica nelle ripartizioni amministrative di livello inferiore a quello regionale, a oggi, rimangono prevalentemente monodimensionali e tengono conto solo della dimensione monetaria. In Toscana, ormai da anni, se ne occu-

pa l'Irpet nell'ambito dei Rapporti su povertà e inclusione sociale della Regione.

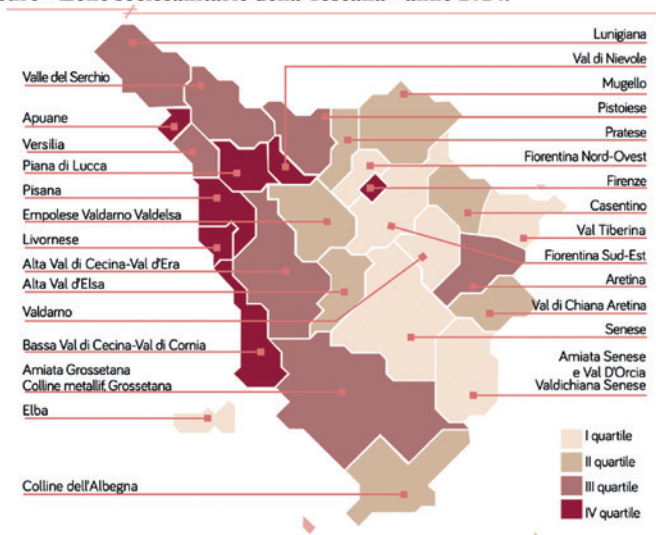
Al riguardo l'Istituto regionale di programmazione economica stima che nel 2024, in Toscana, vivano al di sotto della soglia di povertà assoluta il 4,9% dei nuclei familiari, un dato ampiamente inferiore rispetto alla media italiana (8,4%) ma in crescita rispetto all'anno precedente (3,5%)⁶.

Più nel dettaglio le stime sulla povertà economica relative alle 28 zone sociosanitarie della Toscana sono costruite a partire dalle Dichiarazioni Sostitutive Uniche (Dsu) presentate dai toscani per certificare il proprio Isee e individuano come nuclei familiari e persone in povertà coloro che nell'anno precedente hanno presentato un *Indicatore della situazione economica equivalente* pari o inferiore ai 6mila euro annui.

Fino al 2023 (con dati riferiti al

⁶ "La povertà in Toscana: il quadro aggiornato" in "Le povertà e l'inclusione sociale in Toscana – Nono Rapporto 2025", Osservatorio sociale regionale – Regione Toscana, p.21 <https://www.regione.toscana.it/-/ottavo-rapporto-sulle-povert%C3%A0-e-l-inclusione-sociale-in-toscana-anno-2024>.

Grafico 2 - Quartili della quota di nuclei con Isee inferiore ai 6mila euro - Zone sociosanitarie della Toscana - anno 2024.



Fonte: “La povertà e l’inclusione sociale in Toscana: ottavo rapporto 2025”, pag. 27

2022) l'Irpet ha fornito, per ciascuna zona sociosanitaria, una stima basata su una cosiddetta “forchetta”, con un'ipotesi minima e una massima. A partire dall'edizione successiva del Rapporto, invece, ha preferito adottare una scala d'intensità, dividendo le 28 zone sociosanitarie in quattro gruppi di uguale numerosità, il primo dei quali è quello con l'incidenza più bassa di famiglie con Isee inferiore ai 6mila euro e l'ultimo in cui, invece, tale incidenza è maggiore (Graf.2).

Anche nel 2024, come già accaduto per l'anno precedente, le tre zone sociosanitarie che interessano maggiormente il territorio della diocesi, si collocano nelle fasce più alte di intensità: in particolare la Zona Pisana nel quarto quartile, quello in cui sono collocati i territori in cui è maggiore la quota di nuclei con Isee inferiore a 6mila euro; le zone della Versilia e dell'Alta Val di Cecina-Val d'Era, invece, si posizionano nel terzo quartile, che occupa la fascia d'intensità medio-alta.

**Tabella 1 - Percentuale famiglie con Isee <6mila euro: zone
socio-sanitarie Alta Val di Cecina-Val d'Era, Pisana e Versilia (anni
2017-2023)**

	2017	2019	2021	2023	2024
Alta Val di Cecina-Val d'Era	5,5	6,4	6,6	5,8	4,8
Pisana	6,4	7,9	8,7	7,8	7,0
Versilia	6,3	7,4	7,4	6,2	5,5
Toscana	5,7	6,7	7,2	6,4	5,4

*Fonte: elaborazioni Osservatorio diocesano delle povertà su dati
Inps/Osservatorio sociale regionale*

Un'altra fonte importante per le analisi territoriali di livello infraregionale, da qualche anno, è il portale dell'Osservatorio sociale regionale⁷ che mette a disposizione una batteria di indicatori di fonte amministrativa ampia, dettagliata e abbastanza aggiornata riferiti quasi sempre alle zone socio-sanitarie della Toscana, l'unità territoriale di riferimento per la programmazione delle politiche dell'amministrazione regionale e, in qualche caso, ai livelli provinciali e comunali. Da due anni, però, non viene più pubblicata la distribuzione delle famiglie con Isee inferiore ai 6mila euro, dati che in passato ci avevano permesso di pervenire a una stima abbastanza precisa della povertà economica a livello diocesano, articolata anche per territori comunali: gli ultimi da-

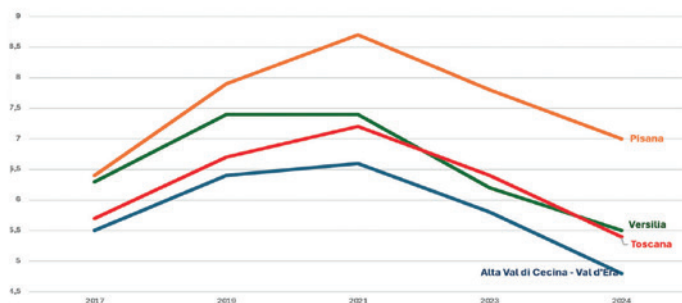
ti al riguardo sono quelli pubblicati nel Rapporto 2025, aggiornati alla fine del 2022, a cui si rimanda per coloro che fossero interessati⁸.

Gli stessi dati, però, sono stati pubblicati a livello zonale e consentono di confrontare l'andamento della povertà economica nelle tre zone socio-sanitarie in cui vive gran parte della popolazione residente nel territorio diocesano. Al riguardo (vedi grafico 2b), nel periodo compreso fra il 2017 e il 2024, benché con incidenze percentuali diverse, l'andamento delle situazioni di povertà economica è simile in tutte e tre le zone e in linea con la tendenza regionale dato che le tre curve toccano l'apice nel 2021, secondo anno dell'emergenza sanitaria da Co-

⁸ "La fragilità economica nei comuni della diocesi di Pisa" in "Il grido silenzioso. XVIII Rapporto povertà 2025", pag. 22-30.

⁷ www.osservatoriosocialeregionale.it

Grafico 2b - Percentuale famiglie con Isee <6mila euro: zone sociosanitarie Alta Val di Cecina-Val d'Era, Pisana e Versilia (anni 2017-2023)



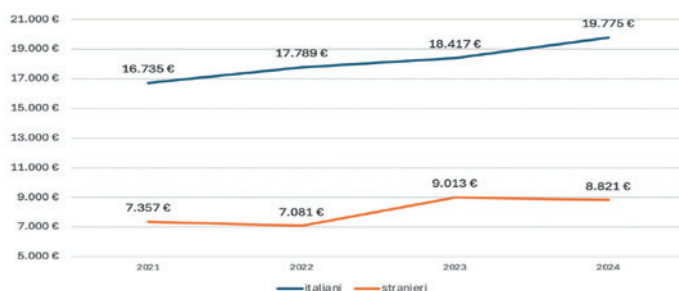
Fonte: elaborazioni Osservatorio diocesano delle povertà su dati Inps/Osservatorio sociale regionale

vid-19 per poi calare nei due anni successivi e trova conferma anche nei dati Istat sulla povertà assoluta: vero, infatti, che quest'ultima nel 2025 è tornata a crescere, ma successivamente a un triennio (2022-2024) di costante diminuzione.

Nel dettaglio (vedi anche tabella 1) la percentuale di situazioni di fragilità economica della Zona Pisana è sempre superiore alla media Toscana con una forbice che è andata ampliandosi nell'arco di tempo preso in considerazione: dal + 0,8% del 2017 al +1,6% del 2024. Viceversa, l'Alta Val di Cecina-Val d'Era è rimasta costantemente al di sotto di tale media e, dunque, si configura come la zona della diocesi in

cui la povertà di reddito si fa sentire un po' meno. Peculiare, invece, la situazione della Versilia, territorio in cui l'incidenza dei nuclei con Isee inferiore ai 6mila euro annui è stata costante superiore al dato regionale fino al 2019 e poi si è sostanzialmente allineata a quest'ultimo. In termini percentuali, comunque, le situazioni di povertà economica sono lievemente diminuite in tutte e tre le zone: dello 0,6% nella Pisana, dello 0,7% in Alta Val di Cecina-Val d'Era e dello 0,8% in Versilia. Per l'Irpet ciò è soprattutto conseguenza dell'impatto del RdC e delle altre misure introdotte per contenere prima le conseguenze economiche e sociali della pandemia (dall'estensione della cassa integra-

Grafico 3 - Alta Val di Cecina Valdera: importo medio dichiarazioni Isee di cittadini italiani e stranieri (2021-2024)



Fonte: elaborazioni Osservatorio diocesano delle povertà su dati Inps/Osservatorio sociale regionale

zione alle indennità *una tantum* fino al Reddito d'emergenza) e poi gli effetti dell'inflazione (*bonus* per lavoratori e pensionati, rafforzamento dei *bonus* sociali, rimborso della spesa per elettricità e gas ed esonero dal pagamento dei contributi sociali) (Tab.1 e Graf.2b).

2. Lo svantaggio economico delle comunità straniere nei dati medi delle dichiarazioni Isee

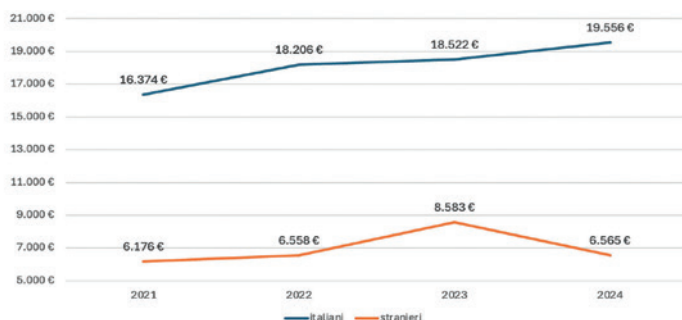
Il portale dell'Osservatorio sociale regionale pubblica anche gli importi medi delle dichiarazioni Isee distinti per cittadinanza, utili soprattutto per far emergere, anche a livello infraregionale, i profondi di-

vari nelle condizioni socioeconomiche delle famiglie italiane rispetto a quelle straniere come illustrano i grafici 3, 4 e 5.

Nel dettaglio, nel quadriennio considerato (2021-2024) in Alta Val di Cecina-Val d'Era in grafico 3, le dichiarazioni Isee dei cittadini stranieri sono costantemente pari a meno della metà rispetto a quelle degli italiani: 44% nel 2021, 40% nel 2022, 49% nel 2023 e 45% nel 2024 che è anche l'ultimo per il quale sono stati resi disponibili i dati e che mostra come, a fronte di una media di 19.775 euro per gli italiani, gli stranieri si sono fermati a 8.821 euro (Graf.3).

Il divario, però, è anche più ampio

Grafico 4 - Zona Pisana: importo medio dichiarazioni Isee di cittadini italiani e stranieri (2021-2024)



Fonte: elaborazioni Osservatorio diocesano delle povertà su dati Inps/Osservatorio sociale regionale

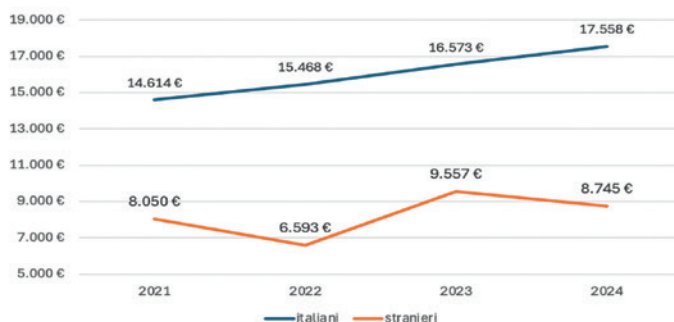
nella Zona Pisana (Grafico 4): eccezion fatta per il dato anomalo del 2023⁹, infatti, qui le dichiarazioni Isee dei cittadini stranieri sono pari a poco più di un terzo rispetto a quelle degli italiani (38% nel 2021, 36% nel 2022 e 34% nel 2024). Proprio il 2024, l'ultimo anno per il quale sono stati pubblicati i dati, è anche quello che denota il divario maggiore, con le dichiarazioni dei primi che si fermano a 6.565 euro e quelle dei secondi che arrivano a 19.556 euro (Graf.4).

⁹ in cui la media delle dichiarazioni Isee degli stranieri risulta pari a 8.583 euro, oltre due mila in più rispetto agli altri anni del periodo 2021-2024.

Delle tre zone sociosanitarie che compongono il territorio della diocesi di Pisa, la Versilia (Grafico 5) è quella in cui la differenza è minore anche se il divario resta comunque molto ampio: l'importo medio delle dichiarazioni Isee degli stranieri è pari al 55% di quelle degli italiani nel 2021, al 43% nel 2022, al 58% nel 2023 e al 50% nel 2024. In quest'ultimo le dichiarazioni medie dei primi sono state pari a 8.745 euro contro i 17.558 euro dei secondi.

Come illustra sempre il grafico 5, in Versilia è un po' più basso l'importo medio degli Isee della componente italiana della popolazione residente e più alto quello degli stranieri (Graf.5).

Grafico 5 - Versilia: importo medio dichiarazioni Isee di cittadini italiani e stranieri (2021-2024)



Fonte: elaborazioni Osservatorio diocesano delle povertà su dati Inps/Osservatorio sociale regionale

3. I redditi medi nei comuni della diocesi di Pisa

Fra i molti indicatori pubblicati dall'Osservatorio sociale della Regione Toscana, ci sono anche i dati relativi ai redditi medi imponibili Irpef per ciascun contribuente riferiti al decennio 2014-2023 disaggregati per comune. Ciò permette di analizzare le variazioni dei redditi medi in modo dettagliato per ciascun territorio comunale della diocesi con uno spettro di osservazione piuttosto lungo.

È un esercizio sicuramente utile, a patto di tenere presenti alcune accortezze metodologiche sia con riferimento all'interpretazioni dei dati

in sé, che rispetto alla conformazione territoriale della diocesi. Dal primo punto di vista vanno sottolineati almeno tre aspetti:

- non si tratta di un indicatore particolarmente preciso di benessere economico in quanto alla crescita dei redditi dovrebbe essere sottratta quella del costo della vita e dell'inflazione, informazioni che non sono disponibili a livello comunale;
- non si tratta neppure di un indicatore troppo preciso di povertà economica: vero che, nei comuni in cui la media dei redditi è minore si può supporre che le condizioni economiche dei residenti siano un po' meno buone, ma bisogna sempre considerare che si tratta di da-

ti medi che non tengono conto delle variazioni dei redditi della popolazione residente all'interno dei diversi comuni: se per ipotesi vi fosse un comune di 4 abitanti in cui due hanno dichiarato un reddito annuo da 100mila euro e due da 1 euro, la media sarebbe di 50.500 euro ciascuno, ma sarebbe un dato incapace di fotografare le profonde disuguaglianze nei redditi di questo comune ipotetico. Questo è un c.d. "caso di scuola", ma vi sono situazioni reali che vi si avvicinano in modo significativo. Pur non riguardando la diocesi di Pisa, è emblematico il caso di Lajatico, centro della provincia di Pisa di 1.252 residenti che, con 61.380 euro, è il secondo comune con il reddito medio più alto d'Italia, anche se è noto che tale media è soprattutto la conseguenza delle dichiarazioni dei redditi di un solo nucleo familiare residente in quel territorio;

– semmai può essere considerato un indicatore, parziale ma significativo, di disuguaglianza a patto di "leggerlo" in correlazione con le situazioni di fragilità economica della zona sociosanitaria in cui è inserito: è evidente, infatti, che un territorio con molte famiglie con dichiarazioni Isee inferiori ai 6mila euro annui ma in cui il reddito medio pro-ca-

pite denunciato è piuttosto alto, denota soprattutto marcate disuguaglianze economiche territoriali.

Dal punto di vista della conformazione territoriale della diocesi va evidenziato che i confini del territorio ecclesiale pisano talvolta attraversano anche i territori di qualche comune, generando diverse situazioni:

– ci sono alcune parrocchie che, pur facendo parte di un comune il cui territorio ricade in gran parte nella diocesi di Pisa, dal punto di vista ecclesiale appartengono a una diocesi diversa: è il caso della parrocchia di La Rotta, che si trova nel comune di Pontedera ma fa parte della diocesi di San Miniato, e delle parrocchie di Parrana San Giusto e Parrana San Martino che fanno parte della diocesi di Livorno anche se si trovano nel comune di Collesalveti, collocato sì nella provincia livornese, ma dal punto di vista ecclesiale appartenente in larghissima parte a quella di Pisa;

– vi sono, però, anche parrocchie che si trovano nella situazione opposta: appartengono al territorio ecclesiale pisano pur facendo parte di comuni che, in gran parte, si trovano in una diocesi diversa. È questo il caso delle comunità parrocchia-

li di San Pietro in Palazzi e Collemezzano, “pisane” dal punto di vista ecclesiale, ma amministrativamente appartenenti al comune di Cecina, in gran parte nella diocesi di Volterra; della parrocchia di Lorenzana che fa parte della diocesi di Pisa e pur dando una parte del nome al comune sparso di Crespina-Lorenzana, accoglie solo una minima parte dei residenti nel territorio comunale¹⁰; della parrocchia di Luciana, anch’essa ecclesialmente pisana ma nel territorio del comune di Fauglia in gran parte nella diocesi di San Miniato.

Per ridurre l’impatto delle distorsioni maggiori si è quindi deciso di non includere le parrocchie che si trovano in territori comunali che, dal punto di vista ecclesiale, appartengono in larga misura ad altre diocesi. È il caso:

— delle parrocchie di San Pietro in Palazzi e Collemezzano i cui circa 5mila abitanti sono comunità tutt’altro che irrilevanti ma costituiscono solo una minima parte (circa un sesto) dei 28.064 residenti nel comune di Cecina (che, come detto, per il resto è diocesi di Volterra);

¹⁰ La maggioranza vive a Crespina e soprattutto a Cenaia (oltre duemila abitanti).

della parrocchia di Lorenzana, l’unica della diocesi di Pisa nel comune sparso di Crespina-Lorenzana, che per il resto ecclesialmente appartiene a San Miniato dato che a Lorenzana vivono meno di 400 persone, poco più del 7% dei 5.442 residenti nel territorio comunale che ha il suo centro maggiore nella frazione di Cenaia (oltre due mila abitanti);

— della parrocchia di Luciana, pure in questo caso l’unica della diocesi di Pisa nel comune di Fauglia che per il resto fa parte della diocesi di San Miniato dato che i suoi circa 300 abitanti costituiscono appena l’8% dei 3.639 residenti nel territorio comunale.

Si è ritenuto, invece, una sovrarappresentazione accettabile quella riferita ai comuni il cui territorio, è interamente nella diocesi di Pisa, eccezion fatta per una o due parrocchie di dimensioni e numero di abitanti limitato. Per questo, quindi, l’analisi dei redditi *pro capite* dei comuni della diocesi non include Cecina, Crespina-Lorenzana e Fauglia, mentre sono stati mantenuti Colle Salvetti e Pontedera.

Ricapitolando, quindi, la stima della povertà economica sul territorio diocesano è basata sui dati riferiti

Tabella 2 - I redditi medi nei comuni della diocesi di Pisa: periodo 2014-2023

	2014	2016	2018	2020	2022	2023
Forte d.Marmi	27.194 €	26.880 €	29.720 €	28.925 €	37.844 €	37.199 €
Pisa	24.233 €	24.619 €	25.171 €	25.233 €	27.216 €	28.559 €
Calci	22.201 €	22.676 €	23.663 €	24.121 €	25.916 €	26.836 €
S.Giul.Terme	22.121 €	22.594 €	23.137 €	23.420 €	25.231 €	26.696 €
Pontedera	20.110 €	20.748 €	21.093 €	21.228 €	23.016 €	24.238 €
Calcinaia	19.558 €	20.246 €	21.046 €	21.320 €	23.355 €	24.147 €
Pietrasanta	19.034 €	19.604 €	20.314 €	20.086 €	23.117 €	24.145 €
Cascina	19.616 €	20.124 €	20.691 €	20.882 €	22.677 €	24.086 €
Bientina	19.086 €	19.558 €	20.522 €	20.643 €	22.923 €	24.061 €
Vicopisano	19.254 €	19.732 €	20.285 €	20.730 €	22.855 €	24.005 €
Collesalveti	19.589 €	20.304 €	20.629 €	20.752 €	22.368 €	23.551 €
Vecchiano	19.618 €	20.006 €	20.440 €	20.578 €	22.033 €	23.217 €
Barga	19.491 €	20.040 €	20.215 €	20.507 €	22.444 €	22.967 €
Buti	17.535 €	18.033 €	18.839 €	18.830 €	21.065 €	22.677 €
C.Marittima	16.998 €	17.322 €	18.311 €	18.084 €	20.067 €	21.961 €
Riparbella	15.490 €	16.057 €	16.283 €	16.357 €	20.321 €	21.729 €
Seravezza	17.522 €	17.714 €	17.884 €	18.052 €	19.711 €	20.689 €
Orciano Pis.	16.423 €	16.551 €	16.737 €	17.684 €	19.209 €	20.032 €
Santa Luce	16.780 €	16.579 €	17.110 €	17.692 €	18.720 €	19.537 €
Stazzema	15.485 €	15.684 €	15.884 €	15.488 €	17.299 €	18.373 €

Fonte: elaborazioni Osservatorio diocesano delle povertà su dati

a questi 21 comuni: Barga, Bientina, Buti, Calci, Calcinaia, Cascina, Castellina Marittima, Collesalveti, Forte dei Marmi, Pietrasanta, Orciano Pisano, Pisa, Pontedera, Riparbella, San Giuliano Terme, Santa Luce, Seravezza, Stazzema, Vecchiano e Vicopisano.

Come era lecito attendersi il comune che nel 2023 aveva i redditi pro capite più alti della diocesi è quello di Forte dei Marmi (vedi tabella 2) con un dato nettamente superio-

re a Pisa, Calci e San Giuliano Terme, che lo seguono in graduatoria. In coda, invece, il comune con la media più bassa è Stazzema. Poco più su ci sono Santa Luce, Orciano Pisano, Seravezza e Riparbella, tutti centri periferici che si trovavano ai primissimi posti nei dati aggiornati a fine 2022 relativi ai comuni con la quota più ampia di famiglie in condizione di fragilità economica (ossia con dichiarazione Isee an-

nua inferiore ai 6mila euro¹¹). Con riferimento al tema delle disuguaglianze economiche, invece, vanno sottolineati i dati di Pisa, Calci e San Giuliano Terme, rispettivamente al secondo, terzo e quarto posto nella “graduatoria” diocesana dei redditi pro capite. Si tratta, infatti, di tre comuni della Zona Pisana, l’area delle tre che interessano la diocesi di Pisa che, come abbiamo visto, si caratterizza per una più diffusa condizione di povertà economica, significativamente superiore anche alla media regionale. Se tre dei cinque comuni con reddito pro capite più alto si concentrano nel territorio della zona sociosanitaria caratterizzata da più marcate condizioni di povertà economica, è intuibile anche come questo territorio si contraddistingua pure per una più diffusa disuguaglianza fra famiglie con redditi medio-alti e redditi bassi o bassissimi (Tab.2). Nel decennio 2014-2023 i redditi *pro capite* sono aumentati in tutti i comuni della diocesi. L’incremento maggiore è stato nel comune di Riparbella, passato da 15.490 a 21.729 euro per un aumento del 40%, anche se i rimane uno

Tabella 3 - L’incremento % dei Redditi medi nei comuni della diocesi di Pisa: (periodo 2014- 2023)

Comune	Incr. %
Riparbella	40
Forte d.Marmi	37
Buti	29
C.Marittima	29
Pietrasanta	27
Bientina	26
Vicopisano	25
Calcinaia	23
Cascina	23
Orciano P.	22
Calci	21
S.Giul.Terme	21
Pontedera	21
Collesalveti	20
Stazzema	19
Pisa	18
Vecchiano	18
Barga	18
Seravezza	18
Santa Luce	16

Fonte: elaborazioni Osservatorio diocesano delle povertà su dati Inps/Osservatorio sociale regionale

dei centri con i redditi più bassi della diocesi. Seguono Forte dei Marmi (+37%), Buti e Castellina Marittima (entrambi +29%) e Pietrasanta (+27%). Crescita assai più lenta, invece, a Santa Luce (+16%), Seravezza, Barga, Vecchiano e Pisa (tutti +18%) e Stazzema (+19%), Sono i 6 i comuni in cui l’aumento nel decennio è stato inferiore al 20% (Tab.3).

¹¹ Vedi “La fragilità economica nei comuni della diocesi di Pisa” in “Il grido silenzioso. XVIII Rapporto povertà 2025”, pag. 22-30

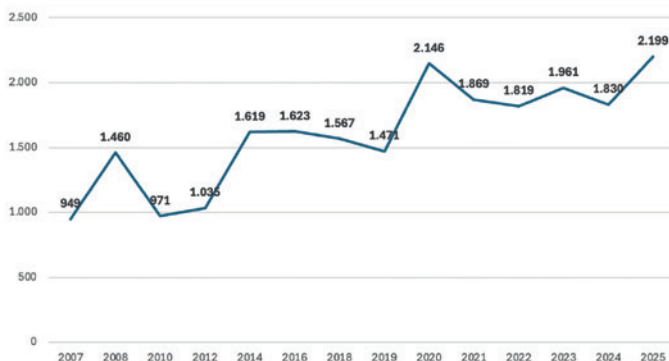
Povert  e fragilit  incontrate dalla Caritas di Pisa nel 2025

l quadro d'insieme: 2.199 persone incontrate. Mai cos  tante da quando sono iniziate le rilevazioni dell'Osservatorio

Sono 2.199 le persone incontrate dalla Caritas diocesana di Pisa nel 2025, non solo un quinto in

pi  (+20,2%) rispetto alle 1.830 del 2024, ma anche il numero pi  elevato in assoluto da quando sono iniziate le rilevazioni dell'Osservatorio sulle Povert  e le Risorse, anche di pi  di quelle che si sono rivolte ai servizi Caritas nel 2020, il primo – e anche il pi  pesante – anno

**Grafico 1 - Persone che si sono rivolte alla Caritas di Pisa:
periodo 2008-2025 (v.a.)**



Fonte: elaborazioni Osservatorio diocesano delle povert  e delle risorse su dati Mirod

Tabella 1 - Posizione geografica dei centri d'ascolto e servizi Caritas in cui sono state incontrate le persone che hanno chiesto aiuto nel 2025 (v.a e %). Confronto con il 2023 e il 2024 (%)¹³

	v.a.2025	% 2025	% 2024	% 2023
Comune di Pisa	2.309	84,8	85,9	86,8
Zona Pisana	2.548	93,5	94,2	94,7
Resto della Diocesi	176	6,5	5,8	5,3

Fonte: elaborazioni Osservatorio diocesano delle povertà e delle risorse su dati Mirod

di restrizioni collegate all'emergenza sanitaria da Covid-19 e delle relative conseguenze economico-sociali (Graf.1).

Peraltro, i dati sintetizzati nel grafico 1 danno conto "solo" delle persone che si sono rivolte direttamente ai servizi della Caritas. Però, se si considera che molto spesso la richiesta di sostegno riguarda l'intero nucleo familiare del soggetto che la esprime, è evidente che il numero complessivo delle persone effettivamente assistite è notevolmente superiore. Difficile dire di quanto, ma se alle 2.199 persone che sono venute a un centro d'ascolto o a un servizio della Caritas di Pisa, si aggiungono anche i 2.146 figli con esse conviventi (627 maggiorenni e 1.519 minori) si arriva a 4.345 persone seguite. Anche in questo caso, però, si tratta di un dato sottostimato dato che non tiene conto degli al-

tri parenti eventualmente conviventi (ad esempio coniuge, genitori anziani o anche fratelli e/o sorelle). Se aggiungiamo anche quest'ultimi, pari a 246 familiari, la dimensione delle fragilità diocesane incontrate, direttamente o indirettamente e sostenute dalla Caritas raddoppia (+112%): facendo esclusivamente riferimento alle relazioni raccolte durante i colloqui e registrate in Mirod (quindi anch'esse sicuramente non esaustive) si arriva a 4.591 persone, corrispondenti alle dimensioni di un comune più grande di Palaia (4.562) o Peccioli (4.563), e in generale di quasi la metà (17 su 37)¹²

12 Oltre a Palaia e Peccioli, più grande anche di Casale Marittimo, Castellina Marittima, Castelnuovo Val di Cecina, Chianni, Fauglia, Guardistallo, Lajatico, Montecatini Val di Cecina, Montescudaio, Monteverdi Marittimo, Orciano Pisano, Pomarance, Riparbella, Santa Luce e Terricciola.

dei comuni della provincia di Pisa (Tab.1¹³).

Anche nel 2025 la gran parte delle persone è stata incontrata in un servizio del territorio pisano, ossia proprio del comune di Pisa (84,8%) o, comunque, dei comuni limitrofi della cosiddetta “zona pisana”, come illustra la tabella 1: se, infatti, si aggiungono anche i soggetti che si sono rivolti a strutture Caritas delle parrocchie di questi comuni si arriva al 93,5% di tutte le persone incontrate, contro il 6,5% di tutti gli altri vicariati e unità pastorali della diocesi.

È quella connotazione fortemente “pisanocentrica” che, da sempre, ca-

13 Il fatto che il dato complessivo di questa tabella sia superiore al totale diocesano non deve sorprendere: la somma delle persone che si sono rivolte a ciascun centro o servizio Caritas, infatti, è quasi sempre superiore al totale diocesano in quanto una stessa persona, nel corso dell'anno, può rivolgersi a più di un servizio o centro d'ascolto e, dunque, viene contato una volta in ciascuna struttura in cui è stato assistito. Ad esempio, una persona che riceve il pacco spesa dal centro d'ascolto di Pontasserchio, ma anche un prestito dal servizio Microcredito, viene contato in entrambi. NB: per ZONA PISANA si intende Comuni di Pisa, Calci, Cascina, San Giuliano Terme, Vecchiano e Vicopisano; per RESTO DELLA DIOCESI si intende Vicariati di Barga, Colline Pisane e Versilia e unità pastorale di Pontedera.

ratterizza i servizi della Caritas diocesana di Pisa e che è conseguenza anche del forte accentramento dei colloqui nei servizi gestiti direttamente dalla Caritas diocesana, tutti collocati nel comune di Pisa. Al riguardo, però, nonostante il 2025 sia stato l'anno in cui i servizi della Caritas diocesana hanno incontrato il numero di persone in difficoltà più alto di sempre, non si è assistito a una crescita percentuale delle richieste di aiuto nei centri gestiti direttamente dalla Caritas diocesana (Sportello Unico, Percorsi, il servizio Microcredito e il Centro d'ascolto “Bassa Soglia”) che invece, in passato, negli anni di c.d. “emergenza”, erano stati i più coinvolti nella gestione delle richieste di aiuto e, quindi, avevano sempre fatto registrare un aumento importante della quota delle persone seguite.

Beninteso, in valore assoluto il numero di coloro che si sono rivolti ai quattro sportelli è aumentato (+15,7% rispetto al 2024), in modo particolare allo Sportello Unico (+27,5%) dove ha superato anche l'incremento medio diocesano (+20,2%). In termini percentuali, però, la quota di persone in difficoltà che hanno bussato alla porta dei centri diocesani ha registrato una lievissima diminuzione (61,6%

Tabella 2 - Numero dei contatti con i servizi Caritas: confronto 2024 e 2025 (v.a. e media)

	2024	2025
Totale contatti	8.418	25.699
Media a persona incontrata	5	12

Fonte: elaborazioni Osservatorio diocesano delle povertà e delle risorse su dati Mirod

contro il 62,9%) e conseguentemente, rispetto al 2024 è calata, sia pure in modo quasi impercettibile anche la percentuale delle persone incontrate nel comune di Pisa (-1,1%) e nella Zona Pisana (-0,7%) (vedi tabella 1). In ogni caso, al di là delle diminuzioni pressoché irrilevanti, è significativo il fatto che, diversamente dal passato, nell'anno record, non si è assistito a un accentramento delle richieste negli sportelli diocesani (Tab.2).

Infine, va sottolineato anche come, nel 2025, non solo il numero delle persone incontrate dai servizi Caritas è arrivato a una cifra mai conosciuta prima, ma anche i rapporti fra questi e le persone in difficoltà del territorio, in soli dodici mesi, si sono intensificati enormemente se è vero che (vedi tabella 2), complessivamente, il numero di volte in cui quest'ultime si sono rivolte a uno di essi è pari a 25.699, il triplo rispetto alle 8.418 del 2024. Ciò significa che, in media, ciascuna di esse, nel 2025,

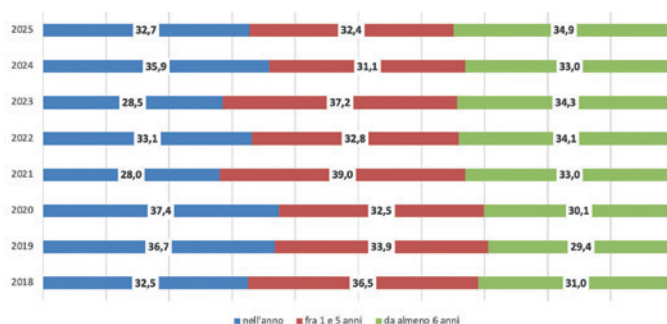
si è rivolta alla Caritas ben 12 volte, pure in questo caso più del doppio rispetto all'anno precedente (5).

2. Le cause dell'anno record.

Una prima interpretazione

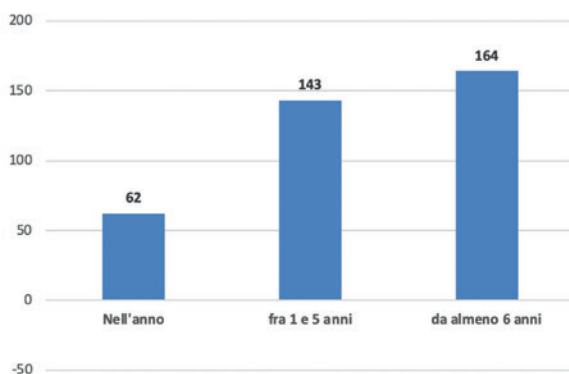
L'aumento registrato nel 2025 non solo è elevatissimo, ma è anche "atipico", quanto meno rispetto al passato. Alla Caritas di Pisa, infatti, gli aumenti delle persone incontrate sono stati sempre legati a due fenomeni: o l'apertura di un nuovo servizio capace di rispondere ai bisogni di una diversa tipologia di persone rispetto a quelle incontrate fino a quel momento (come fu fra il 2012 e il 2014 con l'entrata in funzione della *Cittadella della Solidarietà*), o il verificarsi di una grave, e improvvisa, situazione d'emergenza che ha interessato il territorio diocesano (vedi le conseguenze socioeconomiche della pandemia nel biennio 2020-2021). Nel 2025, però,

Grafico 2 - Persone incontrate per anni di conoscenza: periodo 2018-2025 (%)



Fonte: elaborazioni Osservatorio diocesano delle povertà e delle risorse su dati Mirod

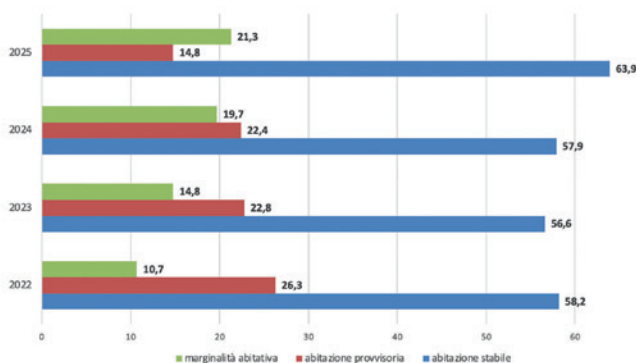
Grafico 3 - Anni di conoscenza: confronto fra 2024 e 2025 v.a.)



non si è verificata nessuna di queste due eventualità: non sono stati aperti nuovi servizi e, pur in un anno complesso e non privo di criticità, non vi è stata alcuna emergenza particolarmente grave e diffusa che ha interessato il territorio diocesano (Graf.2 e 3) Dunque, che cosa giu-

stifica un aumento di queste proporzioni? Sia pure in senso negativo, e facendo emergere un apparente paradosso, una prima indicazione arriva dal grafico 2 che descrive l'andamento nel tempo (periodo 2018-2025) delle c.d. "nuove povertà" (persone incontrate nel corso

Grafico 4 - Persone incontrate per condizione abitativa: anni 2022-2025 (%)



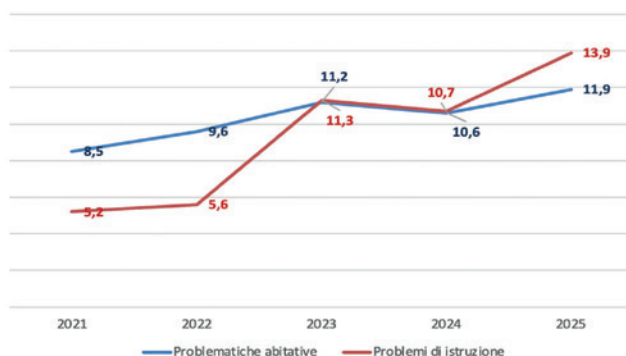
Fonte: elaborazioni Osservatorio diocesano delle povertà e delle risorse su dati Mirod

del 2025) e delle c.d. “povertà croniche” (persone conosciute da almeno 6 anni): l’incidenza percentuale delle prime è pari al 32,7%, meno del 2024 (35,9%) e anche di molti anni precedenti. Quindi, l’apparente paradosso è che aumentano le persone fragili incontrate ma la quota dei c.d. “nuovi poveri”, in percentuale, si riduce.

Dati alla mano, sembra di poter dire che, stavolta, non si è di fronte a un aumento considerevole delle nuove situazioni di fragilità sul territorio, ma a una crescita di quelle che, con qualche forzatura, potremmo definire “povertà di ritorno”, ossia persone che Caritas aveva incontrato e seguito in passato ma che negli ul-

timi anni avevano smesso di frequentare i suoi servizi. Il grafico 2, infatti, mostra sì che le tre “categorie” – persone incontrate nell’anno, fra 1 e 5 anni e da almeno 6 anni – più o meno si equivalgono, ma che la quota leggermente più elevata riguarda le persone conosciute da più tempo. Sia pure per pochi decimi, peraltro, il 34,9% di persone seguite e conosciute da almeno sei anni è anche il dato più elevato dal 2018. Un ulteriore elemento di chiarezza arriva dal grafico 3 che dà conto degli incrementi in valore assoluto in ciascuna delle categorie per anno di conoscenza: vero, infatti, che aumentano tutte e tre, ma è altrettanto vero che l’aumento maggiore ri-

Grafico 5 - Problematiche: aumento % di istruzione e abitazione (periodo 2021-2025)



guarda proprio le c.d. persone “a rischio di povertà cronica” (164 persone in più, Graf.4 e 5).

Una delle cause che spiegano l’impennata di situazioni di fragilità seguite nel 2025 è la crescente tensione abitativa che si riscontra da diversi anni nel territorio pisano e, in particolare, nel comune di Pisa, dove, come si è visto, i servizi Caritas hanno incontrato, rispettivamente, il 93,5% e l’84,8% delle persone seguite nel 2025. Le situazioni di c.d. “marginalità abitativa”¹⁴, infatti, sono cresciute esponenzialmente nella fase post-Covid e nel 2025 so-

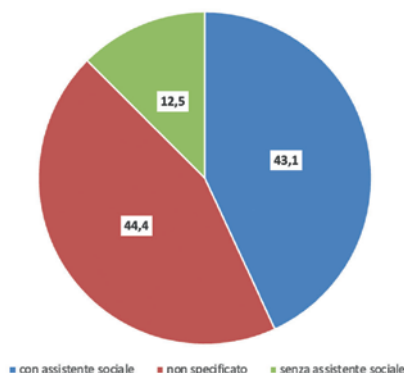
no arrivate ad interessare il 21,5% di coloro che si sono rivolti ai servizi dell’ufficio per la pastorale della carità della diocesi (vedi grafico 4). Praticamente, quindi, si trova in questa situazione più di un quinto delle persone incontrate nel 2025.

Conseguentemente sono aumentate anche le richieste di aiuto legate all’abitazione. Il grafico 5 dà conto dell’aumento percentuale registrato dalle problematiche d’istruzione e abitative, le due che sono cresciute di più nel periodo post-pandemico. Invero le prime sono aumentate anche più delle seconde. Ma con un’importante differenza:

– le problematiche d’istruzione raccolte durante i colloqui sono aumentate anche per l’attivazione di

¹⁴ Persone esplicitamente senza dimora ma anche che vivono in dormitori, camper, roulotte, garage, campi, case occupate, affittacamere, ostelli ecc.

Grafico 6 - Persone incontrate dalla Caritas e in carico, e non, a un'assistente sociale (2025; %).



Fonte: elaborazioni Osservatorio diocesano delle povertà e delle risorse su dati Mirod

servizi specifici successivamente all'emergenza sanitaria che ha reso ancora più emergenziali le fragilità collegate alla povertà minorile ed educativa, motivo per cui diversi nuclei familiari hanno esplicitato tale problematica anche per accedere ai servizi messi in campo dalla Caritas;

– per le problematiche abitative, invece, la Caritas diocesana non ha attivato interventi ulteriori rispetto a quelli già esistenti nel 2021 con le poche unità abitative messe a disposizione dalla Chiesa pisana che sono costantemente occupate e anche difficili da liberare proprio per la tensione abitativa che caratterizza il territorio che rende mol-

to complicati percorsi di uscita virtuosi, ossia che si concludano con il passaggio dalla “casa della Caritas” ad una reperita sul mercato, quasi sempre dell'affitto. In ogni caso l'aspetto rilevante è che, diversamente da quelle d'istruzione, le problematiche abitative hanno continuato a crescere nonostante la penuria di risposte che la stessa Caritas è stata in grado di mettere in campo perché a spingere in alto le richieste di aiuto non è stata tanto l'attivazione di un nuovo servizio ma le crescenti difficoltà vissute dalle famiglie nel territorio, tali da rivolgersi alla Caritas anche per chiedere ciò che, spesso, loro stesse sanno che quest'ultima non è in grado di offri-

Grafico 7 - Persone incontrate dalla Caritas in carico, e non, a un'assistente sociale: dato conosciuto (2025; %).

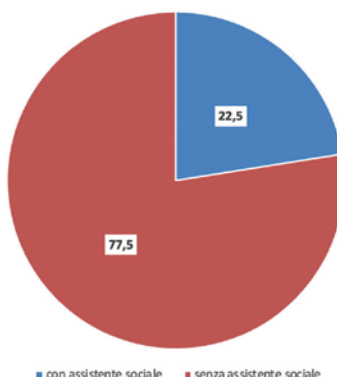
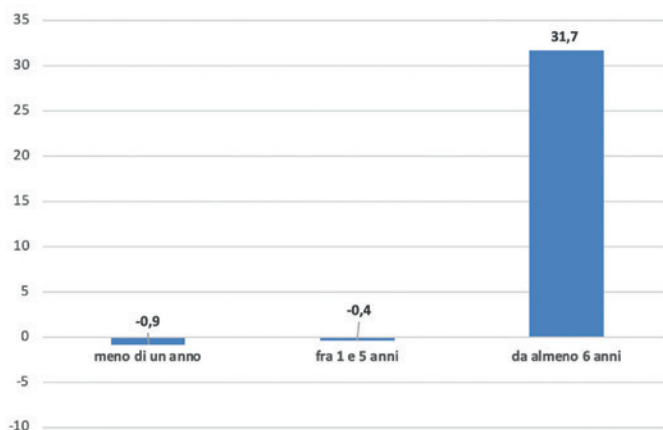


Grafico 8 - Persone incontrate dalla Caritas con assistente sociale: differenza fra 2024 e 2025 per anni di conoscenza (%)

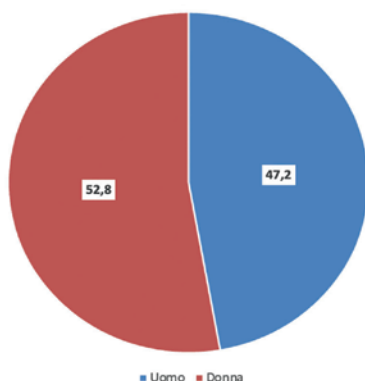


Fonte: elaborazioni Osservatorio diocesano delle povertà e delle risorse su dati Mirod

re (Graf.6, 7 e 8). L'altro aspetto che assume rilevanza per spiegare l'incremento record del 2025, in buona parte dovuto all'aumento delle c.d.

“povertà di ritorno”, è illustrato nei grafici da 6 a 8. Preliminarmente va evidenziato, come mostra il grafico 6, che i dati Mirod sulle persone in-

**Grafico 9 - Persone che si sono rivolte alla Caritas:
distribuzione di genere (%)**



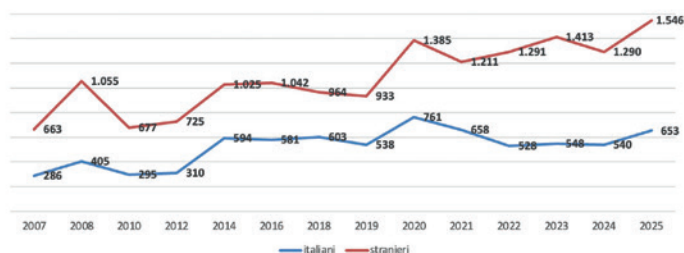
Fonte: elaborazioni Osservatorio diocesano delle povertà e delle risorse su dati Mirod

contrate ai servizi Caritas che hanno anche un'assistente sociale scontano un limite qualitativo importante dato che per il 44,4% di essi quest'informazione non è conosciuta. Però quasi i 4/5 (77,5%) delle persone incontrate nel 2025 per i quali tale dato è conosciuto sono in carico ai servizi sociali (grafico 7) ma hanno avuto anche bisogno di bussare alla porta della Caritas. Poco male, beninteso, se ciò è conseguenza di un percorso di presa in carico condivisa, pur nel rispetto dei reciproci ruoli e funzioni, e del lavoro di rete fra servizi pubblici, del terzo settore e del volontariato.

Il grafico 8, però, in controluce sem-

bra far emergere una realtà diversa: le persone con assistente sociale incontrate nel 2025, infatti, sono sostanzialmente lo stesso numero dell'anno precedente fra coloro che hanno bussato per la prima volta alla Caritas nel corso dell'anno e fra coloro che sono conosciuti da 1 a 5 anni, mentre fra le persone seguite da più tempo, a "rischio di povertà cronica" l'aumento rispetto al 2024 è di ben il 31,7%, un dato che, in valore assoluto, corrisponde a 147 persone, e "assorbe" il 40% dell'aumento complessivo registrato nel 2025 (369 persone). In altri termini una porzione molto consistente dell'incremento record è costituita da per-

Grafico 10 - Italiani e stranieri ai servizi della Caritas di Pisa: 2007-2025 (v.a.)



Fonte: elaborazioni Osservatorio diocesano delle povertà e delle risorse su dati Mirod

sone conosciute da molto tempo (almeno 6 anni) che nel 2025 sono tornate a rivolgersi alla Caritas nonostante siano pure in carico ai servizi sociali.

Poiché la quasi totalità di coloro che si sono rivolti alla Caritas è stata incontrata in un servizio Caritas nel territorio del comune di Pisa o nella Zona Pisana, è verosimile credere che a spingere queste persone a tornare a rivolgersi alla Caritas sia stata anche l'implosione dei servizi socio-sanitari del territorio, con la chiusura della Società della Salute della Zona Pisana, in liquidazione dal 1° agosto 2025: senza volerne negare i limiti, infatti, la SdS Pisana ha costituito per anni il principale interlocutore istituzionale pubblico per le famiglie più fragili con difficoltà sociali e sanitarie ed è indub-

bio che la sua scomparsa per esse ha significato la perdita di importanti punti di riferimento nei servizi pubblici anche perché, almeno per ora, nessun'altra istituzione è stata costituita per occuparsi d'integrazione fra politiche sociali e sanitarie.

3. Aspetti socio-anagrafici e relazionali e condizioni socio-economiche delle persone incontrate

Le peculiari caratteristiche dell'aumento record del 2025, come detto in buona parte legato alle c.d. "povertà di ritorno", quindi a persone già conosciute e che sono tornate a rivolgersi alla Caritas nel corso dell'anno, fanno sì che tanto gli aspetti socio-anagrafici e relazionali quanto le condizioni socio-eco-

Tabella 3 - Primi 5 Paesi di provenienza dei cittadini stranieri che si sono rivolti ai servizi Caritas: anni 2022, 2023, 2024 e 2025 (%).

2022		2023		2024		2025	
<i>Cittadinanza</i>	<i>% su tot. stra</i>	<i>cittadinanza</i>	<i>% su tot. stra</i>	<i>cittadinanza</i>	<i>% su tot. stra</i>	<i>cittadinanza</i>	<i>% su tot. stra</i>
Ucraina	15,1	Marocco	11,0	Marocco	13,2	Marocco	13,0
Marocco	9,7	Ucraina	9,3	Senegal	7,9	Tunisia	7,7
Senegal	8,8	Senegal	7,9	Bangladesh	7,1	Bangladesh	7,4
Georgia	8,1	Georgia	7,3	Tunisia	6,9	Senegal	7,0
Albania	7,6	Albania	7,1	Albania	6,4	Filippine	7,0

Fonte: elaborazioni Osservatorio diocesano delle povertà e delle risorse su dati Mirod

nomiche delle persone seguite, fanno sì segnare spesso un aumento quantitativo dei fenomeni rilevanti, ma raramente un cambiamento qualitativo delle tendenze in atto (Graf.9).

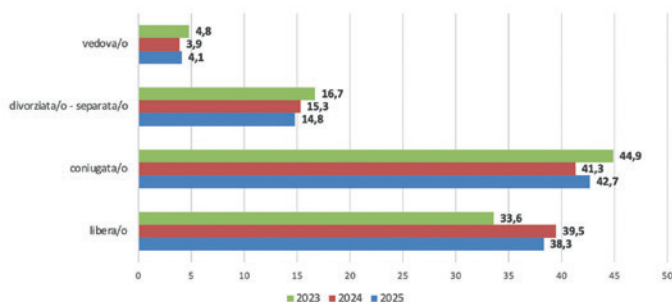
Dal punto di vista della distribuzione di genere, nel 2025 è confermata una situazione di sostanziale equilibrio, anche se con una prevalenza leggermente più marcata della componente femminile (52,8% contro il 51,0% del 2024) rispetto a quella maschile (47,2% rispetto al 49,0% dell’anno precedente).

In ogni caso, proprio per il fatto che chi chiede aiuto alla Caritas, lo fa spesso per conto dell’intero nucleo familiare, il lieve aumento delle richieste d’aiuto da parte delle donne non è da mettere in correlazione con un aumento dei processi

d’impoverimento che interessano la componente femminile, come per altro, la diminuzione del 2024 non evidenziava per forza un’esposizione minore. Beninteso, la più marcata vulnerabilità femminile è un dato assodato anche a livello locale, attestato da una pluralità di indicatori e banche dati (vedi, in particolare, i report elaborati annualmente dalla Casa della Donna), ma non da quelli raccolti attraverso l’archivio Mirod che, per caratteristiche della banca dati e dei servizi erogati dalla Caritas, sono più idonei a dare conto della dimensione familiare del rischio povertà (Graf.10).

Per quanto riguarda, invece, la distribuzione per cittadinanza, il 2025 è anche l’anno in cui la componente straniera fa segnare il dato più alto da quando sono iniziate le rileva-

Grafico 11 - Distribuzione delle persone incontrate per stato civile: anni 2023, 2024 e 2025 (%)



Fonte: elaborazioni Osservatorio diocesano delle povertà e delle risorse su dati Mirod

zioni dell'Osservatorio sulle Povertà e le Risorse: dal 2007 in poi, infatti, mai era stata raggiunta la cifra di 1.546 stranieri seguiti (Graf.10).

Contrariamente a ciò che può apparire a prima vista, però, non si è di fronte a un'impennata della componente straniera ai servizi Caritas. Per inquadrare bene il dato, infatti, vanno tenuti in considerazione tre aspetti:

- anche la componente italiana è cresciuta in modo significativo se è vero che le 653 persone incontrate sono il terzo dato in assoluto più elevato, sì inferiore al picco del primo anno di emergenza sanitaria (2020), quando si arrivò a 761 persone, ma sostanzialmente in linea con i 648 del secondo (2021);
- soprattutto non si amplia la for-

bice fra italiani e stranieri dato che i primi sono pari al 29,5% di tutte le persone incontrate nel 2024 e al 29,7% nel 2025 e i secondi, rispettivamente, al 70,5 e al 70,3%;

– entrambe le componenti, infatti, nel 2025 hanno fatto segnare un ritmo d'aumento praticamente uguale: +20,9% per gli italiani e + 19,8% per gli stranieri (Tab.3).

Conseguentemente non cambia troppo neppure la "geografia" dei principali Paesi di provenienza: per il terzo anno consecutivo la comunità più numerosa è quella marocchina (13,0%), ma in generale le prime quattro comunità sono le stesse del 2024 (oltre al Marocco, anche Tunisia, Bangladesh e Senegal), con lievissimi scostamenti percentuali fra un anno e l'altro. L'unica novità

Grafico 12 - Distribuzione delle persone incontrate per tipo di convivenza: periodo 2022-2025 (%)

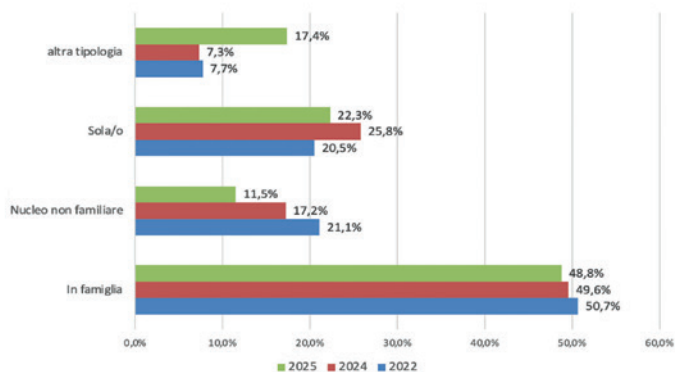
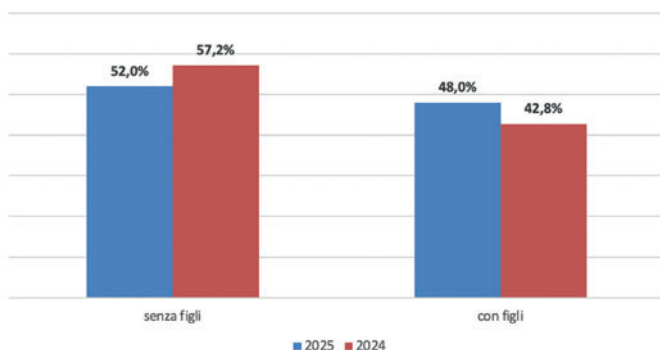


Grafico 13 - Persone incontrate con figli: confronto 2024 e 2025 (%)



Fonte: elaborazioni Osservatorio diocesano delle povertà e delle risorse su dati Mirod

è costituita, quindi, dalla comunità filippina che ha registrato l'incremento maggiore fra il 2024 e il 2025 (+39 persone). Pur uscendo dalle prime cinque comunità più numerose, comunque, continuano ad es-

sere molti anche gli albanesi che si rivolgono alla Caritas, pari al 6,9% di tutti gli stranieri incontrati nel 2025 (Graf.11).

I grafici 11 e 12 relativi, rispettivamente alle condizioni di stato civi-

Tabella 4 - Figli minori conviventi: confronto 2022, 2023 e 2024

Figli conviventi	2022	2023	2024	2025	Var % 2022-2025	Var % 2024-2025
Minori	1.137	1.309	1.067	1.519	+ 33,6	+ 42,4
Maggiorenni	428	488	430	627	+ 46,5	+ 45,8
Totale	1.565	1.797	1.497	2.146	+ 37,1	+ 43,4

Fonte: elaborazioni Osservatorio diocesano delle povertà e delle risorse su dati Mirod

le e di convivenza effettiva e quindi riferiti alla dimensione relazionale, sostanzialmente ribadiscono le criticità emerse nel 2024. È confermata, infatti:

- sia la prevalente connotazione familiare delle povertà incontrate, se è vero che il 42,7% delle persone seguite è coniugata/o e che il 48,8% di essi vive in un nucleo familiare;
- sia l’impatto non marginale delle fragilità collegate dalle situazioni di coloro che non vivono in famiglia dato che la quota dei divorziati/separati resta sostanzialmente sui livelli del 2024, al pari dei cosiddetti “liberi” (celibi e nubili) e delle situazioni di vedovanza (Graf.12).

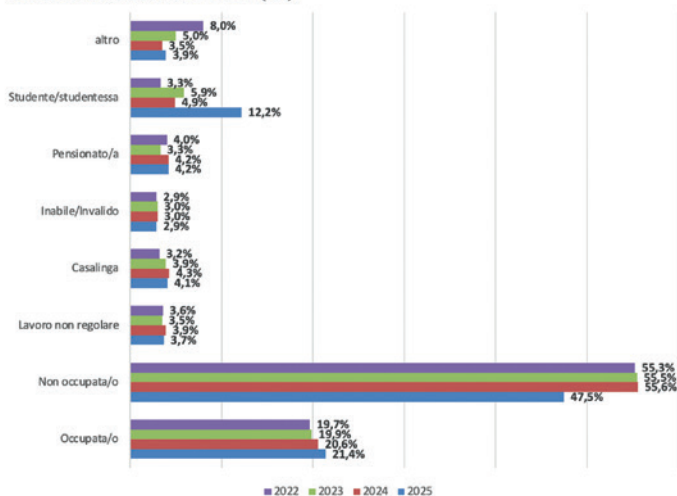
Per quanto con una percentuale appena inferiore a quella del 2024, rimane, comunque, importante la povertà relazionale evidenziata nel grafico 12 riferita alla condizione di solitudine: oltre un quinto delle per-

sone incontrate, infatti, ha dichiarato di vivere da sola/o (22,3%). In crescita significativa anche le c.d. “altre tipologie” (Graf.13 e Tab.4).

La novità più significativa del 2025 è legata alla composizione dei nuclei familiari seguiti e non è positiva perché evidenzia un possibile aumento delle condizioni di fragilità dei minori presenti nel territorio, dato che crescono in modo rilevante sia le famiglie con figli (dal 42,8% del 2024 al 48,0%) (grafico 13) che soprattutto i figli che vivono in nuclei familiari con difficoltà tali da doversi rivolgere ai servizi Caritas: come illustra la tabella 4, infatti, i 1.519 figli minori conviventi con persone seguite dalla Caritas sono ben il 42,4% in più rispetto all’anno precedente.

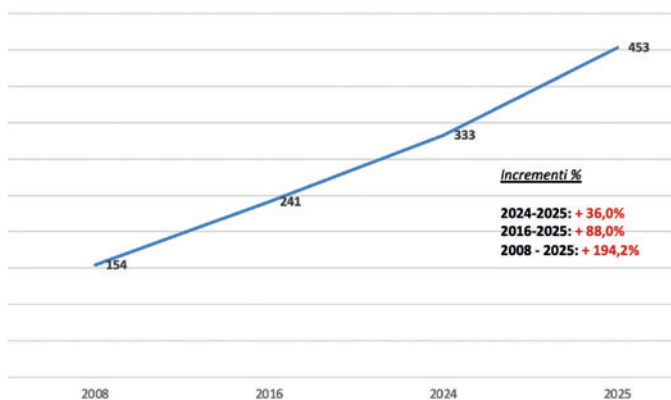
Almeno una parte delle difficoltà delle persone seguite dalla Caritas è legato ai problemi che incon-

Grafico 14 - La condizione professionale delle persone incontrate: confronto anni 2022-2025 (%)



Fonte: elaborazioni Osservatorio diocesano delle povertà e delle risorse su dati Mirod

Grafico 15 - Incremento persone occupate seguite da Caritas (periodo 2008-2025): v.a. e %



Fonte: elaborazioni Osservatorio diocesano delle povertà e delle risorse su dati Mirod

trano nel mondo del lavoro: vero, infatti, che, nel periodo successivo all'emergenza sanitaria da Covid-19, per la prima volta la quota di persone senza lavoro scende sotto il 50%, ma rimane comunque molto elevata (47,5%). Però continua la crescita di coloro che, devono, comunque, rivolgersi ai servizi dell'ufficio diocesano per la pastorale della carità, anche se dichiarano di avere un'occupazione regolare (Graf.14). Nel 2025 sono stati circa un quinto del totale (21,6%), proseguendo la lieve ma costante crescita in corso da anni: nel 2022 erano il 19,7%, ma otto anni prima, nel 2016, si fermavano al 14,5% e nel 2008 all'11,3%. Quasi triplicati anche gli studenti e le studentesse (da 4,9 a 12,2% in un anno): in questo caso, però, si tratta soprattutto dell'effetto di un centro operativo specificamente dedicato agli universitari stranieri (quello gestito dall'associazione "Sante Malatesta") che ha cominciato a caricare i dati su Mirod solo negli ultimi anni (Graf.15).

Per quanto riguarda le difficoltà crescenti dei lavoratori poveri che si rivolgono alla Caritas, la situazione risulta ancora più chiara se si guarda agli incrementi in valore assoluto (vedi grafico 15): fra il 2024 e il 2025 le persone occupate seguite dalla Caritas sono passate da 333 a 453,

per un incremento di più di un terzo (+36,0%) in appena dodici mesi. L'aumento, però, è ancora più marcato se si prendono in considerazione periodi d'osservazione più lunghi: negli ultimi 9 anni, infatti, i lavoratori poveri seguiti dalla Caritas sono quasi raddoppiati (+88,0%, da 241 a 453) e, fra il 2008 e il 2025, addirittura triplicati (+194,2%, da 154 a 453).

In ballo, e ormai da tempo, quindi, non c'è solo la mancanza di un lavoro, ma anche la qualità di quello che c'è. Il tema rimane quello delle occupazioni povere, precarie e usuranti. Quali sono? Scorrendo l'elenco delle professioni svolte da coloro che, nel 2025, si sono rivolti alla Caritas pare di riconoscere 4 aree:

- soprattutto il lavoro di cura e domestico dato che sono tantissimi coloro che hanno detto di occuparsi di assistenza agli anziani, ma anche di lavorare come colf e domestico;
- l'area delle strutture ricettive poiché alla Caritas si sono rivolti anche numerosi aiuto cuochi, cuochi, camerieri, addetti alle pulizie e pizzaioli;
- il piccolo commercio, con tanti venditori ambulanti ma pure alcuni commercianti;
- il lavoro in fabbrica, nell'edilizia in particolare, dato il numero significativo di operai e muratori incontrati.

I bisogni raccolti, gli interventi e la rete dei servizi Caritas

L*e problematiche incontrate durante i colloqui ai servizi Caritas*

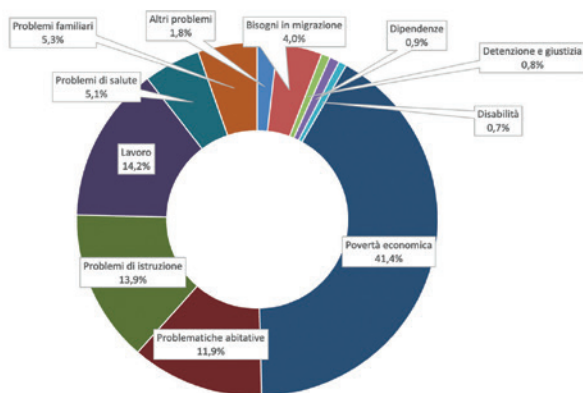
Le problematiche contenute nelle schede archiviate in Mirod sono l'esito dell'attività di ascolto di volontari e operatori della Caritas e non la semplice trascrizione del bisogno esplicitato dalla persona che si è rivolta al centro d'ascolto. Si tratta, quindi, o almeno dovrebbe, del prodotto di un'attività di discernimento che, inevitabilmente, contiene pure elementi di soggettività.

Nel 2025 i bisogni espressi da coloro che hanno chiesto il sostegno della Caritas, o riconosciuti da operatori e volontari, sono stati 6.567, il 5,8% in meno rispetto ai 6.971 del 2024. Al netto della lieve diminuzione è rilevante sottolineare che, nono-

stante l'incremento record di persone incontrate e l'impennata dei contatti (in media 12 per persona seguita), il livello di "multi problematicità" da un anno all'altro è mutato di pochissimo e, anzi, il numero medio di problematiche per ciascuna di esse è sceso a 2,9 (era 3,8 nel 2024). Dati che sembrano confermare come, almeno per ora, non ci si trovi di fronte tanto a un ampliamento delle condizioni di fragilità, quanto a un loro acuirsi e probabilmente anche a maggiori difficoltà nel trovare risposte nei servizi presenti sul territorio, eccezion fatta per la Caritas.

Il 41,4% delle problematiche ha riguardato la povertà economica, l'area di fragilità più frequentemente riconosciuta fra chi si rivolge alla Caritas anche perché, forse, la meno complicata da individuare (vedi

Grafico 1 - Le problematiche: la distribuzione per dimensione di bisogno (2025; %)



Fonte: elaborazioni Osservatorio diocesano delle povertà e delle risorse su dati Mirod

grafico 1). Seguono le problematiche occupazionali (14,2%), d'istruzione (13,9%), abitative (11,9%), familiari (5,3%) e di salute (5,1%). È una graduatoria che non sorprende in quanto dà conto delle principali fragilità delle persone sostenute. Semmai potrebbe essere considerata relativamente bassa la loro incidenza percentuale se è vero che, ad esempio, più della metà di essi (55,6%) non ha un'occupazione e la marginalità abitativa è in crescita significativa come è stato illustrato nel capitolo 2. Al riguardo, però, va considerato che il colloquio e il discernimento si attivano a partire da una richiesta esplici-

ta di chi si rivolge al centro Caritas e gli interventi richiesti spesso, riflettono la capacità di risposta dell'ente, nel senso che, a prescindere dalla condizione complessiva di fragilità, le persone tendono a domandare servizi che il soggetto cui si rivolgono è in grado di erogare. Proprio per questo, quindi, come sottolineato nel capitolo 2, assume una rilevanza peculiare l'incremento delle problematiche abitative alle quali, come detto, Caritas ha non poche difficoltà nell'offrire risposte adeguate (Graf.1). Il confronto con gli anni precedenti (vedi tabella 1) mostra una riduzione dell'incidenza percentuale della povertà economi-

Tabella 1 - Le problematiche: confronto 2021, 2022, 2023, 2024 e 2025 (%)

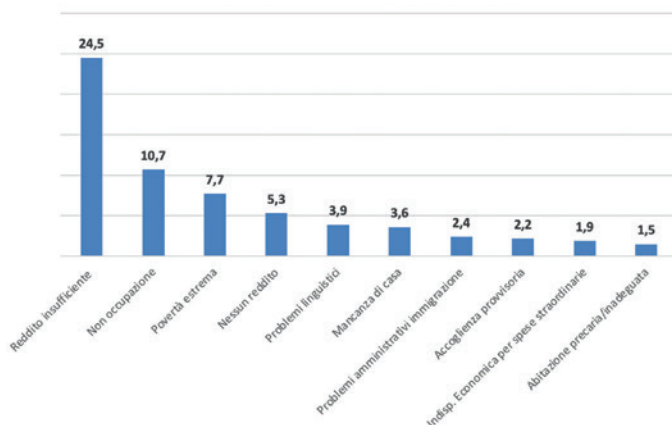
Problematica	2025	2024	2023	2022	2021	Diff% 2024/ 2021
<i>Altri problemi</i>	1,8	1,9	1,0	0,9	1,8	0,0
<i>Migrazioni</i>	4,0	3,9	5,3	6,5	2,5	1,5
<i>Detenzione e giustizia</i>	0,8	0,8	0,5	0,5	0,7	0,1
<i>Dipendenze</i>	0,9	0,9	0,8	0,5	0,8	0,1
<i>Disabilità</i>	0,7	1,0	0,4	0,6	0,8	-0,1
<i>Povertà economica</i>	41,7	40,0	44,1	50,6	47,7	-6
<i>Abitazione</i>	11,9	10,6	11,2	9,6	8,5	3,4
<i>Istruzione</i>	13,9	10,7	11,3	5,6	5,2	8,4
<i>Lavoro</i>	14,2	13,6	13,1	12,2	17,6	-3,4
<i>Salute</i>	5,1	8,6	6,8	6,1	5,5	-0,4
<i>Famiglia</i>	5,3	8,1	5,6	6,9	8,9	-3,6

Fonte: elaborazioni Osservatorio diocesano delle povertà e delle risorse su dati Mirod

ca (-6,0% fra il 2021 e il 2025) e delle problematiche lavorative (-3,4%) e familiari (-3,6%) compensata dall'incremento di quelle d'istruzione (+8,4%), salute (+3,1%), abitative (+3,4%) e migratorie (+1,5%). Ovviamente non è vero che, nell'ultimo quadriennio, contrassegnato per di più da un rapido succedersi di crisi diverse ma molto impattanti sui più fragili, sia diminuita in modo così significativo la povertà economica. E lo è ancora meno la diminuzione delle problematiche lavorative, come abbiamo visto nel capitolo 2. Piuttosto è verosimile credere che le fluttuazioni degli ultimi anni in queste due aree di bisogno siano, almeno in parte, dovute alle moda-

lità di censire i bisogni e alla minore o maggiore attenzione a una determinata area di fragilità in ragione anche dei servizi e sostegni attivabili. Ad esempio, la povertà economica è sicuramente una delle aree di bisogno maggiormente diffuse fra chi chiede aiuto alla Caritas (anche nel 2025, non a caso, copre il 41,4% dei bisogni emersi durante i colloqui), ma anche una delle più intuitive da discernere quando ci si trova di fronte a persone che chiedono un contributo per pagare tasse o utenze, ma pure per fronteggiare una spesa familiare imprevista o ancora che domandano generi alimentari perché non riescono a far fronte alle necessità familiari andando a fare la

Grafico 2 - Le problematiche specifiche più ricorrenti delle persone incontrate (2025; %)



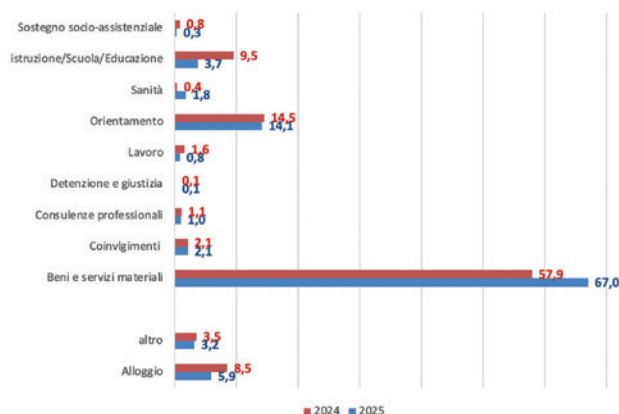
Fonte: elaborazioni Osservatorio diocesano delle povertà e delle risorse su dati Mirod

spesa. Spesso, però, queste richieste presuppongono e a volte nascondono problematiche più complesse che richiedono un discernimento più attento e articolato.

È ipotizzabile, quindi, che il decremento dell'area della povertà economica risponda, verosimilmente, anche a una maggiore capacità di discernimento durante i colloqui e, sicuramente, a una migliorata modalità di archiviazione del dato nella banca dati Mirod. Come in parte già spiegato nel capitolo 2, diverso è il caso dei bisogni d'istruzione, l'area in cui si è realizzato l'aumento maggiore fra il 2021 e il 2025, e

abitativi. Nel primo caso, infatti, è senz'altro vero che è cresciuta l'attenzione, e anche la capacità di risposta, alla povertà educativa da parte della Caritas.

All'origine della crescita delle problematiche legate al mantenimento di una casa, invece, vi è la crescente situazione di tensione abitativa che, ormai, da anni si registra nel territorio pisano (vedi capitolo 4): la fine della crisi sanitaria da Covid-19 e la conseguente conclusione del blocco degli sfratti, unita alla crescita esponenziale dei c.d. "affitti brevi" ha aumentato le situazioni di difficoltà (a Pisa sicuramente ma anche in altri

Grafico 3 - Tipologia d'interventi della Caritas di Pisa nel 2025 (%)

Fonte: elaborazioni Osservatorio diocesano delle povertà e delle risorse su dati Mirod

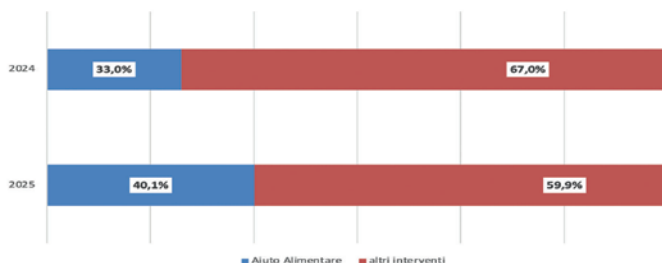
comuni della diocesi) testimoniate dall'aumento registratosi negli ultimi anni delle situazioni di marginalità alloggiativa (vedi ancora capitolo 2), ma anche dall'incremento delle fragilità collegati alla casa esplicitati durante i colloqui (Tab.1).

L'analisi delle problematiche specifiche più ricorrenti, ossia le particolari forme di disagio maggiormente segnalate fra i frequentatori dei servizi Caritas, da un lato conferma la netta prevalenza della dimensione economica della povertà, dato che sommando "reddito insufficiente", "nessun reddito" e "indisponibilità economica per spese straordina-

rie" si arriva a quasi un terzo (31,7%) delle segnalazioni; dall'altro ribadisce la crescita di marginalità grave e delle difficoltà abitative: la somma di "povertà estrema", "mancanza di casa", "accoglienza provvisoria" e "abitazione precaria o inadeguata", infatti, arriva al 15,4%, quattro punti in più rispetto al 2024 (12,4%).

Al riguardo va evidenziato come per la prima volta salga fra le prime dieci problematiche specifiche il bisogno di "accoglienza provvisoria" (135 segnalazioni), spesso associata alla "mancanza di una casa" (90 segnalazioni) o, comunque, al rischio imminente di perderla (Graf.2).

Grafico 4 - Inc. % aiuto alimentare su totale interventi effettuati: confronto 2024-2025



Fonte: elaborazioni Osservatorio diocesano delle povertà e delle risorse su dati Mirod

Gli interventi dei servizi della Caritas diocesana nel 2025

Al netto del servizio di ascolto¹⁵, preliminare e propedeutico all'attivazione di qualunque intervento, oltre i due terzi (67,9%) degli interventi effettuati nel 2025 si collocano nell'area dei beni e servizi materiali, ossia nell'erogazione di beni che rispondono a necessità alimentari e ad altri bisogni primari (es. la distribuzione di vestiario, bombole del gas, l'acquisto di apparecchiature sanitarie, etc), un'incidenza elevatissima, superiore di quasi dieci punti percentuali al 2024 (57,9%).

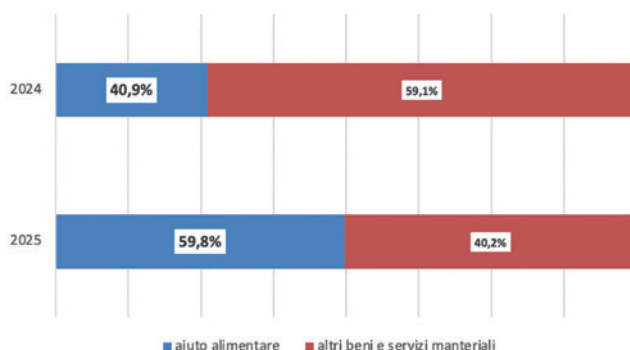
Invece nel confronto con il 2024, do-

po un prolungato periodo di crescita, diminuisce la quota d'interventi nell'area "istruzione/scuola/educazione" (da 9,5 a 3,8%) e quelli nell'area abitativa (da 8,5 a 5,9%), mentre restano stabili (da 14,5 a 14,1%) gli orientamenti verso i servizi del territorio (Graf.3).

Da sempre la quota prevalente degli interventi erogati dalla Caritas diocesana si colloca nell'area dell'aiuto alimentare: i pasti delle mense piuttosto che i pacchi spesa, i generi alimentari della Cittadella della Solidarietà e i buoni spesa, ma anche gli alimenti e i prodotti per neonati e i sussidi economici per l'acquisto di generi alimentari. Pur rimanendo sempre la più alta, negli ultimi anni l'incidenza di questo tipo di beni e servizi sul totale degli interventi effettuati ha avuto un andamento altalenante: nel 2025 è tornata a cresce-

¹⁵ Nel 2024 i colloqui sono stati 1.581: 807 di "primo ascolto o ascolto semplice, 340 di "ascolto con discernimento e progetto", 229 "altri tipi di ascolto", 182 di monitoraggio, 18 a domicilio e 5 "spirituali".

Grafico 5 - Inc % aiuto alimentare su totale erogazione di beni e servizi materiali (2024)



Fonte: elaborazioni Osservatorio diocesano delle povertà e delle risorse su dati Mirod

re arrivando al 40,1%, più o meno la stessa incidenza del 2023 (39,7%), intervallata, però, dalla significativa flessione del 33,0% nel 2024 (Graf.4). Se invece del totale degli interventi, si prendono in considerazione solo i beni e servizi materiali erogati, la componente dell'aiuto alimentare nel 2025 diventa addirittura largamente maggioritaria (59,8%): come illustra il grafico 5, rispetto al 2024 le proporzioni quasi si ribaltano dato che l'anno precedente la quota di interventi di aiuto alimentare era pari al 40,9% mentre gli altri beni e servizi materiali erogati o effettuati arrivavano al 59,1% (Graf.5).

La tabella 2 mette a confronto gli interventi specifici più ricorrenti del

2024 e del 2025. Al riguardo¹⁶ preliminarmente va sottolineato come, probabilmente, nel 2025 vi sia stata anche qualche difficoltà o lacuna nella raccolta dei dati se è vero che, in teoria, la tipologia di interventi più numerosa è quella degli "altri beni e servizi materiali" pari a ben il 15,4% del totale, e che fra i primi dieci, vi sarebbero pure gli "altri

¹⁶ Anche in Mirod, come in altre banche dati simili, le voci "altri" sono, o dovrebbero essere, residuali, ossia lì si dovrebbero indicare soltanto quando nell'elenco, in questo caso della tipologia d'interventi, non vi è una voce che corrisponda all'intervento effettuato. Per questo, di regola (e in passato è sempre accaduto) la loro incidenza è piuttosto limitata.

**Tabella 2 - Gli interventi più frequenti: confronto fra 2024 e 2025
(% primi 10)**

2025	%	2024	%
Pacchi spesa	15,2	Pacchi spesa	10,4
Cittadella della Solidarietà	10,7	Cittadella della Solidarietà	7,0
Mensa	8,2	Buoni pasto	7,0
Orientamento ai servizi sociosanitari	5,0	Materiale scolastico	5,4
Doccia e igiene personale	4,6	Mensa	4,8
Vestitorio	3,9	Sussidi per pagamento bollette e tasse	4,7
Sussidi per bollette e tasse	3,5	Vestitorio	4,5
Orientamento per pratiche burocratico-legali	3,3	Orientamento per pratiche burocratico-legali	4,3
Viveri a domicilio	2,2	Doccia e igiene personale	4,2
Sussidi per acquisto alimentari	1,9	Orientamento ai servizi socio-sanitari	4,2

orientamenti” con il 3,0%. Al netto di questa osservazione, comunque non irrilevante per l’analisi dei dati, la tabella mostra una generale crescita di tutti gli interventi relativi all’aiuto alimentare: l’incidenza dei pacchi spesa è aumentata del 4,8%, quella della Cittadella della Solidarietà del 3,7% e le mense del 3,4%. In diminuzione netta solo i “buoni spesa”, scomparsi dalle prime dieci tipologie d’intervento più ricorrenti solo perché nel corso dell’anno sono stati assai meno i buoni messi a disposizione dalle catene della grande distribuzione con cui solitamente Caritas collabora, e, almeno in parte “sostituiti” dai sussidi per

acquisti alimentari (1,9%). Sempre con riferimento all’aiuto alimentare, da sottolineare anche come fra i primi 10 interventi più frequenti per la prima volta compaia anche la distribuzione di viveri a domicilio (2,2%), una modalità di erogazione del servizio particolarmente utile anche per quanto riguarda la conoscenza delle condizioni familiari della famiglia sostenuta dato che si ha la possibilità d’incontrarla nella propria abitazione e contesto di vita (Tab.2).

Abbiamo visto nel capitolo 2 che quasi la metà delle persone incontrate è senza lavoro (47,5%) e oltre un quinto (21,3%) vive in una con-

Tabella 3 - Le problematiche specifiche e gli interventi più ricorrenti (% primi 10; 2025)

Problematica	%	Intervento	%
Reddito insufficiente	24,5	Pacchi spesa	15,2
Non occupazione	10,7	Cittadella della Solidarietà	10,7
Povertà estrema	7,7	Mensa	8,2
Nessun reddito	5,3	Orientamento ai servizi sociosanitari	5,0
Problemi linguistici	3,9	Doccia e igiene personale	4,6
Mancanza di casa	3,6	Vestiaro	3,9
Problemi amministrativi immigrazione	2,4	Sussidi per bollette e tasse	3,5
Accoglienza provvisoria	2,2	Orientamento per pratiche burocratico-legali	3,3
Indisponibilità economica per spese straordinarie	1,9	Viveri a domicilio	2,2
Abitazione precaria o inadeguata	1,5	Sussidi per acquisto alimentari	1,9
Problemi amministrativi immigrazione	1,5	Pacchi spesa	15,2

dizione di marginalità abitativa, ossia è senza dimora o abita in case abbandonate, baracche e altre situazioni precarie e insalubri. Il quadro d'insieme delle problematiche dettagliate più frequentemente raccolte ai centri d'ascolto, conferma uno scenario di povertà economica molto diffusa, collegata alla mancanza di lavoro e in misura crescente di alloggio che si ripercuote anche sui componenti più fragili del nucleo familiare come i bambini, anch'essi in aumento esponenziale. È uno scenario che “sfida” anche il “sistema Caritas” che, di fronte a problematiche così radicali e in aumento,

riesce a rispondere soprattutto incrementando gli interventi di aiuto alimentare o distribuzione di beni di prima necessità. Anche questa, verosimilmente, è una conseguenza della “crisi” del sistema dei servizi sociosanitari pubblici territoriali che rende assai più complesso attivare quei percorsi, comunque mai semplici, di presa in carico condivisa fra volontariato e servizi pubblici (Tab.3).

Sullo sfondo resta la domanda: che cosa spiega la crescita così rilevante dell'erogazione di beni e servizi materiali, e dell'aiuto alimentare in particolare, specie considerando

che da anni la Caritas diocesana è impegnata a promuovere soprattutto il lavoro di rete e la presa in carico condivisa da parte del territorio, che, a rigor di logica, è il motivo per cui l'incremento, semmai, avrebbe dovuto riguardare soprattutto l'area degli orientamenti e dei coinvolgimenti?

Nella Caritas diocesana vi è la consapevolezza, diffusa e radicata, che "aiutare a sopravvivere" è condizione sì necessaria (soprattutto nei periodi di grave emergenza come è stato quello della pandemia), ma non sufficiente e che gli interventi, possibilmente sempre più personalizzati e pensati sui bisogni della persona e del nucleo familiare seguito, dovrebbero tendere a ridare loro autonomia e dignità, a rompere, o almeno allentare, quelle catene che li costringono in una condizione di povertà.

Il punto, però, è che, mentre "aiutare a sopravvivere" è tutto sommato relativamente più semplice ed è un obiettivo alla portata, benché non senza fatica, dei servizi della Caritas diocesana anche agendo in autonomia o, comunque, contando solo sulla rete di sostegno ecclesiale (es. parrocchie, associazioni d'ispirazione cristiana, etc), dare autonomia e "rimettere in piedi" le perso-

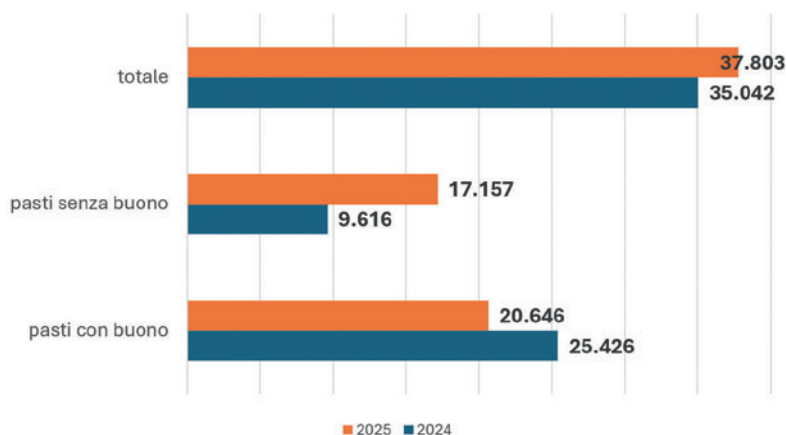
ne implica necessariamente un impegno prolungato nel tempo e soprattutto un lavoro di rete con gli altri soggetti del territorio, a cominciare dai servizi sociosanitari pubblici perché *"non si offra come dono di carità ciò che è dovuto a titolo di giustizia"*¹⁷. È verosimile che la "crisi" dei servizi sociosanitari pubblici della Zona Pisana (il territorio dove la Caritas incontra la quasi totalità delle persone, come si è visto nel capitolo 2), innescata dalla messa in liquidazione della Società della Salute, abbia reso ancora più complessa l'attivazione di tali percorsi per la mancanza d'interlocutori istituzionali, rendendo quasi inevitabile un "ripiegamento" sull'erogazione di beni e servizi materiali.

3. Mense, docce e pacchi spesa.

I servizi erogati

Questo paragrafo è dedicato all'analisi dei dati principali dell'attività dei servizi più di c.d. "bassa soglia" della Caritas diocesana, ossia le mense – quella ospitata negli spazi della Piccola Casa della Divina Provvidenza del Cottolengo e quella serale della parrocchia di Santo Ste-

¹⁷ N.8 del decreto conciliare *Apostolicam Actuositatem* (1965)

Grafico 6 – Pasti totali distribuiti dalle mense Caritas: confronto 2024-2025

Fonte: elaborazioni Osservatorio diocesano delle povertà e delle risorse su dati Mirod

fano *Extra Moenia*¹⁸, entrambe a Pisa, il servizio docce del centro operativo Caritas di via delle Sette Volte, nel centro della città e il Servizio Amico, lo sportello con sede nel convento dei frati minori di Pisa di Santa Croce in Fossabanda che, ormai da anni, confeziona pacchi spesa per persone in condizione di fragilità e difficoltà.

Per quanto riguarda le mense, come illustra il grafico 6, nel 2025 si è assistito ad un leggero aumento dei pasti distribuiti (+7,9%), conseguenza, però, soprattutto di una “redistribuzione” fra chi ha avuto accesso al servizio con il buono ricevuto

dal centro d’ascolto di via delle Sette Volte e chi, invece, ne ha usufruito senza averlo. Si tratta, però, di un cambiamento che attiene soprattutto alle modalità di fruizione delle mense. Le persone che l’hanno frequentata nel 2025 sono circa 450, più o meno lo stesso numero dell’anno precedente (Graf.6).

L’intensità di utilizzo sembra essere molto eterogenea. Dei 304 che hanno avuto accesso alle mense con il buono mese, per i quali si dispone di dati più dettagliati, il 12,4% (38 persone), ne fa un utilizzo quotidiano o quasi dato che, in media, vi si è recato almeno una volta ogni due giorni, ma il 31,8% vi è stato al massimo 12 volte, ossia in media una vol-

¹⁸ Attiva da settembre a maggio

ta al mese o meno (in calo rispetto al 36,7% del 2024) e quasi la metà (42,6%) vi si è andato per non più di 24 giorni ovvero, sempre in media, una volta ogni due settimane. Per quanto riguarda la cittadinanza, quasi la metà (48,7%) è italiano, un'incidenza non solo nettamente superiore alla media sul totale delle persone incontrate, ma anche significativamente in crescita rispetto al 2024 (38,4%).

La distribuzione di genere, invece, è marcatamente maschile (82,9% contro il 17,1% della componente femminile) ma in linea con la ripartizione consueta (nel 2024, ad esempio, gli uomini furono l'81,1% e le donne il 18,9%).

Il servizio docce di via delle Sette Volte (Pisa), invece, nel 2025 ha erogato 1.803 docce a 168 persone diverse. In media, quindi, ciascuna di esse ha avuto la possibilità di lavarsi al centro operativo Caritas 11 volte nel corso dell'anno.

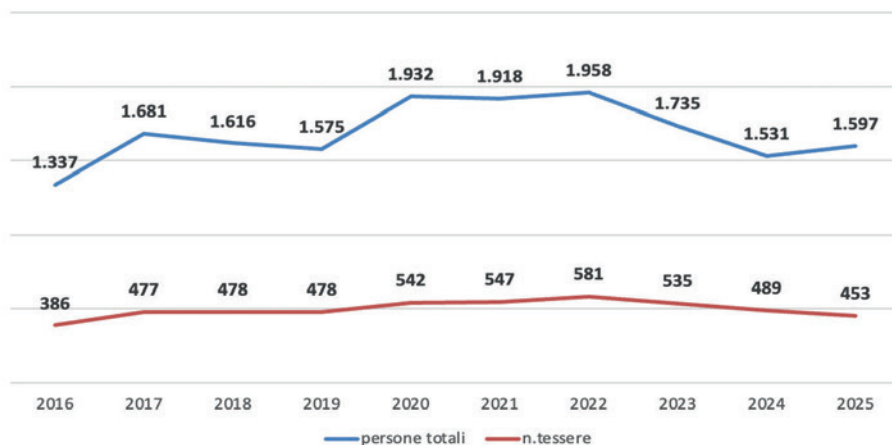
Sono numeri in significativo aumento rispetto al 2024 dato che le persone che sono state il 12,0% in più e i servizi sono cresciuti addirittura del 18,5%, dati che sembrano confermare pure la crescita delle situazioni di grave marginalità abitativa. Anche in questo caso, però, l'intensità di utilizzo del servizio è

molto eterogenea: a fronte di 6 persone che vi si sono recate, in media, una volta alla settimana (lo stesso numero del 2024), altre 16 che lo hanno fatto almeno una volta ogni 15 giorni e 24 una volta al mese, ve ne sono state 92 (il 54,8% del totale) che vi si sono recate non più di quattro volte nel corso dell'anno e 44 (26,2%) che hanno fatto una sola doccia in dodici mesi.

Pure il servizio docce è frequentato in misura preponderante dagli uomini, che sono pari all'88,1% del totale. Anche in questo caso la componente italiana è sovrarappresentata (44,0%) e in netto aumento percentuale rispetto al 2024 quando si fermò al 36,7%.

Dalla soglia un po' meno bassa, ma comunque rivolto a persone molto fragili, è il Servizio Amico, lo sportello con sede nel convento dei frati minori di Pisa di Santa Croce in Fossabanda che, ormai da anni, confeziona pacchi spesa per persone si in condizione di fragilità e difficoltà ma comunque con a disposizione uno spazio in cui poter cucinare i pasti. Nel 2023 i volontari ne hanno distribuiti ben 2.644, il 45,2% in più rispetto ai 1.821 del 2024. che sono stati consegnati a 167 persone diverse (nel 2024 erano stati 158).

Grafico 7 - Numero di tessere e persone che hanno avuto accesso alla Cittadella della Solidarietà: anni 2016 – 2025 (v.a.)



Fonte: elaborazioni Osservatorio diocesano delle povertà e delle risorse su dati Tema Plus

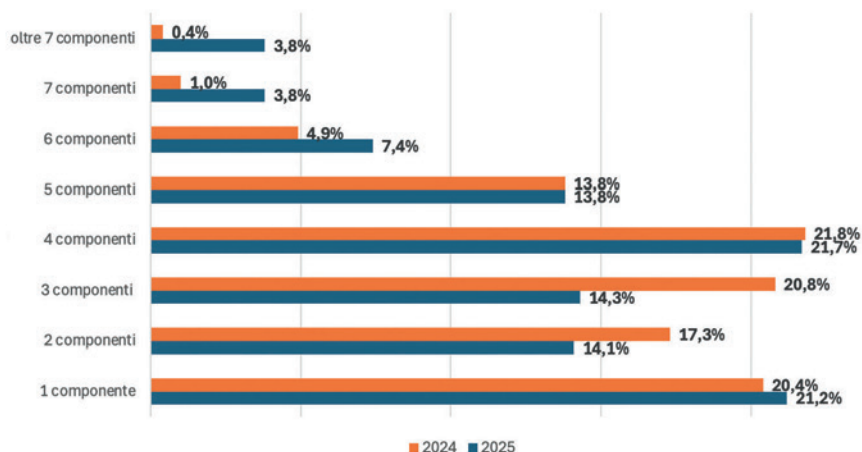
4. La Cittadella della Solidarietà

L'analisi sull'accesso ai servizi si chiude con l'esame delle informazioni provenienti dalla Cittadella della Solidarietà, opera segno realizzata in occasione dell'anno giubilare di San Ranieri voluto per l'850esimo anniversario della morte del patrono della diocesi. Entrata in funzione nel marzo 2014, la Cittadella opera come un vero e proprio supermercato nel quale gli ospiti possono prendere generi alimentari freschi e a lunga scadenza e altri prodotti di prima necessità grazie a un sistema che associa un determinato numero di punti a ciascun prodot-

to e a una scheda fornita a ciascun nucleo familiare beneficiario su cui viene caricato un certo numero di punti in ragione delle condizioni socio-economiche, della numerosità e della composizione della famiglia. L'accesso è possibile, previa presentazione dell'Isee familiare, utilizzato anche per ricostruire la composizione del nucleo familiare e conoscere il reddito complessivo.

Nel 2025 le tessere emesse al Cd'A diocesano, per potere accedere alla Cittadella della Solidarietà – quindi, in ultima analisi le famiglie sostenute- sono state 453, il numero più basso da quando il servizio è attivo (eccezion fatta per il 2016, pri-

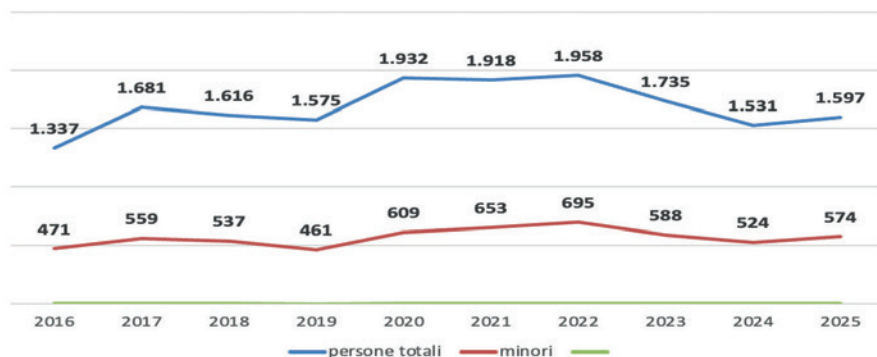
Grafico 8 – Titolari di tessera per numero componenti il nucleo familiare: confronto 2024 e 2025 (%)



Fonte: elaborazioni Osservatorio diocesano delle povertà e delle risorse su dati Tema Plus

mo anno di funzionamento a pieno regime della struttura), ma le persone assistite sono state 1.597 - Corrispondente al numero totale dei componenti dei nuclei familiari assistiti - in leggera crescita rispetto al 2024 (+4,3%) come illustra il grafico 7. Al netto dei lievi scostamenti fra un anno e l'altro, anche nel 2025, comunque, il numero complessivo delle persone sostenute dalla Cittadella si attesta sui livelli precedenti alla pandemia, confermando quella sostanziale diminuzione di medio periodo già sottolineata nell'edizione 2024 del rapporto dato che, rispetto al biennio 2020-2022 a cavallo dell'emergenza sanitaria da Co-

vid-19 e in particolare al picco del 2022 (1.958 persone assistite), le famiglie e le persone seguite sono diminuite, rispettivamente, del 22,0% e del 18,4%. Nel 2025 il 63,4% delle tessere è stata rilasciata a donne, il 12,4% in più dell'anno precedente. Per quanto riguarda la cittadinanza, invece, gli stranieri, complessivamente sono il 68,7% del totale (-9,4% rispetto al 2024). Fra le comunità immigrate, la più numerosa rimane quella del Bangladesh, anche se con un'incidenza percentuale sensibilmente ridotta (dal 15,7% del 2024 al 9,2% del 2025), seguita da Filippine (8,2%), Romania (7,3%), Marocco (6,8%) e Albania (5,2%)

Grafico 9 – Minorenni sostenuti dalla Cittadella della Solidarietà: periodo 2016-2025 (v.a.)

Fonte: elaborazioni Osservatorio diocesano della povertà e delle risorse su dati Tema Plus

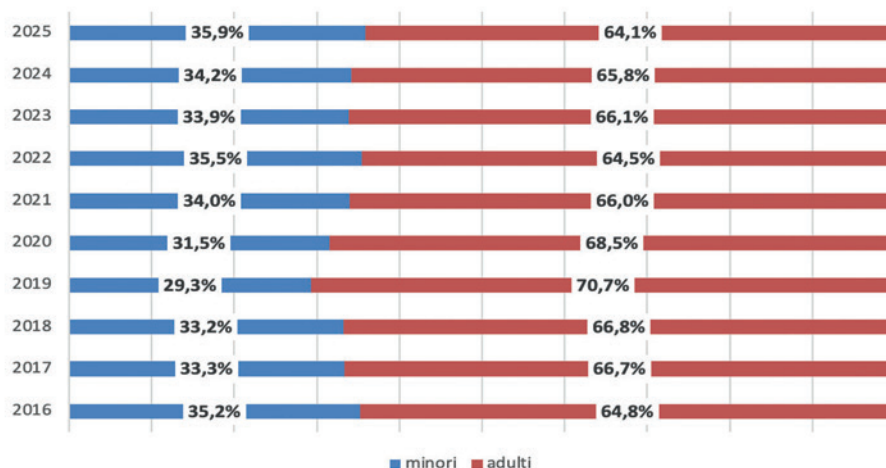
Resta, però, da chiarire il motivo per cui a fronte di una diminuzione delle famiglie seguite, nel 2025 si è verificato a un incremento del numero complessivo degli assistiti. Una possibile risposta nel grafico 8: è aumentata la numerosità delle stesse che, nel 2025, in media, è stata di 3,53 persone per ciascun contro le 3,13 del 2024. Nel dettaglio sono aumentate soprattutto le famiglie molto numerose, ossia da 6 componenti in su (Graf.8).

5. Povertà minorile e Cittadella della Solidarietà

In quanto prevalentemente rivolto ai nuclei familiari, la Cittadella della Solidarietà è il servizio della Caritas diocesana che, sin dall'apertura,

ha permesso di cogliere in modo più preciso l'evoluzione della povertà minorile incontrata dall'ufficio per la pastorale della carità della diocesi, in particolar modo quella degli "under 18" che vivono in famiglie fragili. Il grafico 9, al riguardo, dà conto dell'andamento negli anni del numero di minori che vivono nei nuclei familiari seguiti dalla Cittadella e racconta come, dopo la lieve flessione dell'anno precedente, nel 2025 sono aumentati nuovamente, precisamente del 9,5%, passando da 524 a 574, conseguenza soprattutto della crescita delle famiglie numerose seguite dall'emporio. Eppure, cambiano di poco le proporzioni, anche se il 2025 è l'anno con l'incidenza più alta da quando è attiva la Cittadella della So-

Grafico 10 – % Minorenni sostenuti dalla Cittadella della Solidarietà su totale persone seguite: periodo 2016-2025 (%)



Fonte: elaborazioni Osservatorio diocesano delle povertà e delle risorse su dati Tema Plus

lidarietà (superiore di pochissimi decimi di percentuale al 35,5% del 2022). Al netto di questi lievissimi scostamenti, comunque, nemmeno nel 2025 (vedi Grafico 10) ci sono state novità significative e non è una buona notizia: come accade costantemente dal 2016, infatti, anche nell'ultimo anno circa un terzo delle persone seguite dall'Emporio ha meno di 18 anni.

6. Il contributo al welfare locale della Caritas. Un tentativo di stima del valore economico

Come, ormai di consueto, si propone una stima del valore economico

dei servizi erogati dalla Caritas diocesana. Per farlo sono stati presi in considerazione solo quei servizi per i quali non è previsto alcun contributo pubblico e che, quindi, sono effettuati esclusivamente con risorse, economiche e umane, della chiesa pisana e donazioni.

La stima è stata fatta attribuendo un valore preciso a ciascuna prestazione unitaria di ogni servizio:

—I 5 euro a pasto corrispondono al prezzo di un pranzo (primo, secondo, contorno, frutta e acqua) dell'azienda di catering della Congregazione del Cottolengo che gestisce la residenza per anziani;

—Gli 8 euro per una doccia sono

Tabella 4 – Stima valore economico dei servizi di Caritas Pisa, anno 2024

	v.unitario (€)	Prestazioni	Valore (€)	% verticale
Pasti mense	5	35.210	176.050	20,4
Buoni doccia	8	1.803	14.424	1,7
Pacchi spesa	40	2.644	105.760	12,3
Cittadella Solidarietà			439.529	51,0
Microcredito			125.631	14,6
Totale			848.958	100,0%

Fonte: elaborazioni Osservatorio diocesano delle povertà e delle risorse su dati Mirod, Tema Plus e direzione Caritas Pisa

pari a quanto si pagava per lavarsi alle docce pubbliche della Stazione centrale di Pisa, servizio ormai chiuso da diversi anni.

—Il valore economico dei “pacchi spesa” è stato calcolato a partire dal prezzo medio dei prodotti inseriti in ciascun pacco nei più frequentati supermercati del territorio;

—Il valore dei beni alimentari e di prima necessità erogati dalla Cittadella della Solidarietà è calcolata a partire dai quantitativi distribuiti e dal prezzo unitario indicato dall’equipe della Cittadella;

—Il valore del servizio dato dai prestiti erogati così come comunicati dal servizio microcredito.

La sintesi di questi calcoli è la tabella 4. Il valore complessivo delle prestazioni offerte dal c.d. “sistema Caritas”, nel 2024 ha superato gli 800mila euro (per la precisione 848.958), oltre la metà dei quali generati dalla “Cittadella della Solidarietà”, ed è un valore senz’altro sottostimato perché non quantifica il costo del lavoro degli operatori, né il risparmio reso possibile dall’opera di tanti volontari.

L'emergenza casa a Pisa e nel territorio della diocesi

Il punto di riferimento per un'analisi documentata delle condizioni abitative in Toscana è, ormai da anni, il rapporto annuale realizzato dall'Osservatorio sociale dell'amministrazione regionale, giunto alla XIV edizione e che, oltre a approfondimenti specifici che variano da un'edizione all'altra, assicura ogni anno un aggiornamento abbastanza tempestivo e, soprattutto dettagliato a livello provinciale e di Lode¹⁹ (qualche volta anche di zona socio-sanitaria) sull'andamento del mercato immobiliare e di quello delle locazioni, sugli sfratti e le misure di sostegno e sulla domanda e l'offerta di edilizia residenziale pubblica. È all'ultima edizione del Rappor-

to sulla condizione abitativa in Toscana – “Abitare in Toscana 2025”²⁰ pubblicato ad aprile 2026 –, dunque, che si farà riferimento nei paragrafi 1, 2 e 3 di questo capitolo per descrivere le condizioni abitative con specifico riferimento alla diocesi di Pisa e al territorio pisano.

Pure in questo caso, come per l'analisi sugli indicatori di povertà e fragilità del capitolo 1, va sottolineato come il fatto che il territorio diocesano si estenda su porzioni di tre province (Pisa, Lucca e Livorno) e sei differenti zone sociosanitarie (Alta Val di Cecina e Val d'Era, Versilia, Valle del Serchio, Livornese e Valli Etrusche²¹), rende praticamente impossibile un'analisi delle condizioni abitative nei diversi territori della diocesi utilizzando le banche

¹⁹ I Lode (Livello ottimale di esercizio) sono ambiti territoriali e organizzativi istituiti dalla Regione Toscana per gestire in forma associata le politiche abitative e il patrimonio di Edilizia Residenziale Pubblica.

²⁰ https://www.regione.toscana.it/documents/d/guest/abitare-in-toscana2025_v3_interattivo

²¹ Bassa Val di Cecina e Val di Cornia.

Tabella 1 - La distribuzione dei nuovi contratti per tipologia: (v.a. e %; 2024)

Provincia	Valori assoluti				
	Canone concordato	Agevolato studenti	Ordinari > 3 anni	Ordinario < 3 anni	Totale
Arezzo	1.012	113	257	167	1.549
Firenze	1.301	1.438	4.179	7.489	14.407
Grosseto	845	96	193	189	1.323
Livorno	377	54	1.081	754	2.266
Lucca	720	108	496	363	1.687
Massa Carrara	481	99	156	333	1.069
Pisa	485	300	1.754	992	3.531
Pistoia	828	97	282	179	1.386
Prato	651	67	1.681	279	2.678
Siena	464	641	437	903	2.445
Toscana	7.164	3.013	10.516	11.648	32.341

Provincia	Valori %				
	Canone concordato	Agevolato studenti	Ordinari > 3 anni	Ordinario < 3 anni	Totale
Arezzo	65%	7%	17%	11%	100%
Firenze	9%	10%	29%	52%	100%
Grosseto	64%	7%	15%	14%	100%
Livorno	17%	2%	48%	33%	100%
Lucca	43%	6%	29%	22%	100%
Massa Carrara	45%	9%	15%	31%	100%
Pisa	14%	8%	5%	28%	100%
Pistoia	60%	7%	20%	13%	100%
Prato	24%	3%	63%	10%	100%
Siena	19%	26%	18%	37%	100%
Toscana	22%	9%	33%	36%	100%

Fonte: Abitare in Toscana 2025 - Quattordicesimo rapporto sulla condizione abitativa

dati amministrative disponibili. Però è altresì vero che il tema della crescita della marginalità abitativa fra le persone che nel 2025 si sono rivolte ai servizi Caritas, all’origine del presente approfondimento, riguarda soprattutto Pisa e il territorio pisano dato che è lì che la Caritas diocesana, anche nel 2025, ha incontrato la quasi totalità delle persone che hanno chiesto il suo aiuto. Dunque, è soprattutto ad esso che si farà riferimento, ossia ai

dati provinciali, a livello di Lode e, quando disponibili, di zona socio-sanitaria. I dati sono quasi tutti aggiornati alla fine del 2024, dunque non sono perfettamente sovrapponibili a quelli di fonte Mirod che, invece, sono aggiornati a dicembre 2025, ma restituiscono, comunque, un quadro abbastanza puntuale considerato che l’aumento esponenziale delle situazioni di marginalità ai servizi Caritas è in corso almeno dal 2022.

1. Il mercato delle locazioni e i costi delle locazioni

La stragrande maggioranza dei poveri vive in affitto e uno degli ostacoli che limitano maggiormente la possibilità delle famiglie più fragili di trovare un'abitazione a costi accessibili è l'esplosione dei c.d. "affitti brevi" rivolti principalmente ai visitatori delle principali mete turistiche della regione, fra cui Pisa, che da un lato hanno ridotto la disponibilità di alloggi in locazione di lungo periodo (il contratto tipico, come è noto, è di c.d. "4+4", ossia della durata complessiva di otto anni) e dall'altro hanno aumentato i costi degli alloggi rimasti disponibili in affitto. Il Rapporto 2025 sulla condizione abitativa in Toscana sottolinea in modo chiaro questo fenomeno a livello regionale evidenziando una contrazione complessiva delle locazioni, dato che i nuovi contratti registrati nel 2024 "risultano in calo passando da 33.625 a 32.341, una diminuzione quasi del 4%"²², conseguenza in particolare di una riduzione dei contratti ordi-

nari di lungo periodo (da 11.261 a 10.516) e di quelli a canone concordato (da 7.685 a 7.164) che, sono "diminuiti del 18% fra il 2018 e il 2024, in una finestra storica nel quale la loro importanza come strumento di accesso all'abitazione avrebbe dovuto accrescersi"²³. Diminuzioni che sono state, però, parzialmente compensate dall'aumento costante dei contratti ordinari transitori, ossia dei c.d. "affitti brevi" che dai 9.707 del 2021, sono saliti a 11.648 nel 2024, diventando già a partire dal 2023 il contratto registrato con maggior frequenza in Toscana.

Ma il fenomeno ha un peso rilevante anche nel territorio pisano: come mostra la tabella 1, infatti, la provincia di Pisa è la seconda a livello regionale, dopo Firenze, sia per numero complessivo di nuovi contratti registrati (3.531) che per contratti ordinari di durata superiore ai tre anni (1.754), ma anche per contratti di durata inferiore ai tre anni – categoria che comprende anche i c.d. "affitti brevi" –, pari a 992, mentre sono pochissimi quelli a canone concordato, appena 485, un dato che colloca la provincia al sesto posto regionale, davanti solo a Prato, Siena, Massa Carrara e Livorno.

Ancora più illuminante la distribu-

²² *"Abitare in Toscana 2025: 14esimo rapporto sulla condizione abitativa"*, pag. 32 https://www.regione.toscana.it/documents/d/guest/abitare-in-toscana2025_v3_interattivo.

²³ *Ibidem*, pag. 33.

Tabella 2 - I prezzi medi al metro quadro dei contratti registrati nel 2024

Provincia	Canone concordato	Agevolato studenti	Ordinario > 3 anni	Ordinario < 3 anni
Arezzo	69	77	66	76
Firenze	99	118	160	244
Grosseto	83	87	69	116
Livorno	69	79	87	105
Lucca	76	89	82	123
Massa Carrara	79	91	74	168
Pisa	88	86	105	136
Pistoia	75	83	63	88
Prato	78	87	101	107
Siena	92	96	98	102

Fonte: Abitare in Toscana 2025 - Quattordicesimo rapporto sulla condizione abitativa

zione percentuale delle diverse tipologie dei nuovi contratti registrati nel 2024: nel territorio pisano i quattro quinti di essi sono avvenuti sul “libero mercato” (78%), una percentuale analoga a quella di Firenze e Livorno (entrambe 81%) e superiore a quella di tutte le altre province. Non si tratta di un dettaglio dato che, come illustra la tabella 2, quelli a “libero mercato” sono anche le tipologie di contratto più onerose con il territorio pisano che, peraltro, si colloca ai primissimi posti a livello regionale anche da questo punto di vista: precisamente al secondo, dietro Firenze, per i contratti ordinari di lungo periodo (105 euro a metro quadro), che è la modalità di accesso alla casa più ricorrente per le famiglie più fragili, e al terzo, dietro Firenze e Massa Carrara, per quel-

li “transitori” (136 euro). Andrebbe un po’ meglio per i contratti a canone concordato (88 euro) e anche per quelli agevolati per studenti (86 euro), non fosse che, come si è visto, il loro numero è molto limitato.

Di fronte a uno scenario come questo, con il numero delle case in locazione che si riducono e i prezzi che salgono, a Pisa più che altrove, è importante chiedersi se esistono strumenti che sostengano le sempre più numerose famiglie fragili della c.d. “fascia grigia”, che non hanno i requisiti per accedere all’edilizia residenziale pubblica ma faticano sempre di più a pagare i crescenti canoni d’affitto a prezzo di mercato, e, soprattutto, se questi funzionano.

Al riguardo, invero, le misure e gli strumenti sono pochi. Anzi, con una funzione preventiva, finalizzata

Tabella 3 - Fondo affitto: domande, fabbisogno ed erogazioni nel 2024 (su domande 2023)

Lode	Totale domande accolte	Totale erogazioni	Totale fabbisogno	% erogaz. su tot. fabbisogno
Arezzo	379	361.552	1.150.339	31%
Empolese Valdelsa	1.227	741.160	3.486.933	21%
Firenze	1.457	1.366.813	11.134.836	12%
Grosseto	980	777.068	2.853.554	27%
Livorno	1.183	981.654	4.510.852	22%
Lucca	1.447	1.249.827	5.209.015	24%
M.Carrara	1.070	911.556	3.009.821	30%
Pisa	1.020	1.209.941	4.853.627	25%
Pistoia	1.318	1.019.027	4.474.856	23%
Prato	655	1.054.410	2.893.718	36%
Siena	969	897.185	2.832.812	32%
Toscana	9.941	10.570.193	7.106.147	23%

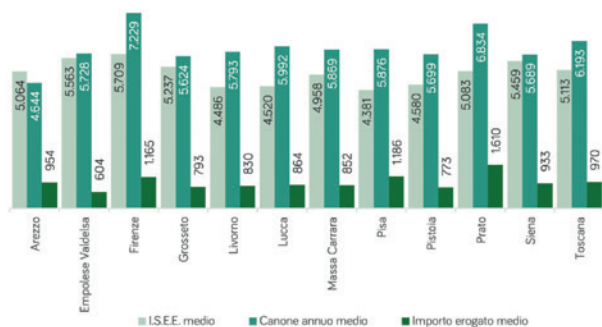
Fonte: Abitare in Toscana 2025 - Quattordicesimo rapporto sulla condizione abitativa

a prevenire le conseguenze più acute della liberalizzazione del mercato della locazione, avvenuta nel 1998 con l’approvazione della legge 431²⁴, ve n’è solo una: il Fondo sociale per l’affitto che a oggi rappresenta l’unica misura di sostegno con carattere preventivo volta a sostenere la domanda di casa di nuclei e persone che non hanno avuto accesso all’ERP pur avendo un ISEE pari o

inferiore a 16.500 euro. Al riguardo preliminarmente va evidenziata una criticità di carattere generale: dal 2023 il Fondo non è stato più finanziato dal governo e, dunque, è sostenuto solo dalle sempre minori risorse residue degli anni precedenti e dai finanziamenti di Regioni e Comuni che, almeno in Toscana, sono state sì aumentate (fra il 2022 e il 2024 i fondi regionali sono passati da 1,4 a 2,2 milioni e quelli comunali, complessivamente, da 4,5 a 9,5 milioni), ma che restano largamente inferiori rispetto a quando il Fondo sociale per l’affitto era cofinanziato anche dallo Stato se è vero che, sempre in Toscana, si è passati da un ammontare complessivo di quasi 28 milioni del 2022

24 “Disciplina delle locazioni e del rilascio degli immobili adibiti ad uso abitativo”. è la norma fondamentale che disciplina le locazioni di immobili ad uso abitativo in Italia. Essa ha abolito il blocco degli affitti (“equo canone”) e introdotto la distinzione tra contratti a canone libero (o 4+4) e canone concordato (o 3+2), stabilendo inoltre l’obbligo della forma scritta a pena di nullità.

Grafico 1 - I prezzi medi al metro quadro dei contratti registrati nel 2024



Fonte: Abitare in Toscana 2025 - Quattordicesimo rapporto sulla condizione abitativa

ai 14,3 milioni del 2024.

Ancora più rilevante, però, è chiedersi se tali finanziamenti, nonostante la riduzione dovuta ai tagli, siano o meno sufficienti e, nel caso non lo siano, in che misura. La risposta è nella tabella 3: a Pisa, come in Toscana, sono assolutamente inadeguati se è vero che, nel 2024 è stato erogato 1,2 milioni di euro alle 1.020 domande presentate nel 2023, a fronte di un fabbisogno complessivo di 4milioni e 853mila euro, comprendo quindi appena un quarto (25%) delle necessità.

Il grafico 1, che mette a confronto l'Isee medio delle famiglie che hanno visto la loro domanda accolta con il canone medio annuo del Lode in cui sono state presentate e l'importo medio erogato, mostra in

modo ancora più eloquente l'insufficienza di una misura che, per essere realmente efficace, avrebbe bisogno di essere finanziata con un ammontare di risorse ben più elevato: eccezion fatta per Arezzo, infatti, in tutte le province l'Isee medio è più basso del canone annuo d'affitto. Nello specifico a Pisa, a fronte di un Isee medio di 4.831 euro, si pagano canoni annui di 5.876 euro mentre il contributo erogato arriva a poco meno di 1.200 euro, pari al 20% dell'importo medio del canone annuo. A Lucca, però, va anche peggio se è vero che, a fronte di un costo di locazione medio di quasi 6mila euro, il contributo si ferma a 864 euro, il 14,4% dell'affitto annuo.

Le famiglie che presentano domanda di accesso al Fondo per avere

Tabella 4 - Fondo affitto: profilo e fragilità nei nuclei beneficiari (su domande 2023)

Zona distretto	% componenti > 70 anni	% componenti < 18 anni	% componenti invalidi	Valore medio ISEE
Alta Val di Cecina - Val d'Era	2,9	8,8	3,0	5.174 €
Pisana	7,7	18,0	3,6	4.163 €
Versilia	11,5	20,7	6,5	5.176 €
<i>Toscana</i>	<i>34,2</i>	<i>6,8</i>	<i>3,2</i>	<i>5.113 €</i>

Fonte: Abitare in Toscana 2025 – Quattordicesimo rapporto sulla condizione abitativa

un'integrazione all'affitto, per altro, non sono solo fragili dal punto di vista socioeconomico, con la Zona Pisana che, comunque, mostra criticità spiccate anche da questo punto di vista se il valore medio degli Isee di coloro che hanno visto accolta la propria domanda è di quasi mille euro inferiore a quello regionale²⁵. Come mostra la tabella 4, riferita alle tre zone sociosanitarie in cui vivono gran parte dei residenti della diocesi, questi nuclei accolgono anche fragilità complesse e multiple che, per quanto riguarda il territorio diocesano, assumono una particolare rilevanza con riferimento alla povertà minorile dato che, nella Zona Pisana e in Versilia l'incidenza degli "under 18" fra i com-

ponenti di questi nuclei è rispettivamente, del 18 e del 20,7%, ossia, più o meno, il triplo della media regionale. In Versilia, per altro, è molto significativa anche la percentuale di invalidi, pari al doppio della media toscana.

2. Gli sfratti a Pisa e nella diocesi

Lo sfratto, o il rischio imminente che ciò possa accadere, è uno dei motivi che, spesso, porta a rivolgersi alla Caritas per la prima volta e, soprattutto, è uno di quegli eventi che compromettono i percorsi di vita di tutti i componenti del nucleo familiare.

Il fatto, dunque, che, dopo la temporanea riduzione nel periodo 2020-2021- coincidente con le misure emergenziali approntate per la pan-

²⁵ Alta Val di Cecina-Val d'Era e Versilia, invece, sono sostanzialmente in linea.

Tabella 5 - Provvedimenti di sfratto, richieste di esecuzione ed esecuzioni nel 2024: variazioni rispetto al 2023 e rapporto famiglie/esecuzioni

Province	Provvedimenti di sfratto emessi		Richiesta esecuzione		Sfratti eseguiti		Rapporto Famiglie/ esecuzioni
	Totale	Var. % periodo prec.	Totale	Var. % periodo prec.	Totale	Var. % periodo prec.	
Arezzo	181	-13	261	-1	107	-18	1390
Firenze	627	-6	2340	-14	454	-21	1017
Grosseto	188	-2	303	-17	95	-21	1103
Livorno	256	-8	267	-7	130	-6	1202
Lucca	187	-19	614	7	229	28	753
Massa Carrara	140	-5	267	-17	64	-24	1375
Pisa	267	7	872	5	207	-7	917
Pistoia	256	21	402	-21	122	-24	1053
Prato	201	-12	671	-14	218	-6	499
Siena	151	9	247	-8	79	-1	1519
Toscana	2454	-4	6244	-10	1705	-11	985

Fonte: Abitare in Toscana 2025 - Quattordicesimo rapporto sulla condizione abitativa

demia- negli ultimi tre anni siano tornati ad essere un processo molto frequente sul territorio regionale, è elemento di grave preoccupazione, anche se nel 2024, almeno a livello toscano, tanto i provvedimenti di sfratto emessi (-3,7%), quanto soprattutto le richieste di esecuzione (-9,5%) e gli sfratti eseguiti (-11,4%), sono diminuiti. Al riguardo, nota il Rapporto sulla condizione abitativa, che “se da un lato è da vedere se ciò sia sintomo di un cambiamento di più ampio respiro o se sia una variazione episodica, d'altra parte è possibile immaginare che ciò sia connesso al contestuale aumento degli

affitti brevi”²⁶. In altri termini, gli sfratti potrebbero essere diminuiti perché si è ridotto il numero di case da cui sfrattare gli inquilini per destinarle ad affitto breve turistico. In ogni caso il territorio pisano è uno dei pochi in parziale controtendenza rispetto a ciò che è accaduto a livello regionale (vedi tabella 5): insieme a quella di Siena, infatti, la provincia di Pisa, è l'unica in cui i provvedimenti di sfratto sono aumentati (+7%) e, con quella di Luc-

²⁶ “Abitare in Toscana 2025: 14esimo rapporto sulla condizione abitativa”, pag. 32 https://www.regione.toscana.it/documents/d/guest/abitare-in-toscana2025_v3_interattivo.

Tabella 6 — Distribuzione degli alloggi Erp per Lode (2019-2024)

LODE	2019	2020	2021	2022	2023	2024	2024 (%)	Diff 2024-2019	Var % 2024-2019
Arezzo	3.043	3.066	3.078	3.121	3.120	3.138	6,3	95	3,1
Empolese-Valdelsa	1.551	1.580	1.580	1.580	1.589	1.589	3,2	38	2,5
Firenze	12.841	12.834	12.815	12.814	12.826	12.869	25,7	28	0,2
Grosseto	3.165	3.117	3.128	3.140	3.151	3.151	6,3	-14	-0,4
Livorno	8.605	8.488	8.488	8.490	8.490	8.510	17,0	-95	-1,1
Lucca	4.091	4.101	4.110	4.118	4.137	4.132	8,2	41	1,0
Massa Carrara	3.757	3.754	3.734	3.669	3.673	3.673	7,3	-84	-2,2
Pisa	6.323	6.322	6.361	6.377	6.387	6.428	12,8	105	1,7
Pistoia	2.146	2.172	2.178	2.198	2.199	2.199	4,4	53	2,5
Prato	1.824	1.831	1.828	1.828	1.854	1.856	3,7	32	1,8
Siena	2.597	2.592	2.589	2.577	2.585	2.585	5,2	-12	-0,5
Toscana	49.943	49.857	49.889	49.912	50.011	50.130	100,0	187	0,4

Fonte: Abitare in Toscana 2025 - Quattordicesimo rapporto sulla condizione abitativa

ca, in cui sono cresciute anche le richieste di esecuzione (+5%). L'unico dato di segno positivamente negativo è costituito dagli sfratti eseguiti che, rispetto al 2023, sono diminuiti del 7%. Oltre ad essere almeno in parziale controtendenza, il territorio pisano è caratterizzato anche da una situazione piuttosto grave di emergenza abitativa, quanto meno nel confronto con le altre province toscane: quella di Pisa, infatti, nel 2024 si è contraddistinta pure per essere il territorio con più provvedimenti di sfratto (267) e richieste di esecuzione (872) dopo quello di Firenze. Alto anche il numero di sfratti effettivamente eseguiti: sono stati 207, un valore sì che colloca la provincia pisana al quarto posto re-

gionale, ma sostanzialmente sullo stesso livello di Lucca (229), seconda, e Livorno (218), terza. Il territorio lucchese, peraltro, è anche quello in cui gli sfratti eseguiti sono aumentati maggiormente a livello regionale, facendo segnare una crescita di ben il 28%. Complessivamente le province di Lucca e Pisa, in cui vive la gran parte della popolazione diocesana, dopo Prato, sono anche quelle in cui gli sfratti sono più diffusi: a Lucca 1 ogni 753 residenti e a Pisa ogni 917.

L'edilizia residenziale pubblica a Pisa e nella diocesi

Gli alloggi di edilizia residenziale pubblica, le c.d. “case popolari”, co-

Tabella 7 - Distribuzione % degli alloggi Erp per Lode e anno di costruzione (2024)

Lode	Prima del 1970 (%)	1970-2000 (%)	Dopo il 2000 (%)	Età media (anni)
Arezzo	44,3	44,1	11,6	49,5
Empolese-Valdelsa	43,1	42,5	14,4	46,4
Firenze	31,6	59,2	9,2	44,3
Grosseto	61,8	29,2	8,9	55,3
Livorno	66,5	25,1	8,3	54,8
Lucca	64,1	25,6	10,3	53,7
Massa Carrara	73,6	23,2	3,3	54,8
Pisa	65,7	27,3	7,0	54,9
Pistoia	45,3	46,5	8,2	43,1
Prato	42,4	48,1	9,5	47,2
Siena	55,2	34,0	10,9	53,1
Toscana	54,7	36,6	8,7	51,0

Fonte: Abitare in Toscana 2025 - Quattordicesimo rapporto sulla condizione abitativa

stituiscono la misura di politica abitativa rivolta ai più fragili, ossia a coloro che non sono nelle condizioni di accedere al libero mercato. Conoscerne l'impatto, anche quantitativo, quindi, assume una rilevanza molto significativa con riferimento soprattutto ai nuclei familiari che incontrano le maggiori fatiche.

Il punto di partenza è capire quante case popolari ci sono e se queste sono in aumento o in diminuzione rispetto al passato. Al riguardo (vedi tabella 6), fra il 2019 e il 2024 il numero complessivo è aumentato, in misura quasi impercettibile a livello regionale (+0,4%, da 49.943 a 50.1309) e un po' più marcatamente nel territorio pisano (+1,7%, da 6.323 a 6.428).

Gli incrementi, comunque, sono residuali in tutti i territori, e, spesso, non si tratta di nuovi alloggi, ma di

appartamenti "recuperati", ossia ristrutturati dopo essere stati liberati dai precedenti inquilini.

Lo dimostra la tabella 7 che dà conto dell'anno di costruzione delle case popolari toscane e da cui emerge con chiarezza l'estrema vetustà di tali alloggi, a Pisa ancora più marcata che a livello regionale, dato che nel Lode pisano i due terzi di essi (65,7%) hanno superato abbondantemente il mezzo secolo essendo stati costruiti prima del 1970 e l'età media è di 54,9 anni, la più alta della regione dopo Grosseto. Sono dati non solo elevati, ma anche nettamente superiori a quelli regionali, anch'essi tutt'altro che bassi se è vero in Toscana gli alloggi Erp costruiti prima del 1970 sono, comunque, più della metà del totale (54,7%) e l'età media è di 51 anni. Eccezion fatta per Massa Carrara, Pisa è an-

Tabella 8 - Nuclei residenti in alloggi Erp (2015, 2023 e 2024) e variazione % 2024-2023 e 2024-2015

Lode	2015	2023	2024	Var % 2024- 2023	Var % 2024- 2015
Arezzo	2.974	2.927	2.973	1,5	0,0
Empolese Valdelsa	1.460	1.405	1.399	-0,4	-4,2
Firenze	12.284	11.616	11.673	0,5	-5,0
Grosseto	3.073	2.855	2.828	-1,0	-8,0
Livorno	8.220	7.941	7.840	-1,3	-4,6
Lucca	3.945	3.796	3.799	0,0	-3,8
Massa Carrara	3.471	3.082	3.094	0,4	-10,9
Pisa	6.095	5.671	5.890	3,7	-3,4
Pistoia	1.988	1.938	1.972	1,7	-0,8
Prato	1.697	1.645	1.637	-0,5	-3,5
Siena	2.345	2.282	2.257	-1,1	-3,8
Toscana	47.552	45.158	45.362	0,4	-4,6

Fonte: Abitare in Toscana 2025 - Quattordicesimo rapporto sulla condizione abitativa

che il Lode con l'incidenza percentuale più bassa di alloggi Erp di costruzione relativamente recente, ossia dopo il 2000 (7,0%). Negli alloggi Erp della Toscana, alla fine del 2024, vivevano 45.362 famiglie e, in quelli del Lode di Pisa 5.890, il 3,7% in più rispetto al 2023 che costituisce la variazione positiva maggiore a livello regionale. L'aspetto più critico della tabella 8, però, è che mostra un andamento negativo in tutti i Lode della Toscana, eccezion fatta per Arezzo. In altri termini dal 2015 al 2024 il numero di famiglie residenti nelle case popolari è diminuito ovunque. A Pisa (-3,4%) e Lucca (-3,8%), invero, anche un po' meno

rispetto alla media toscana (-4,6%). La frequente multi problematicità dei nuclei con difficoltà abitative, già vista con riferimento alle famiglie richiedenti l'integrazione all'affitto, torna anche con riferimento a quelle che vivono in alloggi Erp. Nel Lode pisano (vedi tabella 9), ad esempio, il 14,6% dei residenti nelle case popolari è straniero, dato che assume una dimensione "problematica" solo per il fatto che i migranti sono sovrarappresentati fra i soggetti a rischio di povertà, e circa un quarto (24,8%) è costituito da c.d. "famiglie unipersonali", ossia persone che vivono da sole, molto spesso in età molto avanzata dato

Tabella 9 - Distribuzione % del numero dei nuclei e per caratteristiche e Erp per Lode (2024)

Lode	% nuclei stranieri	% famiglie unipersonali	% nuclei con invalidi	% con figli disabili a carico
Arezzo	30,7	33,3	16,2	0,7
Empolese Valdelsa	30,0	28,9	17,4	10,1
Firenze	12,4	30,4	17,3	3,6
Grosseto	22,6	32,1	21,7	3,8
Livorno	5,0	32,9	20,1	2,2
Lucca	10,3	29,1	19,5	3,6
M.Carrara	9,5	28,0	32,8	1,3
Pisa	14,6	24,8	28,6	3,5
Pistoia	23,8	29,8	33,2	5,5
Prato	17,3	23,3	11,4	2,6
Siena	24,4	34,3	31,3	3,2
Toscana	14,7	30,0	21,9	3,2

Fonte: Abitare in Toscana 2025 - Quattordicesimo rapporto sulla condizione abitativa

che il 21,8% di essi ha più di 85 anni. Si aggiunga che il 28,6% di queste famiglie ha almeno un componente invalido, percentuale significativamente superiore alla media regionale (30,0%) e il 3,5% ha un figlio disabile a carico. A scanso di equivoci e di possibili strumentalizzazioni politiche, va sottolineato che gli stranieri costituiscono una quota rilevante delle famiglie residenti in alloggi Erp in tutti i Lode della regione (vedi tabella 10). E soprattutto che nel decennio compreso fra il 2015 e il 2024 sono aumentati in tutti i contesti territoriali, ad eccezione di Siena. A Pisa del 14,6%, l'incremento più modesto della regione, mentre a Luc-

ca l'aumento è stato del 22,6%, non moltissimo rispetto a un incremento medio regionale del 50,3% e anche questo è un problema dato che le famiglie migranti (vedi paragrafo 4) sono le più numerose fra quelle in condizione di marginalità abitativa incontrate dalla Caritas, oltreché fra le più povere del territorio (oltreché a livello nazionale) e, quindi, maggiormente in difficoltà nell'accesso alla casa. Il nodo, però, è soprattutto domandarsi se gli alloggi di edilizia residenziale pubblica sono sufficienti o meno rispetto alla domanda di abitazioni di questo tipo. Per rispondere i ricercatori del Rapporto sulla condizione abitativa in Toscana hanno costruito due indici:

**Tabella 10 - Distribuzione (v.a e %) per Lode
dei nuclei familiari in alloggi Erp
con assegnatario straniero (2015-2024)**

LODE	2015			2024			Var % 2024-2015		Var % 2024- 2023
	Tot Nuclei	Nuclei stranieri	% nuclei stranieri	Tot Nuclei	Nuclei stranieri	% nuclei stranieri	Tot Nuclei	Nuclei stranieri	Nuclei stranieri
Arezzo	2.974	609	20,1	2.973	913	30,7	0,0	49,9	7,4
Empolese Valdelsa	1.460	155	10,6	1.399	420	30,0	-4,2	171,0	4,0
Firenze	12.284	983	8	11.673	1.443	12,4	-5,0	46,8	14,3
Grosseto	3.073	237	7,7	2.828	638	22,6	-8,0	169,2	3,7
Livorno	8.220	261	3,2	7.840	392	5,0	-4,6	50,2	1,0
Lucca	3.945	318	8,1	3.797	390	10,3	-3,8	22,6	3,4
Massa Carrara	3.471	186	5,4	3.094	295	9,5	-10,9	58,6	11,3
Pisa	6.095	752	12,3	5.890	860	14,6	-3,4	14,4	10,4
Pistoia	1.988	196	9,9	1.972	470	23,8	-0,8	139,8	-3,3
Prato	1.697	174	10,3	1.637	284	17,3	-3,5	63,2	4,0
Siena	2.345	557	23,8	2.257	551	24,4	-3,8	-1,1	-0,5
Toscana	47.552	4.428	9,3	45.360	6.656	14,7	-4,6	50,3	6,4

Fonte: *Abitare in Toscana 2025 - Quattordicesimo rapporto sulla condizione abitativa*

– il tasso di soddisfacimento del bisogno conosciuto: si tratta del rapporto tra le famiglie in alloggi Erp e il totale delle famiglie che ha espresso il bisogno di alloggi Erp riconosciuto e certificato dagli enti preposti (famiglie in alloggi Erp + famiglie presenti nelle graduatorie ordinarie Erp). L'indicatore misura quanto del bisogno conclamato viene soddisfatto dalle attuali capacità del sistema Erp;

– il tasso di soddisfacimento del bisogno potenziale dato il rapporto tra le famiglie attualmente in alloggi Erp e le famiglie elegibili per l'accesso all'Erp (i nuclei che hanno una Dsu con valore Isee inferiore

a 16.500 euro e che vivono in case non di proprietà). L'obiettivo è misurare il livello di soddisfacimento che l'attuale sistema Erp può garantire al complesso della domanda potenziale (tutte le famiglie che hanno i requisiti per l'accesso e che quindi potrebbero fare domanda, a prescindere dal fatto che l'abbiano fatta o meno). L'esito è sintetizzato nella tabella 11 con riferimento alle tre zone sociosanitarie in cui vive la maggioranza di residenti nel territorio diocesano. Nella Zona Pisana sono in grado di rispondere a solo il 73,5% del c.d. "bisogno conosciuto" dato da coloro che vivono in una casa popolare e da chi ha presenta-

Tabella 11 - Misure del bisogno Erp e indicatori di soddisfacimento del bisogno Erp per Zona (2024)

Zona distretto	Bisogno conosciuto e soddisfatto*	Bisogno conosciuto e non soddisfatto**	Totale bisogno Erp conosciuto***	Bisogno potenziale****	Tasso di soddisfacimento del bisogno conosciuto*****	Tasso di soddisfacimento del bisogno potenziale*****
Alta Val di Cecina – Val d’Era	1.550	731	2.281	3.913	68,0	39,6
Pisana	3.473	1.255	4.728	7.176	73,5	48,4
Versilia	1.974	687	2.661	4.321	74,2	45,7
<u>Toscana</u>	<u>45.362</u>	<u>19.922</u>	<u>65.284</u>	<u>114.105</u>	<u>69,5</u>	<u>39,8</u>

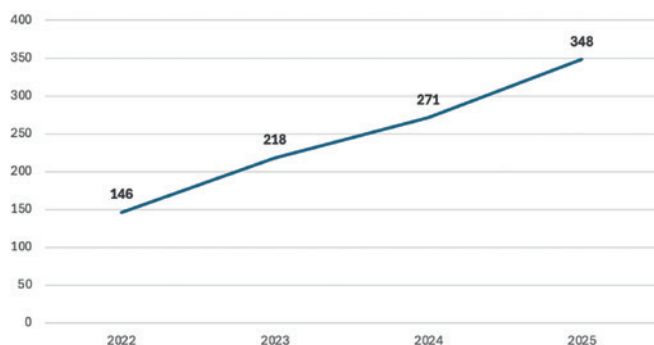
Fonte: *Abitare in Toscana 2025 - Quattordicesimo rapporto sulla condizione abitativa*

* Nuclei residenti in alloggi Erp.
** Domande ammesse in graduatorie ordinarie Erp vigenti.
*** Nuclei residenti Erp + domande ammesse Erp.
**** Nuclei con Isee inferiore a 16.500 euro che vivono in alloggi non di proprietà.
***** Nuclei in alloggi Erp/ (nuclei in alloggi Erp + domande ammesse in graduatorie ordinarie Erp vigenti) x100.
***** (Nuclei in alloggi Erp/ Nuclei con Isee inferiore a 16.500 euro che vivono in alloggi non di proprietà) x100.

to domanda ed è entrato in graduatoria ma rimane in lista d’attesa, e ad appena il 48,4% del bisogno potenziale, costituito da chi avrebbe i requisiti per vivere in un alloggio Erp a prescindere dal fatto che sia o meno in graduatoria, percentuali che, per quanto riguarda la Versilia sono, rispettivamente, del 74,2 e del 45,7% e, con riferimento, all’Alta Val di Cecina Val d’Era, del 68,0 e 39,6%. Le percentuali, peraltro, sono sì utili per confrontare fra loro realtà diverse, ma a volte non con-

sentono di apprezzare pienamente la portata dei fenomeni sociali, in questo caso la gravità dell’emergenza abitativa nei tre differenti territori della diocesi di Pisa. Vero che i dati della Zona Pisana (e in parte anche della Versilia) sono superiori, e quindi apparentemente migliori delle medie regionali, e quello della prima sembra lo sia anche rispetto alle altre due zone sociosanitarie della diocesi. Il confronto con i numeri assoluti, costituito da nuclei familiari in carne e

Grafico 2 - aumento delle persone in condizione di marginalità abitativa ai servizi Caritas 2022-2025 (v.a.)



Fonte: elaborazioni Osservatorio diocesano delle povertà e delle risorse su dati Mirod

ossa, però, permette di cogliere in modo più profondo la portata dei fenomeni e anche, almeno in parte, di giustificare la crescita esponenziale di persone in condizione di marginalità abitativa che, ormai da diversi anni, chiedono aiuto ai servizi della Caritas. Il “bisogno conosciuto e non soddisfatto” della Zona Pisana, infatti, riguarda 1.255 famiglie che sono in graduatoria, poiché avrebbero diritto a un alloggio Erp se ve ne fossero a sufficienza per tutti gli aventi diritto, il 71,7% in più rispetto all’Alta Val di Cecina-Val d’Era e +82,7% nel confronto con la Versilia.

Parimenti il bisogno potenziale che, come detto, è dato da coloro che avrebbero i requisiti per accedere a un alloggio Erp a prescin-

dere dal fatto che abbiano presentato domanda o meno, nella Zona Pisana è pari a 7.176 famiglie, ossia il 66,1% in più rispetto alla Versilia e l’83,4% in più nel confronto con la Val d’Era. Per quanto non abbia alcuna pretesa scientifica vale la pena anche tenere presente la seguente stima: se nel Lode di Pisa, in media, in ciascuna casa popolare vivono 2,33 persone e nella Zona Pisana il bisogno potenziale riguarda 7.176 famiglie, vuol dire che, complessivamente, le persone fragili dal punto di vista economico e sociale che avrebbero diritto ad una casa popolare se solo ve ne fossero a sufficienza sono pari a 16.720, ovvero un comune più grande di Santa Croce sull’Arno o Ponsacco solo per dare un paio di termini di paragone.

**Grafico 3 - Persone in condizione di marginalità abitativa
distribuzione di genere (% , 2025)**

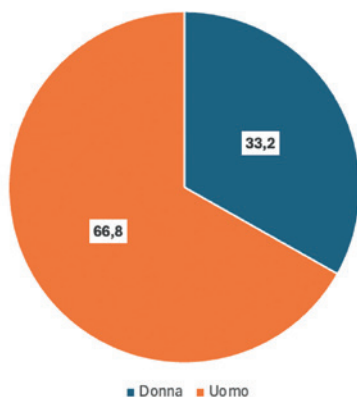
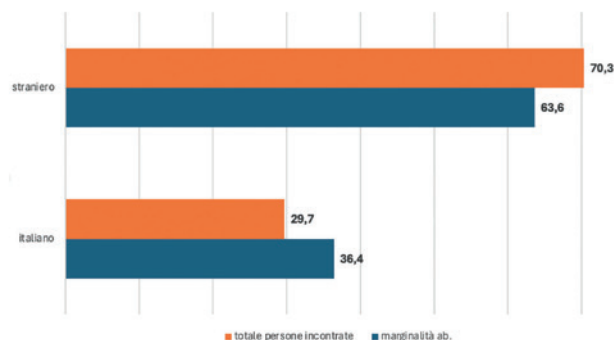


Grafico 4 - Confronto per cittadinanza fra totale persone incontrate nel 2025 e in condizione di marginalità abitativa (%)



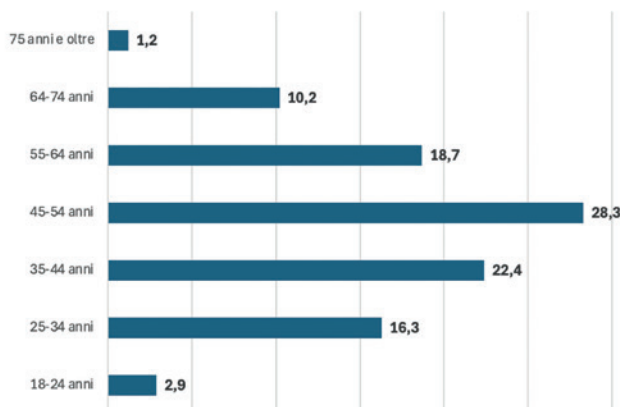
Fonte: elaborazioni Osservatorio diocesano delle povertà e delle risorse su dati Mirod

La crescita della marginalità abitativa ai servizi Caritas

Alla luce dello scenario tratteggiato a partire dai dati ufficiali del Rapporto 2025 sulla condizione abitativa in Toscana, contraddistinto da

un numero in diminuzione di abitazioni in affitto, dall'aumento dei prezzi dei canoni di locazione e dall'inadeguatezza delle risposte in termini di welfare abitativo per i più poveri, diviene assolutamente comprensibile la crescita esponenziale

Grafico 5 - Le classi d'età delle persone che vivono una situazione di marginalità abitativa (%)



Fonte: elaborazioni Osservatorio diocesano delle povertà e delle risorse su dati Mirod

delle famiglie in condizione di marginalità abitativa che si sono rivolte agli sportelli Caritas, rappresentate dal grafico 2, che, in quattro anni, sono più che raddoppiati passando dai 146 del 2022 ai 348 del 2025, facendo segnare un incremento di ben il 138%.

Dal punto di vista della distribuzione di genere, la marginalità abitativa ai servizi Caritas continua ad avere una connotazione marcatamente maschile (vedi grafico 3), con gli uomini che sono circa i due terzi del totale (66,8%) soprattutto per effetto della povertà di strada, rappresentata dalle persone senza dimora, anche se la componente femminile, nel 2025 pari al 33,2%, da qualche anno

è in crescita. Per quanto riguarda la cittadinanza, prevale largamente la componente straniera (63,6% contro il 36,5% degli italiani) benché con un'incidenza più bassa rispetto al totale delle persone incontrate nel 2025, come mostra il grafico 4.

Dal punto di vista anagrafico (vedi grafico 5) si tratta soprattutto di persone adulte – la classe d'età più numerosa è quella compresa fra i 45 e i 54 anni (28,3%) e complessivamente oltre i due terzi (69,4%) di cui vive questa condizione ha fra i 35 e i 64 anni – la cui vita a un certo punto è deragliata.

Per quanto non vi sia alcun automatismo, spesso, le difficoltà occupazionali, e abitative sono collegate e

Grafico 6 - La condizione professionale delle persone che vivono una situazione di marginalità abitativa (%)

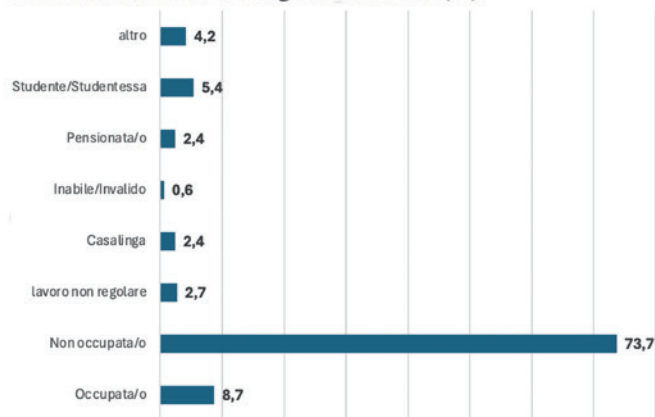
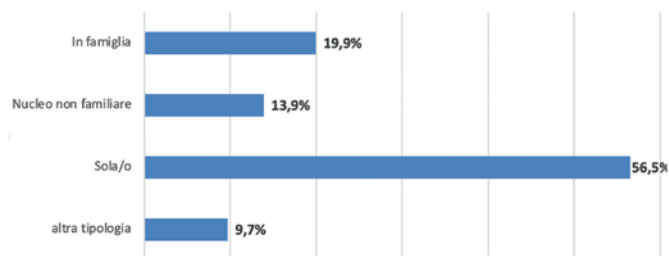


Grafico 7 - Condizione di convivenza delle persone che vivono una situazione di marginalità abitativa (%)



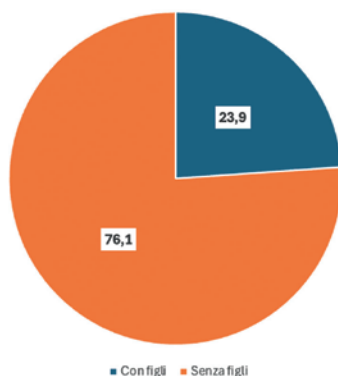
Fonte: elaborazioni Osservatorio diocesano delle povertà e delle risorse su dati Mirod

la perdita del posto di lavoro, sovente, conduce anche a una condizione di grave marginalità abitativa.

Come evidenziato anche dal Rapporto sulla condizione abitativa con riferimento al Fondo per la morosità incolpevole, nella stragrande maggioranza dei (pochi) casi all'origine delle difficoltà improvvise e

impreviste di coloro che vi hanno avuto accesso vi è proprio il venimento improvviso del reddito da lavoro, sia per effetto di un licenziamento che per il mancato rinnovo di un contratto atipico o a termine o ancora per la cessazione di un'attività libero professionale (oltreché per una riduzione dell'orario di

Grafico 8 - Persone in situazione di marginalità abitativa: con figli o senza (%)



Fonte: elaborazioni Osservatorio diocesano delle povertà e delle risorse su dati Mirod

lavoro)²⁷. Verosimilmente è accaduto qualcosa di simile anche alle persone che vivono una situazione di marginalità abitativa e che si sono rivolte alla Caritas, se è vero che, come illustra il grafico 6, ben il 73,7% di essi non ha un lavoro, contro una media generale del 47,4% riferita al totale delle persone incontrate.

Minoritaria ma non irrilevante, comunque, pure la quota di chi un'occupazione ce l'ha (8,7%) e degli studenti universitari (5,4%).

Senza lavoro e con una casa precaria

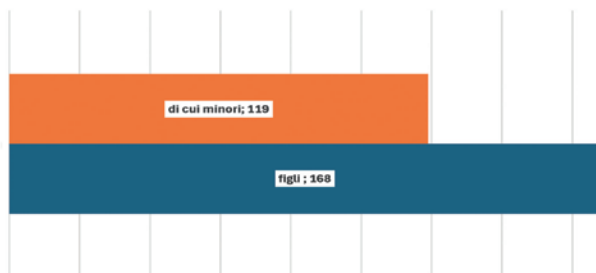
e inadeguata o sovente anche addirittura senza un tetto, la trama delle relazioni e la reti sociali si sfilaccia e ci si ritrova, spesso, da soli.

Come mostra il grafico 7, infatti, è questa la condizione che vive oltre la metà (56,5%) delle persone che vivono una situazione di marginalità abitativa, anche se è tutt'altro che marginale (19,9%) pure la componente di coloro che vivono in famiglia.

Peraltro, è proprio quando, nonostante le enormi difficoltà, si riesce a preservare in qualche modo l'unità familiare che il carico di fragilità aumenta, specie quando si hanno figli su cui si ripercuote, inevitabilmente, il disagio del nucleo familia-

²⁷ "Abitare in Toscana 2025: 14esimo rapporto sulla condizione abitativa", pag. 32. https://www.regione.toscana.it/documents/d/guest/abitare-in-toscana2025_v3_interattivo.

Grafico 9 - Persone in situazione di marginalità abitativa: figli conviventi (v.a.)



Fonte: elaborazioni Osservatorio diocesano delle povertà e delle risorse su dati Mirod

re: è una situazione che riguarda il 23,9% delle persone incontrate (vedi grafico 8) che vivono una situazione

di marginalità abitativa e che coinvolge ben 119 ragazze e ragazzi minori (grafico 9).

Il rapporto con i servizi sociali e sociosanitari della Zona Pisana: cambiamenti e continuità nell'anno della 'crisi': un'indagine qualitativa

Per meglio comprendere l'impatto della "crisi" dei servizi sociosanitari della Zona Pisana cui si è fatto riferimento nel capitolo 2, si è scelto di ascoltare coloro che di tali servizi sono i principali aventi diritto, ossia le persone fragili che sono in carico anche ai servizi sociali del territorio. Nello specifico, grazie alla collaborazione dei giovani di "Young Caritas Pisa", sono state intervistate 20 delle persone incontrate dalla Caritas nel 2025 in carico anche ai servizi sociali.

L'indagine si è prefissata l'obiettivo di far emergere l'esperienza che essi hanno del rapporto con i servizi: se e come questo è cambiato nel tempo e, in particolare, se hanno colto qualche cambiamento nell'anno che ha preceduto e accompagnato la "crisi" del sistema nella Zona Pisa-

na con la messa in liquidazione della Società della Salute della Zona Pisana.

Il gruppo dei 20 intervistati è composto da:

10 uomini e 10 donne per quanto riguarda la distribuzione di genere;

13 stranieri e 7 italiani per quella per cittadinanza.

Tutte le interviste sono state effettuate fra la fine di aprile e l'inizio di maggio 2026.

1. La relazione con le assistenti sociali: un rapporto "intermittente"

La figura 1, che rappresenta la nuvola di parole più ricorrenti degli intervistati con riferimento alla percezione del rapporto con i servizi sociali e sociosanitari della Zona Pisana, mette chiaramente al centro il

Beninteso, ci sono anche delle eccezioni, come questa:

Ho l'assistente sociale da un anno mezzo, sempre la stessa (uomo straniero)

Almeno nella Zona Pisana, però, la “regola” sperimentata dalle persone in carico ai servizi sociali e sociosanitari pubblici è un'altra: l'assistente sociale cambia e, conseguentemente, viene meno quel rapporto di conoscenza profonda dei bisogni della persona seguita dal servizio, se non di fiducia:

Non conosco il nome, ma è cambiata (l'assistente sociale NdA). Quando l'ha cambiata? Lo scorso anno. È per mia figlia che ha l'autismo, la 104²⁸. (donna straniera)

Prima avevo la (dice il nome NdA). Adesso, a marzo, sono stata in ospedale e mi hanno dato un'altra assistente sociale (donna italiana).

Beninteso, non è una novità degli ultimi anni. È così da tempo ed è esperienza diffusa fra le persone seguite dal servizio: nella Zona Pisana gli assistenti sociali “cadono” perché non “ce n'è uno fermo” per usare le parole degli intervistati. Va così da

diversi anni e si sa. O almeno loro lo sanno:

Le assistenti sociali cadono ogni due o tre anni, non è che rimane sempre uno. Sono stati diversi. (uomo straniero)

L'assistente sociale? Ce l'ho da cinque anni (...). L'ho cambiata più volte perché non ce n'è uno fermo. Prima era una, poi secondo. Ora c'è un altro ancora (uomo straniero)

L'assistente sociale? Ce l'ho da un paio d'anni, ma in maniera discontinua. Ne ho già cambiati due (uomo italiano)

Certo, qualche volta il cambiamento è giustificato anche da tensioni nel rapporto fra assistente sociale e utente o, comunque, da una dinamica relazionale che può renderlo necessario o opportuno:

Me l'hanno cambiata adesso, anche se avevamo già fatto richiesta perché non andavamo d'accordo. (donna italiana)

Non mi trovavo tanto bene con lei, forse per questo mi è stata cambiata. Ma non per mia scelta ... mi è stata cambiata così ...' (donna straniera)

Di regola, però, non va così. A un certo punto succede che un assistente sociale non c'è più e ne arriva un altro e si ricomincia da capo, o quasi:

Tutti i miei assistenti sociali hanno

28 La Legge 104/1992 è la norma quadro italiana che garantisce assistenza, integrazione sociale e tutela dei diritti delle persone con disabilità e dei loro familiari.

cambiato da solo, io non ho cambiato niente. Mi hanno chiamato, dicono che quello di prima era impegnato, aveva tanto da fare, quindi, mi hanno mandato un altro (...). Già due volte ho cambiato (uomo straniero)

A ciò si aggiunge anche una relazione che è piuttosto diluita nel tempo: gli incontri e la frequentazione sono saltuari, legati al bisogno o, più spesso, all'emergenza del momento: *Sono quasi quattro anni che ho l'assistente sociale. Ultimamente, per fortuna, le cose si stanno un po' risolvendo per cui non l'ho più sentita, sono già quasi sei mesi (uomo italiano)*

Non l'ha mai vista. Solo mio marito le parla per telefono (...). Ora, l'11 maggio ho un appuntamento. (donna straniera)

L'assistente sociale ... ci sono andato una volta, l'anno scorso, nel 2025 (...) a gennaio o febbraio. Ci sono stato una sola volta (uomo straniero)
Solo una volta l'ho incontrato (uomo straniero)

L'altro giorno ho chiesto anche al mio avvocato se ce l'avevo sempre l'assistente sociale, perché da settembre non l'avevo più sentita (donna straniera)

Beninteso, non è sempre così e qualche volta i colloqui hanno an-

che una cadenza, spesso giustificata o dettata dal percorso di accompagnamento dei servizi:

Durante l'anno la posso vedere 5 o 6 volte (uomo straniero)

L'ho incontrata spesso perché prendevo il Reddito di Cittadinanza (uomo straniero)

Una volta ogni due mesi, di solito (uomo italiano)

Vi sono anche situazioni in cui incontrarsi è oggettivamente più complicato dato che la persona seguita è in difficoltà a raggiungere la sede del servizio, per problemi di salute o altre limitazioni che ne rendono complessa la mobilità. In questi casi, spesso, si sopperisce grazie con le tecnologie: una call piuttosto che una telefonata o una mail. È una modalità che, spesso, consente di soddisfare, o comunque, di rispondere alla richiesta del momento, anche se non accorcia certo le distanze e continua a mantenere la relazione rarefatta e funzionale più alla richiesta immediata che non al percorso per riconquistare l'autonomia perduta.

Allora, io non la incontro. Con la (dice il nome NdA), vista la mia patologia, ci sentivamo per telefono o via zoom. Mentre con la (dice il nome NdA) praticamente abbiamo provato a collegarci il mese scorso ma non

siamo riuscite, allora ho fatto una chiamata telefonica. Poi ho fatto delle domande per mail e mi ha risposto tranquillamente (donna italiana).

Ci sarebbe, invero, anche la possibilità di effettuare visite a domicilio, sicuramente molto più onerose in termini di tempo per quanto offrono la possibilità, arricchente per la relazione d'aiuto, di conoscere la persona seguita nel proprio contesto di vita. Ma, spesso, il carico di lavoro su ciascun assistente sociale è tale che non lo consente. Nemmeno quando sarebbero necessarie.

Io, quando mi sono trasferita a casa mia, mi è stato detto che dovevano venire a fare il controllo. Gli ho dato la mia disponibilità, ma nessuno si è presentato. Ormai è un anno (donna straniera).

In ogni caso di regola, ci s'incontra "al bisogno" per usare le parole dell'intervistata. Ossia, quando il quadro generale si aggrava o vi è la necessità di affrontare una nuova "emergenza". Insomma, quando è necessario intervenire per evitare che il quadro complessivo della persona seguita peggiori:

...Al bisogno (ci incontriamo NdA). Per prassi un paio di volte l'anno. L'ho incontrato quando è entrato a settembre (...), abbiamo fatto un incontro anche a dicembre e poi ... fa-

remo un altro incontro in base alle necessità (donna italiana).

L'ultima volta l'ho vista a settembre. Però l'ho sentita la settimana scorsa, mi serviva una cosa d'emergenza... (donna straniera).

La stima e la fiducia nei confronti della figura professionale, comunque, nella maggior parte dei casi non viene meno. Affermazioni come quelle riportate sotto sono molto frequenti nell'interviste effettuate:

Quella nuova è molto carina, dolce, empatica (donna italiana).

Sono pienamente contenta di entrambi. Molto brave (donna italiana).

Per me sono stati sempre molto disponibili (donna straniera).

In parte dipende anche dal motivo per cui l'assistente sociale è intervenuta. Quando la dimensione emotiva e affettiva della causa che ha portato a entrare in relazioni con i servizi è prevalente, riemergono pregiudizi che riguardano la professione, ancora profondamente radicati e attuali. Specie quando la questione riguarda il rapporto genitori-figli:

*Diceva che ero disinteressata nei confronti di mia figlia, quando chiamavo tutti i giorni. Ho dovuto mandare gli screenshot delle chiamate al Tribunale dei Minori perché sen-
nò passavo come quella che non glie-*

2. Assistente sociale non significa per forza servizi

La figura 2, che mostra le parole più ricorrenti nelle risposte degli intervistati alle domande sui bisogni che li hanno portati a rivolgersi ai servizi della Zona Pisana, conferma sostanzialmente le fragilità e le aree di bisogno delle persone che nel 2025 (ma anche negli anni precedenti) si sono rivolte ai servizi Caritas:

– i bisogni legati all’abitare: la parola “casa” è una delle più ricorrenti in assoluto, ma a essa debbono essere associati anche altri termini piuttosto frequenti nelle interviste come “bollette” e “affitto”;

– i bisogni legati alla condizione occupazionale: l’altra parola più ricorrente, infatti, è “lavoro” a cui, però, in questo caso vanno collegati altri termini come, ad esempio, “impiego”;

– vi è però, anche una terza area di bisogno, che resta un po’ più sotto-traccia in quanto diffusa su più termini, comunque, abbastanza ricorrenti ed è quella dei bisogni primari: alludono a questa dimensione, infatti, parole come “lavare” e “spesa” ma anche “occhiali”.

In generale, comunque, in un quadro complesso, fatto di turn over elevato e rapporti “rarefatti”, l’elemento che sembra essere in grado

di fare la differenza rimane la capacità di analisi e lettura della situazione specifica della persona che si rivolge ai servizi, oltre a una conoscenza approfondita del territorio e del sistema stesso dei servizi, in modo da individuare la risposta più vicina al bisogno di chi è in difficoltà e soprattutto di indirizzarlo dato che, quasi sempre, ha enormi difficoltà a orientarsi:

I bonus per gli animali, per la spesa, per mangiare, per l’abbigliamento ... che mi ha indicato un altro posto per i vestiti, per le bollette, per la parte psicologica ... Ho avuto abbastanza aiuto (...). Anche nei fatti del lavoro stanno cercando di aiutarmi, perché faccio parte della categoria protetta, sono invalido al 75% ... loro stanno insistendo per vedere se trovo un lavoro nel mio settore (...). Tante volte sono loro a vedere i problemi prima di me, a orientarmi (uomo straniero) Io non ho l’assegno d’inclusione, ho fatto la domanda perché prima avevo l’Sfl²⁹. Poi, tramite l’assistente sociale che mi ha consigliato, sono sta-

²⁹ L’acronimo SFL sta per Supporto per la Formazione e il Lavoro. È una misura nazionale di attivazione al lavoro rivolta alle persone a rischio di povertà assoluta considerate “occupabili” (tra i 18 e i 59 anni), introdotta per sostituire il Reddito di Cittadinanza insieme all’Assegno di Inclusione (ADI).

ta inserita in un progetto dal Centro per l'Impiego. Ho seguito alcuni corsi che mi hanno dato da fare, però fino ad oggi non sono riusciti a trovarmi un impiego (...).

Allora, siccome ormai scade l'anno dell'Sfl, l'assistente sociale mi ha detto di chiedere l'AdI perché comunque ho le caratteristiche (donna italiana) (l'assistente sociale NdA) mi ha detto di fare insistentemente l'invalidità visto che la mia patologia peggiorava: ho fatto domanda a novembre. Sto aspettando anche oggi la chiamata (donna italiana)

Mi indirizzò allo studio del lavoro, lì alla Sesta Porta, (al Centro per l'impiego NdA), a fare determinate cose tipo il curriculum europeo on line, dei corsi gratuiti di aggiornamento, mi aiutò per avere tutta una serie di aiuti ... per pagare un po' di bollette, cose così (uomo italiano)

Spesso non è la "grandezza" dell'intervento a fare la differenza nella relazione fra assistente sociale e persone che si rivolgono ai servizi. E nemmeno, in sé, la sua capacità risolutiva. Un intervento o un servizio anche piccolo, ma misurato sul bisogno di chi chiede aiuto, infatti, di frequente consente d'impostare la relazione su un binario di reciproca fiducia che è condizione necessaria per tutto il resto:

I primi tempi ci andavo per aiuti logistici: una doccia, lavare i panni, un pacco della spesa (...). Io non vivo in una casa, non vivo nemmeno per la strada, ma quasi (...). Allora se ti puoi lavare spesso, se puoi lavare i panni spesso, hai una vita dignitosa (uomo italiano)

Mi ha aiutato con la richiesta del Comune, per il contributo all'affitto (donna straniera)

Mi ha fatto la richiesta per la casa di emergenza: ora sono nella graduatoria (donna straniera)

Il primo aiuto è stato il contributo all'affitto. Di solito mi danno dei buoni dove vado a prendere mensilmente il pacco da voi (alla Caritas NdA) (uomo straniero)

All'assistente sociale diciamo che ci sono approdata per una questione di sentenza del giudice in base alla mia separazione. Avevo bisogno di aiuti economici perché sono rimasta da sola. Il mio ex marito non mi passava nulla, per cui mi hanno aiutato anche per quanto riguarda il pagamento della Tari (donna italiana)

Al contrario quando la prestazione arriva come se, in qualche modo fosse selezionata da un catalogo dei servizi attivabili, a prescindere dal bisogno esplicitato e anche dalle sue dimensioni, viene percepito per quello che è, ossia un intervento spot, maga-

ri anche utile nell'immediato ma al di fuori di un percorso di accompagnamento e non in grado di incidere sulla qualità della vita:

C'avevo un po' di bisogno perché sono stato qualche anno senza lavoro e avevo bisogno degli occhiali del bimbo e per le bollette (...). Mi ha aiutato soltanto per occhiali (uomo straniero)

Vorrei di più, per aiutare la bambina. Non voglio che rimanga a casa a guardare la televisione, vorrei che andasse al campo solare (donna straniera)

Loro hanno aiutato prima, era 2020, quando non c'era lavoro per via di Covid. Ha aiutato così, ha dato buono di spesa (uomo straniero)

Ho chiesto tante volte di essere aiutata, anche per esempio metà dell'affitto o per la casa popolare ... qualsiasi cosa e non sono mai stata aiutata.

Solo tre mesi mi hanno dato 200 euro (donna straniera)

Avrei bisogno di una carrozzina perché purtroppo, aggravandosi la patologia, a volte con le stampelle non riesco (donna italiana)

L'apparente paradosso, però, è che quando accade di non ricevere un determinato servizio o prestazione oppure che questo venga meno, raramente, almeno fra gli intervistati, vi è un accenno di protesta o anche solo di lamentela: sembra quasi che lo si accetti, come un qualcosa

di ineluttabile, che non si può cambiare:

Ho cercato di poter mettere il ragazzo (il figlio NdA) in un'associazione che si occupa di ragazzi che hanno questi problemi di disabilità grande. Lei mi ha presentato un'associazione di Pisa. Però non avevano il mezzo di trasporto (...). Io devo lavorare, non sono disponibile per portarlo in giro e portarlo fuori (uomo straniero)

La vecchia assistente? Mi fece percepire il Reddito d'Inclusione. Però mi arrivò un messaggio del Centro per l'Impiego, dicendo che dovevo andare con lei ... lei mi disse di non presentarmi e mi hanno bloccato la domanda e non riusciamo più a sbloccarla. È un anno che non lo percepisco più (donna italiana)

Al massimo proprio un accenno :

Per prendere questi occhiali, perché non ci vedo, io ho dovuto vendere delle cose a casa. (...). La sapeva la mia situazione. Non è che mi ha mai detto: "Guarda, c'è un bonus, chiedi lo ..." (donna italiana)

3. Nell'ultimo anno

La figura 3, che descrive la nuvola di parole con cui gli intervistati descrivono percezione dei cambiamenti intervenuti nell'ultimo anno, sembra quasi sovrapponibile alla figu-

randi li abbiano in qualche modo abituati, se non addirittura convinti che debba funzionare così:

L'assistente sociale? L'ho cambiata da poco, Più o meno un mese (uomo italiano)

Questo aiuto io l'ho chiesto da quattro mesi (...). Assistente sociale è cambiata da due mesi (uomo straniero)

L'assistente sociale? L'ho cambiata da poco, Più o meno un mese (uomo italiano)

Ho l'assistente sociale da due anni, ma me l'hanno cambiata adesso ... sarà due settimane (uomo straniero)

Ho l'assistente sociale da un anno, sempre la stessa. Ora ho appuntamento perché hanno fatto un ricambio regionale (uomo straniero)

Sono seguita da un anno. Ma prima era tipo una segretaria, poi mi hanno mandato un'altra (donna straniera)

Allora io sono seguita dal 2024, poi c'è stata un'interruzione lo scorso anno ... cioè a maggio-giugno ... ed è stata ripresa a settembre perché l'assistente sociale è andata via e non avevano ancora inserito quello nuovo (donna italiana)

Ho l'assistente sociale da giugno 2024. Quella di ora è la terza, però. All'inizio ho avuto una che secondo me era per tutte. Poi me ne è sta-

ta data un'altra qualche tempo dopo. Tipo, dopo cinque o sei mesi. Da un anno, più o meno, ne ho un'altra ancora (uomo italiano)

I più sprovveduti, con una scarsa conoscenza e consapevolezza del sistema dei servizi sociali pubblici e dei propri diritti, a volte non sanno neppure di avere l'assistente sociale nonostante l'abbiano incontrato:

Si? Ho l'assistente sociale? Non so ... sono andata una sola volta da lei, due o tre mesi fa. Sono andata, quando sono andata di qua (al Centro d'Ascolto di via delle Sette Volte NdA). Mi hanno detto: "Vai subito". E ci ho parlato. Poi basta (uomo straniero)

Anche la frequenza dei rapporti sembra essersi ulteriormente diradata:

Ultimamente ogni tre o quattro mesi (incontro l'assistente sociale NdA). Prima era più veloce, mi dava l'appuntamento ogni due (uomo italiano)

E la relazione diventa ancora dilata-
ta, talvolta affidata solo al computer o allo smartphone:

Ora la sento per mail (uomo italiano)

Per le persone intervistate il motivo principale per cui ciò accade è che gli assistenti sociali sono pochi e, poiché ciascuno di essi deve seguire molte persone, su di loro gra-

va un lavoro molto pesante. Specie quando si tratta di uno nuovo che, in breve tempo, è chiamato a prendere contatto con tutte le persone in carico all'assistente sociale che ha sostituito.

Lo sanno e soprattutto lo comprendono. Pure in questo caso non ci sono critiche o perplessità:

Quello nuovo, poverino, è stato inserito che aveva non so quante persone da contattare, per cui sono stata qualche mese scoperta (donna italiana)

Per quanto riguarda le difficoltà nell'accesso ai servizi, almeno dal punto di vista degli intervistati, le maggiori difficoltà si riscontrano con riferimento all'emergenza abitativa, un servizio che il Comune di Pisa aveva delegato per molti anni alla Società della Salute e che, dal 2025, ha ripreso in gestione diretta:

Ho fatto richiesta per la casa d'emergenza (...). L'appartamento dove sto ora non mi vuole più, devo uscire perché hanno bisogno di un posto. Ma purtroppo (l'assistente sociale NdA) ha detto che questa cosa la fanno a Comune ora, "noi non possiamo fare niente" (uomo straniero)

Praticamente nessuno, invece, è a conoscenza dei cambiamenti avvenuti, ad esempio della messa in liquidazione e conseguente chiusura

della Società della Salute della Zona Pisana e della conseguente riorganizzazione dei servizi sociali e sociosanitari del territorio che ancora stenta a decollare. Il "non so" sui cambiamenti in atto che interessano i servizi almeno fino al 2025 gestiti dall'ente di via Saragat sono la risposta più ricorrente. Anche se qualcuno, invero, sembra avere qualche informazione in più, quantomeno è a conoscenza del fatto che ci sono dei problemi, benché non sappia quali essi siano e se possano comportare delle conseguenze e dei cambiamenti pure per lui/lei con riferimento alle modalità di fruizione del servizio, le idee sono decisamente vaghe:

Ci sono dei movimenti col Comune, mi hanno spiegato che c'è un po' di difficoltà perché la devono spostare (uomo italiano)

Sì, mi hanno informato per questo taglio che c'è stato ... (uomo straniero)

(L'assistente sociale NdA) mi disse che purtroppo c'erano stati dei tagli ai finanziamenti dello Stato, del Comune e tutto quanto per cui le commissioni erano più dure, stringevano di più la cinghia prima di dare aiuti. Però quando ho avuto bisogno, il minimo me lo hanno sempre dato (uomo italiano)

4. La Società della Salute della Zona Pisana

Il problema, peraltro, invero è a monte: è proprio che sono a dir poco fumose le idee su che cosa sia e quale mandato istituzionale abbia la Società della Salute, a prescindere dalle vicende dell'ultimo anno.

Alcune risposte possono pure strappare un sorriso, ma rimangono comunque emblematiche per chi è assistito, spesso, da molti anni proprio da quell'ente:

Sa cos'è la Società della Salute? (intervistatrice) La salute è ... cioè, ho diabete io, diciamo. Ma ha mai sentito parlare di una struttura che si chiama Società della Salute? (intervistatrice) Ah no, non ho mi parlato di quello lì, mai sentito (uomo straniero)

Pure in questo caso la maggioranza delle risposte varia dal non so all'ho sentita nominare. Chi ne sa qualcosa, comprensibilmente, l'associa a uno specifico servizio o prestazione, sovente proprio quello che frequenta o di cui ha fruito:

C'è anche la salute mentale (alla Società della Salute NdA) e tutto questo. C'è l'assistente sociale, gli psichiatri, gli educatori ... c'è un po' di tutto, no? Io sono andata due volte in via Saragat ... Ora vado in via Cilea,

sempre a Pisa (donna straniera)

La Società della Salute è dove c'è l'assistenza sociale. Fanno delle domande: come sta andando la casa, se vanno a scuola o no (i figli NdA) (donna straniera)

La Società della Salute? ... credo sia quella che fa le visite gratuite per la prevenzione ... queste cose qua (donna italiana)

Dalla prospettiva della Caritas, l'equivoco che, forse, è foriero di maggiori conseguenze è emblematicamente rappresentato dalla risposta di questo signore:

La Società della Salute, a quanto so, fa parte della Caritas e fa dei servizi di aiuto a persone in difficoltà (uomo italiano)

5. Fra Caritas e servizi sociali pubblici

L'equivoco del signore secondo cui la Società della Salute è parte della Caritas è senz'altro curioso e spinge al limite il paradosso. Ma che, nella percezione degli intervistati, non vi sia chiarezza su ciò che fa il servizio pubblico e ciò che fa Caritas e anche su quale siano le differenze di mandato istituzionale e identità fra i due è un dato assodato ormai da diverso tempo.

D'altronde se ci si rivolge a un servizio pubblico per un bisogno e da

questi si è inviati ai servizi Caritas per trovarvi di risposta, senza che vi sia un percorso di presa in carico condiviso, sia pure nel rispetto delle reciproche diversità, e, talvolta, nemmeno un accordo preliminare fra servizio pubblico e Caritas, diventa comprensibile tanto l'equivoco quanto il credere che quest'ultima "agisca" quasi su mandato del primo o viceversa. Ed è quello che accade con una certa regolarità ormai da molti anni.

È noto, ed emerge in modo nitido anche dalle parole degli intervistati: molti di loro, infatti, sono entrati in contatto con i servizi Caritas su indicazione degli assistenti sociali. Ancora più di quanto lo abbiano fatto tramite il c.d. "passaparola" oppure attraverso la rete delle parrocchie, che è, o dovrebbe essere, il referente principale dell'ufficio diocesano per la pastorale della carità. Vero che, in questo caso, proprio per le finalità che si propone l'indagine, le persone sono state selezionate fra quelle che sono seguite dalla Caritas ma sono anche in carico ai servizi sociali. Ma il fenomeno rimane, comunque, rimarchevole:

Dopo l'assistente sociale, più che altro il rapporto un po' più stretto ce l'ho con Caritas (uomo italiano)

Sì, l'assistente sociale mi ha indiriz-

zato ... (alla Caritas NdA) (uomo italiano)

Mi ha portato anche da voi (alla Caritas NdA) dove mi hanno dato la carta della spesa (la tessera della Cittadella della Solidarietà NdA) (donna straniera)

Ovviamente è frequente anche il "passaparola" fra persone che vivono una situazione simile:

Una mamma che stava in casa con me mi ha detto che aveva questi punti (la tessera della Cittadella della Solidarietà NdA). Poi mi sono informata da sola (donna straniera)

Ma anche da amici:

Io (la Caritas NdA) la conoscevo da quando ero bimbetto in parrocchia, anche se non immaginavo così tanti servizi. Di andarci, però, mi fu consigliato da amici che ci andavano (uomo italiano)

Un'amica mi ha detto di venire... (donna straniera)

Oppure da operatori e volontari di altre realtà del volontariato e del terzo settore per le quali Caritas rimane un punto di riferimento:

Mi ha detto un'associazione che si occupa per trovare lavori per i ragazzi disabili e altre cose (uomo straniero)

Può anche capitare di arrivare alla Caritas tramite la rete delle parrocchie, ma l'eventualità sembra esse-

re assai più rara. Come detto, però, va tenuto presente che le 20 persone intervistate sono state selezionate fra coloro che sono pure in carico ai servizi pubblici:

Sono approdata da voi, alla Caritas, tramite il parroco della mia parrocchia (donna italiana)

Affiora pure il tema della povertà ereditaria, che si tramanda dai genitori ai figli:

La Caritas l'abbiamo conosciuta perché, praticamente, andava la mia mamma (donna straniera)

E anche quella della “reputazione” di cui gode la Caritas diocesana sul territorio: capita spesso, fra chi si trova ad affrontare una situazione di grave e improvvisa difficoltà, di pensare di rivolgersi ai suoi servizi e non a quelli pubblici:

Sono rimasto da solo dopo che è morta mia madre. Mi sono trovato senza lavoro, con pochi contributi economici e il primo aiuto che mi è venuto in mente è stato quello (la Caritas NdA). Così sono venuto qui (uomo italiano)

Sia quello della “povertà ereditaria” che la questione della reputazione sono temi importanti, da evidenziare perché emersi nel corso delle interviste, ma che esulano dagli obiettivi di quest'indagine e che, quindi, non sono stati approfondi-

ti. Ma proprio per questo, ossia perché non erano fra gli oggetti di questo approfondimento e dunque nella traccia d'intervista non vi erano domande specifiche, è rimarchevole, comunque, il fatto che i due temi siano emersi “spontaneamente”.

I servizi Caritas, come noto, sono a bassissima soglia e sono praticamente accessibili a tutti in modo decisamente semplice: basta telefonare o recarsi. Non è detto che il colloquio sia immediato, ma viene subito fissato un appuntamento (il c.d. “primo ascolto”) per comprendere meglio problemi e situazione personale e, se necessario, già in quella sede attivare i primi interventi.

Eppure “andare alla Caritas” può essere, comunque, impegnativo, anche se la complessità non è legata in sé al funzionamento e al contesto dei servizi, quasi sempre percepito come caldo e accogliente, ma alla percezione soggettiva del significato che si attribuisce nel compiere quel passo. “Andare alla Caritas”, infatti, vuol dire in qualche modo dichiarare la propria condizione di povertà, prima di tutto a sé stessi:

Vi premetto che non è stato semplice per me andare alla Caritas. Non è stato semplice, anzi è stato duro andarci. Non per la Caritas, è stato proprio un discorso mio personale: so-

no un pisano doc, sono nato in via Sant'Antonio, la mensa dei poveri è lì vicino e un po' mi vergognavo (uomo italiano)

È il c.d. “effetto stigma” che, come evidenziato in altre indagini, riguarda inevitabilmente i servizi Caritas, a prescindere dalla cura dedicata alla relazione e anche dell'ambiente in cui la persona viene accolta: mettersi in fila a una mensa dei poveri ma anche recarsi a prendere il pacco spesa o entrare in un emporio della solidarietà significa, di fatto, riconoscere a sé stessi e anche dichiarare la propria condizione. Lo “stigma” è più forte per le persone che vivono da più tempo nel contesto in cui la Caritas opera, a maggior ragione se, come nel caso della persona intervistata, vi è addirittura nato. Ciò perché la percezione degli sportelli Caritas come servizi che si rivolgono a persone più fragili è, ovviamente, patrimonio di conoscenza e anche culturale soprattutto di coloro che da più tempo vivono nel contesto in cui ciò accade.

Può essere la necessità di materiale scolastico:

Prendo il materiale per la scuola, i libri (donna straniera)

Oppure di un microcredito per consentire di completare un percorso formativo e ottenere un'abilitazione

utile anche per sostenere percorsi di autonomia, anche lavorativa:

C'erano fondi in rosso, allora mi sono inviato lì per fare un prestito, per finire il corso per la patente (uomo straniero)

In generale, alla Caritas ci si rivolge, o si viene inviati dai servizi, per rispondere a un bisogno concreto e spesso urgente. Inizialmente si chiede soprattutto un aiuto pratico: non solo interventi diretti, ma anche suggerimenti e indicazioni utili per accedere a servizi e prestazioni cui si ha diritto ma che non si conoscevano. E questo è anche uno dei motivi per cui i servizi della Caritas, almeno fra le persone intervistate, sono particolarmente apprezzati:

Mi date più un sostegno anche più pratico perché magari voi effettivamente sapete tante cose (...). Cioè io quando vado di là (al Centro d'Ascolto di via delle Sette Volte NdA) per fare il rinnovo della tessera ... mi hanno detto che se andavo alla Tari con il mio Isee, avevo l'aiuto per l'immondizia ... praticamente non la pago. Tante cose mi vengono dette anche da voi (donna italiana)

Non è questa, però, la finalità ultima dell'agire della Caritas. Quantomeno non la primaria, per quanto l'intervento diretto e concre-

to sia, al tempo stesso, un modo o una “scusa” per costruire una relazione e un’azione che aiuta, spesso a sopravvivere e qualche volta pure a compiere un passo verso l’autonomia, come nel caso del cittadino che, grazie a Caritas, ha potuto prendere la patente.

Lo scopo principale dell’impegno di operatori e volontari Caritas, però, è esserci, stare accanto e accompagnare possibilmente e, auspicabilmente, verso percorsi che restituiscano piena autonomia e dignità alla persona ed entrambe le dimensioni – ossia l’obiettivo dell’autonomia e l’accompagnamento “alla pari” – sono ugualmente importanti. Operatori e volontari non lo dicono, né tantomeno lo proclamano, ma cercano di comunicarlo attraverso la testimonianza, ovvero con il loro modo di esserci, di “stare accanto”. È uno stile di presenza che è molto più complesso fare proprio di quanto possa sembrare a prima vista perché la tentazione di “sostituirsi” e di “fare al posto di” è sempre, in parte anche comprensibilmente, in agguato. E per questo, talvolta, è anche difficile da far cogliere e comunicare a chi si rivolge ai servizi Caritas. Però a volte succede che quel modo di essere presenti venga realmente colto come tale. Questo signore lo

ha sentito e anche tradotto – in dieci parole, congiunzioni comprese – come, forse, nessun manuale dell’operatore e del volontario del centro d’ascolto avrebbe saputo fare:

Si sono messi accanto a me, né davanti, né dietro (uomo italiano)

6. Cenni conclusivi

Il cambiamento che si accinge a vivere la Zona Pisana, dal punto di vista delle politiche sociali e sociosanitarie, è sostanziale e anche rilevante: dopo circa vent’anni si chiude l’esperienza di integrazione fra sociale e sanità guidata e interpretata, sia pure non senza limiti e difficoltà, dalla Società della Salute, il consorzio pubblico costituito dai nove comuni della zona distretto (Calci, Cascina, Crespina-Lorenzana, Fauglia, Orciano Pisano, Pisa, San Giuliano Terme, Vecchiano e Vicopisano) e dell’Ausl Toscana Nord Ovest. Finisce un’esperienza, ma a quasi un anno di distanza dalla messa in liquidazione della SdS Pisana, ancora non è chiaro qual è il modello di politiche e servizi che ne prenderà il posto: in particolare se e “quanto” integrazione rimarrà, se nascerà un nuovo soggetto e, nel caso, se Pisa ne farà ancora parte oppure se il comune capoluogo, che nel-

la primavera 2025 ha deciso di uscire dal consorzio, andrà avanti per la sua strada. Fra gli addetti ai lavori l'impressione è quella di navigare a vista, senza una prospettiva chiara, quanto meno di medio periodo, in un settore cruciale per il benessere della comunità e in particolare delle persone fragili.

Queste riflessioni, però, come detto, coinvolgono soprattutto gli addetti ai lavori, a cominciare ovviamente dagli assistenti sociali. Dalla prospettiva delle persone fragili che frequentano i servizi sociali e socio-sanitari il cambiamento, piuttosto marcato, sembra essere soprattutto d'intensità delle criticità che da tempo riguardano la Zona Pisana.

Nel dettaglio, sono ormai diversi anni che nella Zona Pisana vi è un altissimo turn over fra gli assistenti sociali e che la relazioni fra questi e gli utenti dei servizi sono piuttosto "rarefatte", contraddistinte da colloqui in presenza saltuari, a causa soprattutto dell'elevato numero di utenti che ciascun assistente sociale deve seguire. In ogni caso la relazione è dettata soprattutto "dal bisogno", e gli incontri avvengono prevalentemente nel caso in cui le difficoltà vissute dalle persone in carico ai servizi si acuiscano e/o se insorga una nuova e improvvisa emergenza.

Il cambiamento percepito nell'ultimo anno da molti degli intervistati è nell'intensità di questi due fenomeni: il turn over si è accentuato in modo molto significativo e le relazioni si sono ulteriormente dilatate. Da qui, verosimilmente, anche il ritorno di molti di essi ai servizi Caritas o la necessità di frequentarli in modo molto più assiduo che in passato: in un tempo d'incertezza e relazioni dilatate, infatti, la sicurezza è che la Caritas c'è. La riflessione sul fatto che per questa via si rischi sempre di più di dare per carità, quando è possibile (perché non sempre lo è) ciò che sarebbe dovuto per giustizia, parafrasando l'*Apostolicam Actualitatem*, invece, è altro tema che interroga soprattutto gli addetti ai lavori, in questo caso più gli operatori socio-pastorali e i volontari.

In tal senso, bisogna considerare anche il fatto che il punto di vista degli intervistati è caratterizzato da una confusione di fondo fra ciò che è e fa Caritas e ciò che era e faceva la Società della Salute. La notazione, solo apparentemente banale, che la prima sia un ufficio pastorale della diocesi e, quindi, in ultima analisi, espressione del mondo ecclesiale, e la seconda è un servizio pubblico dello Stato, per quanto gestito dagli

enti locali, a cui si accede per diritto, nella loro prospettiva è sfuggente e fumosa.

A renderla ancora più tale, invece, contribuiscono due fenomeni: il primo è che coloro che vivono una situazione di privazione acuta sono mossi soprattutto dal bisogno e vanno dal soggetto da cui riescono a trovare una qualche forma di risposta, a prescindere dal fatto che tale risposta sia assicurata “per carità” quando invece avrebbero avuto il diritto di chiederla per giustizia; il secondo è legato alle relazioni fra servizi e Caritas: molto frequentemente è proprio dai servizi pubblici che arriva l’indicazione di andare a quelli della Caritas per ricevere determinate prestazioni, cosa

che finisce con l’alimentare l’equivoco sul fatto che servizi pubblici e Caritas, non solo siano collegati, ma che in qualche misura siano pure parte di un stesso ipotetico “ente” in cui i servizi dell’ufficio per la pastorale della carità della diocesi fungono, nella sostanza, da braccio operativo dei servizi sociali e socio-sanitari pubblici.

Il primo dei due fenomeni è assolutamente comprensibile e, probabilmente, almeno in una certa misura anche inevitabile; il secondo, invece, è un “vizio” e un problema del sistema che si è ulteriormente acuito nell’ultimo anno in conseguenza della crisi dei servizi sociali e socio-sanitari pubblici della Zona Pisana.

La Caritas ... “fuori città”

vicariati con centri d'ascolto e servizi attivi su Mirod

Come si è visto nel capitolo 2, l'accesso ai servizi della Caritas di Pisa continua a essere caratterizzato da un marcato “pisacentrismo”, ossia dal fatto che le porte d'ingresso più frequentate da coloro che chiedono aiuto ai servizi dell'organismo pastorale della chiesa pisana continuano a essere, in larghissima misura, i centri d'ascolto del capoluogo della diocesi. Questo forte accentramento è, da tempo, un elemento di criticità sul piano pastorale, non privo di ambivalenza per quel che riguarda l'Osservatorio delle Povertà e delle Risorse: la ricchezza d'informazioni riferite al territorio cittadino, infatti, permette un livello d'analisi anche piuttosto approfondito con specifico riferimento alla principale area urbana

della diocesi. L'altra faccia della medaglia, però, è la scarsità di dati e informazioni per le altre aree della diocesi, come emerge anche da questo capitolo in cui si dà conto dell'impegno dei volontari dei centri d'ascolto dei vicariati diversi da quelli del comune capoluogo e della Zona Pisana. Le analisi che seguono, al riguardo, prendono in considerazione i quattro vicariati in cui, nel 2025, sono stati operativi Cd'A collegati alla rete Mirod con almeno 40 persone incontrate nel corso dell'anno³⁰. Nel dettaglio si tratta di:

Piano di Pisa dove nel 2025 sono stati operativi³¹ le Caritas parrocchiali

³⁰ Anche Pietrasanta (vicariato Versilia) ha attivato un centro d'ascolto che, nel 2025, ha incontrato 19 persone.

³¹ Per centro che è stato operativo nel corso dell'anno si intende un centro della rete Mirod che ha incontrato almeno una persona nei dodici mesi registrando

Tabella 1 - Piano di Pisa, genere e cittadinanza: confronto fra 2024 e 2025 e diocesi (v.a. e %)

	2025	2024	Diocesi
<i>Totale persone incontrate</i>	120	109	2.199
<i>Donne</i>	76	67	1.161
<i>Uomini</i>	44	42	1.038
<i>% Donne</i>	63,3	61,5	52,8
<i>% Uomini</i>	36,7	38,5	47,2
<i>Italiani</i>	44	42	653
<i>Stranieri</i>	76	67	1.546
<i>% italiani</i>	36,7	38,5	29,7
<i>% stranieri</i>	63,3	61,5	70,3
<i>Prime 3 comunità (Inc %)</i>	42,5 (Senegal 20,0%, Marocco 15,0%, Albania 7,5%)	68,7 (Senegal 31,3%; Marocco 23,9%, Albania 13,4%)	28,1 (Marocco 13,0%, Tunisia 7,7%, Bangladesh 7,4%)

Elaborazioni Osservatorio diocesano delle povertà e delle risorse su dati Mirod

di Casciavola e dell’Ansa dell’Arno e il centro d’ascolto di Cascina; Pontedera-Lungomonte Pisano, vicariato in cui sono attivi su Mirod tre centri collocati in aree territoriali fra loro piuttosto diverse, ossia il Cd’A dell’Unità Pastorale di Pontedera e quello della San Vincenzo de’Paoli della parrocchia del Sacro Cuore sempre a Pontedera da un lato; il Cd’A della parrocchia di Vico-pisano dall’altro; Val di Serchio con il Cd’A di Pontasserchio e quello parrocchiale di Asciano, La Caritas dell’Unità Pastorale di Gello, Orzignano, Rigo-

li e San Giuliano Terme e quelle del Comune di Vecchiano e il gruppo di volontariato vincenziano di Migliarino; Barga, data la limitatezza delle persone incontrate (quanto meno di quelle i cui dati sono stati registrati in Mirod) si è scelto di proporre solo le tabelle accompagnate da un breve commento introduttivo. Per ciascun vicariato sono proposte tabelle di confronto fra il 2024 e il 2025 e fra il livello di vicariato e quello diocesano. Si è scelto di esprimere i dati sia in valore assoluto che in percentuale anche per numeri piccoli al solo fine di rendere confrontabili quelli di vicariato con quelli diocesani.

nel database le principali informazioni raccolte durante il colloquio.

Tabella 2 - Piano di Pisa, condizioni di convivenza e presenza figli: confronto fra 2024 e 2025 e diocesi (v.a. e %)

	2025	2024	Diocesi
<i>Vive in famiglia</i>	77	81	1.073
<i>Vive in nucleo non familiare</i>	14	11	253
<i>Vive solo</i>	21	14	490
<i>% Vive in famiglia</i>	67,5	82,7	48,8
<i>% Vive in nucleo non familiare</i>	12,3	11,2	11,3
<i>% Vive solo</i>	18,4	14,3	22,3
<i>n. famiglie con figli</i>	49	67	1.056
<i>% famiglie con figli</i>	40,9	61,5	48,0
<i>n. figli minori conviventi</i>	113	85	1.519

Elaborazioni Osservatorio diocesano delle povertà e delle risorse su dati Mirod

1. Il Piano di Pisa

Nel 2025 i centri Caritas del Piano di Pisa hanno incontrato 120 persone, 90 delle quali nel solo Cd'A di Cascina.

In generale i vicariati che non si collocano nella cintura urbana attorno al comune di Pisa, si differenziano dalle medie diocesane per una più marcata incidenza della componente femminile, con riferimento al genere, e di quella italiana, riguardo alla cittadinanza e il Piano di Pisa non fa eccezione: qui, infatti, è donna il 61,5% delle persone incontrate contro il 52,8% a livello diocesano mentre gli italiani sono il 36,7%, +7,0% rispetto alla media.

Nel Piano di Pisa le povertà incon-

trate dai centri Caritas si caratterizzano per una più marcata dimensione familiare per quanto con incidenza in significativa diminuzione rispetto al 2024: vive in famiglia il 67,5% delle persone seguite contro l'82,7% del 2024 e ha figli il 40,9%, più di venti punti in meno rispetto al 61,5% dell'anno precedente.

Rispetto al livello diocesano, invece, sono un po' meno critiche la condizione occupazionale e quella abitativa, per quanto quest'ultima sia in crescita rispetto all'anno precedente dato che diminuisce leggermente la quota di famiglie con un'abitazione stabile e aumenta quella dei nuclei in condizione di marginalità abitativa (Tab.1, 2 e 3).

Almeno nella percezione dei volon-

**Tabella 3 - Piano di Pisa, Condizioni occupazione e abitativa:
confronto fra 2024 e 2025 e diocesi (v.a. e %)**

	2025	2024	Diocesi
<i>Occupati</i>	17	20	1.045
<i>Non occupati</i>	51	42	453
<i>Pensionati</i>	9	9	92
<i>% Occupati</i>	14,3	18,5	47,5
<i>% Non occupati</i>	42,9	38,9	21,4
<i>% Pensionati</i>	7,6	8,3	4,2
<i>Abitazione stabile</i>	95	90	1.405
<i>Abitazione provvisoria</i>	9	4	326
<i>Marginalità abitativa</i>	10	4	453
<i>% Abitazione stabile</i>	83,3	90,0	63,9
<i>% Abitazione provvisoria</i>	7,9	4,0	14,3
<i>% marginalità abitativa</i>	8,8	4,0	21,3

*Elaborazioni Osservatorio diocesano delle povertà e delle risorse
su dati Mirod*

tari il problema di gran lunga più ricorrente per coloro che, nel Piano di Pisa, hanno chiesto aiuto dalla Caritas, anche nel 2025 rimane la povertà economica. Sia pure di poche unità, rispetto al 2024, però, è in aumento sia il numero dei nuclei che vivono una situazione di disagio abitativo che quello con componenti che hanno problemi di salute (Tab.4).

2. Pontedera e Lungomonte Pisano

Il vicariato di Pontedera-Lungomonte Pisano è il più eterogeneo per territorio fra i quattro presi in considerazione in questo capitolo:

si estende, infatti, da Pontedera fino alle unità pastorali della piana e alle pendici dei monti pisani (San Giovanni alla Vena --Vicopisano, Bientina - Buti e Cascine di Buti e Santa Colomba e Calcinaia e Fornacette). Un'eterogeneità che si riflette anche nei dati raccolti dai due centri Caritas di questo vicariato³² che nel 2025 hanno incontrato 136 persone, (esattamente lo stesso numero del 2024), 111 delle quali (l'82,4%) a Pontedera.

32 In realtà ci sarebbe pure la San Vincenzo de'Paoli della parrocchia del Sacro Cuore di Pontedera che, però, nel 2025 ha registrato su Mirod una sola persona.

Tabella 4 - Piano di Pisa, fragilità e problematiche emerse nei colloqui al Cd'A: confronto fra 2024, 2025 e diocesi (v.a. e %)

2025			2024			Diocesi	
Problema	v.a.	%	Problema	v.a.	%	Problema	%.
Povertà economica	115	70,6	Povertà economica	107	70,4	Povertà economica	41,4
Occupazione	19	11,7	Occupazione	27	17,8	Lavoro	14,2
Abitazione	10	6,1	Abitazione	7	4,6	Istruzione	13,9
Salute	8	4,9	Salute	5	3,3	Abitazione	11,9
Istruzione	5	3,1	Familiari	3	2,0	Famiglia	5,3
Migrazione	3	1,8	Istruzione	2	1,3	Salute	5,1
Famiglia	2	1,2	Migrazione	1	0,7	Migrazioni	4,0
Dipendenze	1	0,6				Altri problemi	1,8
						Dipendenze	0,9
						Detenzione e Giustizia	0,8
						Disabilità	0,7

Elaborazioni Osservatorio diocesano delle povertà e delle risorse su dati Mirod

Anche in questo vicariato si evidenzia una connotazione prevalente familiare dei processi d'impoverimento se è vero che vive in famiglia il 62,7% delle persone incontrate, +13,9% rispetto alla media diocesana e oltre la metà di esse ha figli (53,7%).

La condizione occupazionale delle persone seguite rimane sostanzialmente la stessa del 2024, ma si è acuito parecchio il disagio abitativo: l'incidenza di chi vive in una casa stabile e salubre, infatti, è scesa di oltre venti punti in dodici mesi (dall'88,4% del 2024 al 64,3 del 2025), mentre sono aumentate in modo esponenziale tanto la pre-

carietà e la provvisorietà abitativa quanto la marginalità. Sono numeri piccoli, ma l'incremento è decisamente significativo: le persone che hanno un'abitazione provvisoria, infatti, sono quadruplicate in dodici mesi (da 7 a 28) e quelle che vivono una condizione di marginalità abitativa più che raddoppiati (da 8 a 18³³ - Tab. 5, 6, e 7).

Un'altra peculiarità riguarda le fragilità e le problematiche emerse durante i colloqui. Questo indicatore, basato appunto sulle criticità raccolte durante gli incontri con le persone in difficoltà, risente anche della sen-

³³ *Sei di essi sono senza dimora.*

**Tabella 5 - Pontedera e Lungomonte, genere e cittadinanza:
confronto 2024, 2025 e diocesi (v.a. e %)**

	2025	2024	Diocesi
<i>Totale persone incontrate</i>	136	136	2.199
<i>Donne</i>	83	92	1.161
<i>Uomini</i>	53	44	1.038
<i>% Donne</i>	61,0	67,6	52,8
<i>% Uomini</i>	39,0	32,4	47,2
<i>Italiani</i>	41	49	653
<i>Stranieri</i>	95	87	1.546
<i>% italiani</i>	30,1	36,0	29,7
<i>% stranieri</i>	69,9	64,0	70,3
<i>Prime 3 comunità (Inc. %)</i>	38,9 (Senegal 17,6%, Marocco 11,0%, Albania 10,3%)	57,5 (Senegal 24,1%, Marocco 20,7%, Nigeria 12,6%)	28,1 (Marocco 13,0%, Tunisia 7,7%, Bangladesh 7,4%)

**Tabella 6 - Pontedera e Lungomonte, condizioni di convivenza
e presenza figli confronto 2024, 2025 e diocesi (v.a. e %)**

	2025	2024	Diocesi
<i>Vive in famiglia</i>	79	78	1.073
<i>Vive in nucleo non familiare</i>	14	12	253
<i>Vive solo</i>	17	21	490
<i>% Vive in famiglia</i>	62,7	62,9	48,8
<i>% Vive in nucleo non familiare</i>	11,1	9,7	11,3
<i>% Vive solo</i>	13,5	16,9	22,3
<i>n. famiglie con figli</i>	73	22	1.056
<i>% famiglie con figli</i>	53,7	21,4	48,0
<i>n. figli minori conviventi</i>	111	43	1.519

*Elaborazioni Osservatorio diocesano delle povertà e delle risorse
su dati Mirod*

sibilità dei volontari coinvolti, oltre-
ché dei problemi che interessano le
persone più fragili del territorio, ed
è possibile che proprio tale sensibi-
lità si rifletta anche nei dati raccol-

ti. Resta il fatto, però, che il vicariato
di Pontedera e Lungomonte rimane
quello in cui è più bassa l'incidenza
delle problematiche legate alla po-
vertà economica (42,0%), una delle

Tabella 7 - Pontedera e Lungomonte, condizione lavorativa e abitativa: confronto 2024, 2025 e diocesi (v.a. e %)

	2025	2024	Diocesi
<i>Occupati</i>	27	21	1.045
<i>Non occupati</i>	74	77	453
<i>Pensionati</i>	4	4	92
<i>% Occupati</i>	20,1	16,0	47,5
<i>% Non occupati</i>	55,2	58,8	21,4
<i>% Pensionati</i>	3,0	3,1	4,2
<i>Abitaz. stabile</i>	83	114	1.405
<i>Abitaz. provvis.</i>	28	7	326
<i>Margin. abitativa</i>	18	8	453
<i>% Abitaz.stabile</i>	64,3	88,4	63,9
<i>% Abitaz. provvis.</i>	21,7	5,4	14,3
<i>% marginalità abitativa</i>	14,0	6,2	21,3

Tabella 8 - Pontedera e Lungomonte, fragilità e problematiche emerse nei colloqui al Cd'A: confronto 2024, 2025 e diocesi (v.a. e %)

2025			2024			Diocesi	
<i>Problema</i>	<i>v.a.</i>	<i>%</i>	<i>Problema</i>	<i>v.a.</i>	<i>%</i>	<i>Problema</i>	<i>%</i>
Povertà economica	84	42,0	Povertà economica	83	49,1	Povertà economica	41,4
Occupaz.	40	20,0	Occupazione	28	16,6	Lavoro	14,2
Abitazione	34	17,0	Abitazione	21	12,4	Istruzione	13,9
Istruzione	14	7,0	Familiari	10	5,9	Abitazione	11,9
Familiari	11	5,5	Salute	6	3,6	Famiglia	5,3
Migrazione	7	3,5	Migrazione	6	3,6	Salute	5,1
Salute	6	3,0	Dipendenze	2	1,2	Migrazioni	4,0
Disabilità	2	1,0	Disabilità	1	0,6	Altri problemi	1,8
Dipendenze	1	0,5				Dipendenze	0,9
Detenzione e giustizia	1	0,5				Detenzione e Giustizia	0,8
						Disabilità	0,7

Elaborazioni Osservatorio diocesano delle povertà e delle risorse su dati Mirod

categorie che risente maggiormente delle modalità di raccolta dei dati in quanto ad essa, spesso, sono genericamente ricondotte molte delle problematiche sollevate durante i colloqui: il fatto che sia relativamente basso, quindi, può essere collegato ad una maggior cura nell'attività di

Tabella 9 - Val di Serchio, genere e cittadinanza: confronto 2024, 2025 e diocesi (v.a. e %)

	2025	2024	Diocesi
<i>Totale persone incontrate</i>	93	62	2.199
<i>Donne</i>	50	38	1.161
<i>Uomini</i>	43	24	1.038
<i>% Donne</i>	53,8	61,3	52,8
<i>% Uomini</i>	46,2	38,7	47,2
<i>Italiani</i>	51	31	653
<i>Stranieri</i>	42	31	1.546
<i>% italiani</i>	54,8	50,0	29,7
<i>% stranieri</i>	45,2	50,0	70,3
<i>Prime 3 comunità (Inc. %)</i>	29,1 (Marocco 15,1%, Albania 9,7%, Romania 4,3%)	61,3 (Marocco 29,0%, Albania 19,4%, Ucraina 12,9%)	28,1 (Marocco 13,0%, Tunisia 7,7%, Bangladesh 7,4%)

Tabella 10 - Val di Serchio, condizioni di convivenza e presenza figli confronto 2024, 2025 e diocesi (v.a. e %)

	2025	2024	Diocesi
<i>Vive in famiglia</i>	41	27	1.073
<i>Vive in nucleo non familiare</i>	8	4	253
<i>Vive solo</i>	20	13	490
<i>% Vive in famiglia</i>	53,9	58,7	48,8
<i>% Vive in nucleo non familiare</i>	10,5	8,7	11,3
<i>% Vive solo</i>	26,3	28,3	22,3
<i>n. famiglie con figli</i>	48	34	1.056
<i>% famiglie con figli</i>	51,6	54,8	48,0
<i>n. figli minori conviventi</i>	49	39	1.519

Elaborazioni Osservatorio diocesano delle povertà e delle risorse su dati Mirod

ascolto e di raccolta delle informazioni. Più di questo, però, va sottolineata la crescita delle persone per le quali si sono verificati problemi occupazionali (da 28 a 40) e, soprattutto legati alla qualità dell’abitare (da 34 a 41), dato in linea con la ten-

denza all’aumento della precarietà e marginalità abitativa (Tab.8).

3. Val di Serchio

In Val di Serchio, vicariato che si estende nell’area compresa fra San

**Tabella 11 - Val di Serchio, condizione lavorativa e abitativa:
confronto 2024, 2025 e diocesi (v.a. e %)**

	2025	2024	Diocesi
<i>Occupati</i>	18	9	1.045
<i>Non occupati</i>	34	25	453
<i>Pensionati</i>	13	10	92
<i>% Occupati</i>	20,0	14,5	47,5
<i>% Non occupati</i>	27,8	40,3	21,4
<i>% Pensionati</i>	14,4	16,1	4,2
<i>Abitaz. stabile</i>	62	43	1.405
<i>Abitazione provv.</i>	8	3	326
<i>Marginalità abitativa</i>	12	7	453
<i>% Abitazione stabile</i>	75,6	81,3	63,9
<i>% Abitazione provvisoria</i>	9,8	5,7	14,3
<i>% marginalità abitativa</i>	14,6	13,2	21,3

**Tabella 12 - Val di Serchio, fragilità e problematiche emerse nei
colloqui al Cd'A: confronto 2024, 2025 e diocesi (v.a. e %)**

2025			2024			Diocesi	
<i>Problema</i>	<i>v.a</i>	<i>%</i>	<i>Problema</i>	<i>v.a.</i>	<i>%</i>	<i>Problema</i>	<i>%</i>
Povertà economica	60	56,6	Povertà economica	50	60,2	Povertà economica	41,4
Occupazione	16	15,1	Occupazione	12	14,5	Lavoro	14,2
Abitazione	10	9,4	Salute	7	8,4	Istruzione	13,9
Salute	6	5,7	Familiari	7	8,4	Abitazione	11,9
Familiari	5	4,7	Abitazione	2	2,4	Famiglia	5,3
Istruzione	4	3,8	Istruzione	2	2,4	Salute	5,1
Migrazioni	2	1,9	Disabilità	2	2,4	Migrazioni	4,0
Detenzione e giustizia	1	0,9	Detenzione e giustizia	1	1,2	Altri problemi	1,8
Disabilità	1	0,9				Dipendenze	0,9
Altri problemi	1	0,9				Detenzione e Giustizia	0,8
						Disabilità	0,7

*Elaborazioni Osservatorio diocesano delle povertà e delle risorse
su dati Mirod*

Giuliano Terme e Vecchiano, nel 2024 sono state incontrate, 93 persone, ben il 52,5% in più rispetto al 2024, anno in cui si era verificata una diminuzione del 34,0%. Diversa-

mente da ciò che accade a livello diocesano la maggioranza di essi è italiano (54,8%). In questo vicariato, più che negli altri, i più marcati segnali di disagio e di difficoltà sono collega-

Tabella 13 - Barga, genere e cittadinanza: confronto 2025, 2024 e diocesi (v.a. e %)

	2025	2024	Diocesi
<i>Totale persone incontrate</i>	45	26	2.199
<i>Donne</i>	18	10	1.161
<i>Uomini</i>	27	16	1.038
<i>% Donne</i>	40,0	38,5	52,8
<i>% Uomini</i>	60,0	61,5	47,2
<i>Italiani</i>	21	13	653
<i>Stranieri</i>	24	13	1.546
<i>% italiani</i>	46,7	50,0	29,7
<i>% stranieri</i>	53,3	50,0	70,3
<i>1^ comunità (Inc %)</i>	1^ comunità: Marocco 40,0%	1^ comunità: Marocco 61,5%	28,1 (Marocco 13,0%, Tunisia 7,7%, Bangladesh 7,4%)

Tabella 14 - Barga, condizioni di convivenza e presenza figli: confronto 2024, 2025 e diocesi (v.a. e %)

	2025	2024	Diocesi
<i>Vive in famiglia</i>	33	11	1.073
<i>Vive in nucleo non familiare</i>	0	0	253
<i>Vive solo</i>	7	7	490
<i>% Vive in famiglia</i>	82,5	55,0	48,8
<i>% Vive in nucleo non familiare</i>	0	0	11,3
<i>% Vive solo</i>	17,5	33,0	22,3
<i>n. famiglie con figli</i>	33	14	1.056
<i>% famiglie con figli</i>	73,3	53,8	48,0
<i>n. figli minori conviventi</i>	53	23	1.519

Elaborazioni Osservatorio diocesano delle povertà e delle risorse su dati Mirod

ti alla solitudine e all'età avanzata se è vero che oltre un quarto delle persone incontrate (26,3%) vive da solo e quasi un sesto (15,0%) è pensionato. In entrambi i casi si tratta delle incidenze più elevata fra i quattro vicariati analizzati (Tab.9, 10 e 11). Dall'analisi delle problematiche rac-

colte dai volontari durante i colloqui, emerge una crescita significativa delle richieste di sostegno collegate alla povertà economica, ma sia pure con numeri limitati va sottolineato anche l'incremento delle situazioni di disagio abitativo incontrate, passate da 2 a 10 in dodici mesi (Tab.12).

**Tabella 15 - Barga, condizioni occupazionale e abitativa:
confronto 2024, 2025 e diocesi (v.a. e %)**

	2025	2024	Diocesi
<i>Occupati</i>	10	4	333
<i>Non occupati</i>	20	15	902
<i>Pensionati</i>	4	1	69
<i>% Occupati</i>	22,2	15,4	19,7
<i>% Non occupati</i>	44,4	57,7	55,6
<i>% Pensionati</i>	8,9	3,8	4,2
<i>Abitaz. stabile</i>	40	20	963
<i>Abitazione provv.</i>	0	0	201
<i>Marginalità abitativa</i>	0	0	310
<i>% Abitazione stabile</i>	100,0	100,0	57,9
<i>% Abitazione provvisoria</i>	0	0	22,4
<i>% marginalità abitativa</i>	0	0	19,7

**Tabella 16 - Barga, fragilità e problematiche emerse nei
colloqui al Cd'A: confronto fra 2024, 2025 e diocesi (v.a. e %)**

2025			2024			Diocesi	
<i>Problema</i>	<i>v.a</i>	<i>%</i>	<i>Problema</i>	<i>v.a.</i>	<i>%</i>	<i>Problema</i>	<i>%</i>
Povertà economica	43	84,3	Povertà economica	24	70,6	Povertà economica	41,4
Occupazione	3	5,9	Occupazione	4	11,8	Lavoro	14,2
Disabilità	2	3,9	Salute	3	8,8	Istruzione	13,9
Abitazione	1	2,0	Abitazione	3	8,8	Abitazione	11,9
Familiari	1	2,0				Famiglia	5,3
Detenzione e giustizia	1	2,0				Salute	5,1
						Migrazioni	4,0
						Altri problemi	1,8
						Dipendenze	0,9
						Detenzione e Giustizia	0,8
						Disabilità	0,7

*Elaborazioni Osservatorio diocesano delle povertà e delle risorse
su dati Mirod*

4. Vicariato di Barga

Il Centro d’Ascolto del vicariato di Barga ha ricominciato a registrare su Mirod i dati delle persone incon-

trate e le informazioni raccolte durante i colloqui nel corso del 2023. Rispetto al 2024, nel 2025 si è registrata una crescita significativa delle persone seguite (da 26 a 45), ma i dati

rimangono comunque ancora troppo limitati per qualunque tipo di generalizzazione. Sono confermate, comunque, le due peculiarità di questo territorio della Garfagnana evidenziate nell'edizione 2024 del Rapporto.

Il vicariato di Barga, infatti, è:

- l'unico in cui gli uomini incontrati sono più delle donne, anche in misura rilevante (27 contro 18);
- fra i migranti vi è la netta preponderanza di una comunità dato che ben i tre quarti degli stranieri incontrati (18 su 24) sono marocchini (come nel 2024, anche nel 2025 al Centro d'Ascolto di Barga solo una

comunità ha avuto più di una presenza, quella marocchina. Le restanti 6 una sola persona (Camerun, Perù, Tunisia, Ungheria, Albania e Libia).

Questo è il motivo per cui, diversamente dagli altri vicariati, è stata presa in considerazione solo la prime comunità più numerosa e non le prime tre; nella tabella 15 la distribuzione per tipo di abitazione del vicariato di Barga è la seguente: 40 "abitazione stabile", 4 "non specificato" e 1 "altro".

Dunque la totalità delle persone per le quali è conosciuta l'informazione, ha un'abitazione stabile).

Dipendenze e azzardo

Contrasto alla povertà educativa

Inclusione sociale e percorsi di giustizia

Strumenti di contrasto alla povertà economica

Focus su alcuni bisogni che emergono dalla lettura dei dati dei centri d'ascolto:

Dipendenze e azzardo - Lo Sportello “Mind the Gap”

Tra le fragilità incontrate dai Centri d'Ascolto assume una particolare rilevanza il fenomeno dell'azzardo problematico, una condizione che produce conseguenze economiche, relazionali e psicologiche non soltanto sulle persone direttamente coinvolte, ma anche sui nuclei familiari e sulle reti sociali degli interessati. Tra le problematiche registrate dalla rete dei Centri d'Ascolto quella della dipendenza rappresenta ancora una problematica residuale (0,9%) e non disponiamo di dati specifici sulla dipendenza da azzardo, ma sappiamo che i dati nazionali raccontano di un fenomeno che ha assunto caratteristiche sempre più complesse. Alla diffusione delle forme tradizionali di azzardo si è infatti affiancata una crescente accessibilità alle piattaforme online, che consentono di giocare in qualsiasi momento e luogo, aumentando il rischio di comportamenti compulsivi e rendendo più difficile l'individuazione precoce delle situazioni problematiche. La quarta edizione de “Il libro nero dell'azzardo. Lo Stato perdente”, il rapporto annuale realizzato da Cgil, Federconsumatori e Fondazione ISSCON, in collaborazione con Federconsumatori Modena, ha quantificato in 165,34 miliardi di euro il valore complessivo di spesa nell'azzardo per il 2025 con una crescita del canale online (+9,5% rispetto al 2024) e una contrazione del canale fisico (-1,3%). A livello nazionale, la

stima di coloro che hanno praticato l'azzardo, nel 2025, è di 4,8 milioni di persone (4,5 milioni nel 2024 e 4,1 nel 2023). Le ricerche sul fenomeno evidenziano che l'azzardo compromette la stabilità economica delle famiglie, genera situazioni di indebitamento, alimenta conflitti relazionali e determina condizioni di isolamento sociale che aggravano ulteriormente la vulnerabilità delle persone coinvolte e richiede attività di ascolto capaci di integrare ascolto, orientamento e accompagnamento specialistico. In tale prospettiva si inserisce l'attività dello Sportello Mind the Gap, un servizio di informazione, ascolto e intervento educativo nato dalla collaborazione tra Caritas e la Cooperativa Il Cammino e rivolto a soggetti e familiari che vivono problemi azzardo-correlati. Aperto nel 2014, lo Sportello si trova all'interno dell'edificio della Cittadella della Solidarietà in uno spazio che garantisce totale riservatezza. I servizi offerti sono rivolti non solo alle giocatrici e ai giocatori d'azzardo ma anche ai loro familiari e si concretizzano in:

- analisi della domanda;
- tutoring economico e analisi della situazione debitoria;
- accompagnamento ai servizi pubblici per le dipendenze (SerD);
- informazione e orientamento ai servizi territoriali;
- supporto familiare;
- supporto psicologico.

Lo Sportello è aperto settimanalmente, il martedì dalle 16 alle 18, ma garantisce flessibilità e aperture straordinarie necessarie ad accogliere esigenze specifiche. Per garantire una maggiore copertura e per allineare il funzionamento dello Sportello alle linee guida del Piano Regionale, è stata infatti attivata anche la modalità online che prevede contatti di messaggistica e telefonate.

Sportello “Mind the Gap” – Anno 2025

Accessi diretti	31
Contatti online	244
Giocatori	58%
Familiari	42%

Le persone che hanno avuto accesso diretto allo Sportello sono state 31 nel 2025: 18 giocatori/giocatrici (58%) e 13 familiari (42%). Tra i primi prevale

la componente maschile (83%), mentre tra i familiari è molto più frequente la presenza femminile (76,9%).

Rispetto alla fascia di età, oltre il 66% di giocatori e giocatrici ha più di 35 anni.

Le prese di contatto con lo Sportello online sono state 244: 134 (54,9%) provenienti direttamente da giocatori/giocatrici e 110 (45,1%) da parte dei loro familiari. Anche per questa tipologia di supporto si sono contati più uomini tra i giocatori (92,5%) e più donne tra i familiari (81,8%).

Dal 2019 Mind the Gap fa parte del più ampio Piano regionale di prevenzione ai rischi dell'azzardo ed è ormai punto di riferimento sia del progetto Game L-Over, progetto di prevenzione nella popolazione 16-74 anni, sia del progetto Velia, progetto di prevenzione nella popolazione femminile 18-74 anni.

Oltre alla proficua collaborazione con il SerD territoriale, lo sportello collabora con l'Ufficio Distrettuale Esecuzione Penale Esterna (UDEPE) di Pisa per la formazione e il confronto con soggetti con pena alternativa al carcere e svolge azione di sensibilizzazione e informazione a volontari e/o operatori che si occupano di fragilità e con la cittadinanza in un'ottica di prevenzione.



Nel 2025 lo Sportello ha infine aderito al progetto di prevenzione “Vince chi smette”, un progetto di Caritas Italiana, costruito in collaborazione con FICT (Federazione Italiana delle Comunità Terapeutiche).

Il progetto è pensato per attivare percorsi di consapevolezza contro l'azzardo, personali e comunitari, che favoriscano la costruzione di una coscienza critica collettiva e la promozione di azioni concrete di contrasto e prevenzione. Il progetto mette a disposizione degli aderenti una cassetta degli attrezzi composta da materiale video, audio e cartaceo e da una proposta di percorso animativo differenziato per età e gruppi sociali (ragazzi, giovani,

famiglie, anziani, giovani coppie, adulti). L'obiettivo è quello di accrescere il valore della comunità, di condividere risorse e di creare collegamenti con il territorio, per far crescere più possibilità di relazione.

Contrasto alla povertà educativa

Progetto “Costruttori di futuro”

Il 2020, anno della pandemia, ha consentito di mettere bene a fuoco il tema della disuguaglianza, anche in ambito educativo.

Le disuguaglianze educative rappresentano infatti una delle rilevanti forme di vulnerabilità che attraversano i nuclei familiari accompagnati dalla rete Caritas. La possibilità di accedere pienamente ai percorsi scolastici ed educativi continua infatti ad essere condizionata dalle risorse economiche disponibili, con il rischio di generare situazioni di esclusione e svantaggio che tendono a perpetuarsi nel tempo. I dati rilevati nel 2025 evidenziano che il 48% delle persone che si sono rivolte alla rete dei Centri d'Ascolto ha figli. In totale si sono contati 2.146 figli conviventi di cui 1.519 minori. Per rispondere ai loro specifici bisogni, Caritas ha progressivamente sviluppato un insieme articolato di interventi finalizzati a garantire il diritto allo studio e a contrastare i fenomeni di povertà educativa. L'analisi che segue prende in considerazione l'anno scolastico 2024/2025, periodo nel quale sono state sostenute 302 famiglie attraverso 840 interventi rivolti complessivamente a 556 minori e giovani.

“Costruttori di Futuro” – Anno scolastico 2024/25

Famiglie	302
Interventi	840
Minori e giovani raggiunti	556
Materiale scolastico	64,5%
Supporto pratiche scolastiche	28,8%
Supporto allo studio	4,4%
Attività extrascolastiche	2,0%

La tipologia degli interventi realizzati evidenzia come il sostegno materiale continui a rappresentare la richiesta prevalente. La fornitura di materiale scolastico costituisce infatti la quota più consistente delle azioni attivate (64,5%), comprendendo l'acquisto e la distribuzione di zaini, quaderni,

cancelleria e altri strumenti necessari alla frequenza scolastica. Un ulteriore 28,8% degli interventi ha riguardato il supporto amministrativo per l'accesso ai servizi scolastici, quali refezione, trasporto, contributi per i libri di testo e altre agevolazioni previste a livello istituzionale.

Accanto a queste attività, una parte degli interventi è stata dedicata al sostegno diretto dei percorsi educativi: il 4,4% ha riguardato il supporto allo studio e l'accompagnamento scolastico, mentre il 2% è stato destinato a favorire la partecipazione dei minori ad attività extrascolastiche sportive, ricreative e aggregative. Sebbene numericamente più contenute, queste azioni rivestono un ruolo particolarmente significativo perché contribuiscono a promuovere inclusione, socializzazione e sviluppo delle competenze personali.

I destinatari degli interventi sono stati complessivamente 556 tra minori e giovani, di cui 521 con meno di 18 anni e 35 giovani di età compresa tra i 19 e i 24 anni. La prevalenza di ragazzi in età scolare conferma come il sostegno ai percorsi educativi rappresenti uno strumento fondamentale per prevenire fenomeni di esclusione sociale e per offrire opportunità concrete di crescita e di costruzione del proprio futuro.

Inclusione sociale e percorsi di giustizia

L'esperienza della detenzione produce spesso una condizione di fragilità che non si esaurisce con la conclusione della pena. L'assenza di riferimenti abitativi, lavorativi e relazionali rende particolarmente complesso il percorso di reinserimento sociale e aumenta il rischio di marginalizzazione.

Accanto a questo, anche le misure alternative e i percorsi di giustizia riparativa richiedono contesti accoglienti e opportunità concrete di responsabilizzazione, affinché possano trasformarsi in reali occasioni di inclusione sociale.

Per rispondere a questi bisogni, Caritas promuove interventi differenziati che accompagnano le persone coinvolte nel circuito penale attraverso percorsi di accoglienza, sostegno e reinclusione, realizzati sia mediante la Casa di Accoglienza Misericordia Tua, sia attraverso l'attivazione di progetti di Messa alla Prova in collaborazione con gli uffici competenti dell'esecuzione penale esterna.

La Casa di Accoglienza “Misericordia Tua”

Misericordia Tua è la struttura di accoglienza di Sant’Andrea a Lama - Calci (PI) che ospita ex detenuti e carcerati ammessi alle misure alternative. E’ una casa a dimensione familiare in cui gli ospiti, sostenuti da educatori della Cooperativa Sociale “Il Cammino” e da volontari, si prendono cura della struttura, con l’obiettivo di reinserirsi nel tessuto vivo della società civile e i offrire un contesto abitativo temporaneo e un accompagnamento educativo. La struttura opera in stretta collaborazione con gli istituti penitenziari, l’Ufficio Distrettuale di Esecuzione Penale Esterna (UDEPE), i servizi territoriali e le reti familiari delle persone accolte.

Misericordia Tua – Anno 2025

Ospiti accolti	7
Giorni di permesso con pernotto	14
Permessi giornalieri	38
Incontri UDEPE	10
Incontri con la garante dei detenuti	1
Incontri con familiari	10
Incontri con enti territoriali	5

Nel 2025 ha accolto 7 uomini, 6 dei quali provenienti dalla Casa Circondariale Don Bosco e 1 da Porto Azzurro, di età compresa tra i 30 e i 54 anni. L’attività della struttura ha consentito la realizzazione di 14 giornate di permesso con pernotto e di 38 permessi giornalieri finalizzati al mantenimento e al rafforzamento dei legami sociali e familiari. Sono stati inoltre realizzati 10 incontri con gli operatori dell’UDEPE, 7 incontri con i familiari degli ospiti e 5 incontri di raccordo con enti e servizi del territorio, a conferma dell’importanza del lavoro di rete nei percorsi di reinserimento.

Oltre alle attività lavorative svolte nelle aziende del territorio e/o l’inserimento in percorsi di autonomia (es. corsi di lingua per stranieri, corsi di formazione, ecc.), gli ospiti di Misericordia Tua si occupano abitualmente della manutenzione ordinaria della struttura: pulizia della casa, delle camere e degli spazi comuni; giardinaggio e manutenzione dello spazio esterno antistante la casa; olivicoltura, potatura e pulizia del terreno.

L'istituto della Messa alla Prova

Accanto all'accoglienza residenziale, Caritas Pisa collabora con l'Ufficio Distrettuale di Esecuzione Penale Esterna (UDEPE) nell'attuazione di percorsi di Messa alla Prova (MAP). Questa misura, introdotta, anche per gli imputati maggiorenni dalla Legge n.67 del 28 aprile 2014, consente alle persone coinvolte in procedimenti penali di svolgere attività di utilità sociale. Si tratta di una importante opportunità educativa e riparativa, alternativa all'iter processuale ordinario e attivabile su istanza dell'interessato.

Quando l'istanza viene accolta, l'UDEPE esamina la situazione personale e concorda un Programma di Trattamento. Quest'ultimo prevede un Lavoro di Pubblica Utilità presso un ente ospitante, che si fa carico della copertura assicurativa e dell'attestazione delle attività svolte. La durata e le ore complessive sono stabilite dal Giudice. La collaborazione formale di Caritas per l'accoglienza di questi percorsi è attiva da Gennaio 2023, in sinergia con l'UDEPE di Pisa e la Direzione della Casa Circondariale di Pisa.

Nel corso del 2025, Caritas ha gestito complessivamente 14 richieste di MAP, così ripartite in base alla provenienza: 5 dall'UDEPE di Pisa, 4 dalla Direzione della Casa Circondariale di Pisa, 4 direttamente dai legali degli imputati (per violazione dell'art. 186 del Codice della Strada), 1 dall'UDEPE per i minorenni di Firenze.

Messa alla Prova – Anno 2025

Richieste di MAP totali	14
di cui dall'UDEPE di Pisa	5
di cui dalla Direzione della Casa Circond. di Pisa	4
di cui dai legali degli imputati/art. 186 Cod.Strada	4
di cui dall'UDEPE dei minorenni di Firenze	1

Le attività proposte hanno permesso alle persone di mettersi alla prova in contesti relazionali positivi, acquisire nuove competenze e contribuire concretamente al bene della comunità. Nel 2025 i contesti di inserimento sono stati:

- Cittadella della Solidarietà: Mansioni di verifica, recupero, selezione e distribuzione dei generi alimentari.
- Campi estivi "Estate al servizio": Attività di supporto e animazione.
- Chiesa di San Sisto (Pisa): Mansioni di cura, custodia della struttura e

manutenzione del giardino.

– Misericordia Tua: Mansioni di pulizia e cura della casa, della Chiesa e del giardino.

Strumenti di contrasto alla povertà economica

Il Microcredito

Oltre il 40% delle persone incontrate nel 2025 si è rivolta alla rete dei Centri d'Ascolto Caritas a causa di problematiche riferite alla dimensione della povertà economica, con una proporzione che raggiunge il 31,7% se circoscriviamo l'analisi alla rilevazione di un reddito insufficiente, nessun reddito e indisponibilità economica per spese straordinarie.

Per sostenere le persone in condizione di povertà in senso stretto, da oltre un decennio, la Caritas promuove strumenti di microcredito: piccoli prestiti, d'onore e bancari, destinati a coloro che hanno difficoltà contingenti e non riescono ad accedere al credito bancario ordinario, per mancanza di una busta paga stabile, ad esempio, o per l'assenza di garanzie reali o patrimoniali.

Nel 2025, Caritas ha gestito complessivamente 36 prestiti, per un valore erogato di € 125.631,00.

Progetti di Microcredito 2025

promossi e realizzati	n. Prestiti	Val.compless/€
Dare credito all'inclusione sociale	29	€ 57.631,00
Porgi l'altra mano	7	€ 68.000,00
Totali	36	€ 125.631,00

Il primo passo per accedere al microcredito è sempre il colloquio con lo Sportello dedicato, attivo all'interno della rete dei Centri d'Ascolto.

Esso si avvale di un operatore dedicato e della collaborazione di volontari con esperienza lavorativa bancaria o finanziaria, in rete con i servizi del territorio. Il prestito è rivolto a quanti vivono una condizione di temporanea e contingente fragilità economica, sempre più spesso causata da sovraindebitamento, che viene valutata non sulla sola base di parametri numerici, ma su un'analisi personalizzata del bisogno, e sull'effettiva sostenibilità del piano di rientro.

L'obiettivo è evitare che il prestito si trasformi in un ulteriore fattore di indebitamento, attraverso:

- l'analisi della situazione finanziaria di partenza utilizzando lo strumento del Bilancio Familiare per evidenziare eventuali “sprechi” e individuare insieme le possibili strategie di miglioramento per sostenere la rata di rimborso;
- l'instaurazione di un Patto di Fiducia che si concretizza anche attraverso la stesura di un progetto di accompagnamento e di monitoraggio continuo; un piano di ripartenza personalizzato.

I progetti attivi nel 2025:

Dare credito all'inclusione sociale

Percorsi di educazione alla gestione del denaro e al fronteggiamento di situazioni di difficoltà socio-economiche

Attivo dal 2014 nell'ambito della L.R. Toscana 77/2012, il programma regionale è attuato, nell'area pisana, anche dalla Caritas diocesana. I fondi coprono spese impreviste, bisogni primari o percorsi di reinserimento socio-lavorativo (es. perdita del lavoro, spese mediche non coperte dal SSN, utenze, canoni arretrati, formazione).

Prestiti erogati nel 2025: 29 (per un totale di € 57.631)

Importo massimo: Fino a € 3.000

Durata massima: 36 mesi

Porgi l'altra mano

Iniziativa locale promossa da Caritas diocesana con una convenzione stipulata con un istituto di credito locale, la Banca Popolare di Lajatico.

Prestiti erogati nel 2025: 7 (per un totale di € 68.000)

Importo massimo: Fino a € 15.000 (singoli e famiglie) e fino a € 25.000 (piccole imprese)

Durata massima: 60 mesi (singoli) e fino ad un massimo di 84 mesi in base alla sostenibilità della rata (piccole imprese).

Conclusioni

In frantumi

don Emanuele Morelli

In *frantumi* è il titolo del Rapporto Povertà 2026 della nostra Caritas diocesana. Lo abbiamo scelto perché i dati presentati in questo Rapporto restituiscono l'immagine di un territorio attraversato da fragilità profonde e persistenti.

2199 persone diverse incontrate nel 2025. Un incremento enorme, che segna un record storico per la Caritas di Pisa: mai erano state incontrate così tante persone.

Eppure non abbiamo aperto nuovi servizi né siamo di fronte ad un'emergenza improvvisa o ad una crisi eccezionale come quella provocata dalla pandemia.

Al contrario, ciò che emerge è un processo più lento e per certi aspetti più preoccupante: l'accumularsi di vulnerabilità che rendono sempre più difficile per molte persone e famiglie mantenere condizioni di vi-

ta dignitose. Tuttavia, l'aspetto più significativo non è rappresentato dall'aumento delle cosiddette "nuove povertà", quanto dal ritorno di persone già conosciute in passato, che dopo anni tornano a chiedere aiuto. Persone conosciute da molto tempo (almeno 6 anni) che nel 2025 sono tornate a rivolgersi alla Caritas nonostante siano pure in carico ai servizi sociali.

È il segnale di fragilità che non sono state superate e che, in molti casi, si sono cronicizzate.

Il quadro d'insieme delle problematiche più frequentemente raccolte ai Centri d'Ascolto della rete Caritas, conferma uno scenario di povertà economica molto diffusa (41,4%), collegata alla mancanza di lavoro (14,2%) e in misura crescente alla mancanza di alloggio (11,9%) che si ripercuote anche sui componenti

più fragili del nucleo familiare come i bambini, anch'essi in aumento esponenziale.

È uno scenario che “sfida” il “sistema Caritas” che, di fronte a problematiche così radicali e in aumento, riesce a rispondere soprattutto incrementando gli interventi di aiuto alimentare o distribuzione di beni di prima necessità, interventi per la loro natura di carattere assistenziale e non promozionale.

Se è vero che, nel nostro agire, nel nostro testimoniare la carità della comunità ecclesiale, siamo segnati dal dettato Conciliare “l'aiuto sia regolato in modo che coloro i quali lo ricevono vengano, a poco a poco, liberati dalla dipendenza altrui e diventino sufficienti a se stessi” (AA8) ne consegue che la cifra assistenziale del nostro fare dovrebbe essere residuale e funzionale a costruire una relazione di reciprocità, di compagnia e di cammino comune e condiviso verso quel di più di vita che è alla nostra portata.

Nella nostra Caritas diocesana (come scriviamo nel rapporto, ma soprattutto come testimoniamo nel quotidiano servizio dell'accoglienza, ascolto, discernimento, accompagnamento...) vi è la consapevolezza, diffusa e radicata, che “aiutare a sopravvivere” è condizione sì necessa-

ria (soprattutto nei periodi di grave emergenza come è stato quello della pandemia), ma non sufficiente e che gli interventi, possibilmente sempre più personalizzati e pensati sui bisogni della persona e del nucleo familiare seguito, dovrebbero tendere a rimettere le persone in piedi sulle loro gambe, ridare loro autonomia e dignità, a rompere, o almeno allentare, quelle catene che li costringono in una condizione di povertà.

Ma “In frantumi” è anche la percezione che gli operatori e i volontari, ma anche le persone incontrate ed ascoltate hanno del sistema dei “servizi sociali”, soprattutto della Zona Pisana.

Ci siamo domandati: che cosa spiega la crescita così rilevante dell'erogazione di beni e servizi materiali, e dell'aiuto alimentare in particolare, specie considerando che da anni la Caritas diocesana è impegnata a promuovere soprattutto il lavoro di rete e la presa in carico condivisa da parte del territorio, che, a rigor di logica, è il motivo per cui l'incremento, semmai, avrebbe dovuto riguardare soprattutto l'area degli orientamenti e dei coinvolgimenti? Siamo convinti che la crescita delle persone ai nostri sportelli sia, verosimilmente, una conseguenza della “crisi” del sistema dei servizi socio-

sanitari pubblici territoriali che rende assai più complesso attivare quei percorsi, comunque mai semplici, di presa in carico condivisa fra volontariato e servizi pubblici.

Il punto è che, mentre “aiutare a sopravvivere” è tutto sommato relativamente più semplice ed è un obiettivo alla portata, benché non senza fatica, dei servizi della Caritas diocesana anche agendo in autonomia o, comunque, contando solo sulla rete di sostegno ecclesiale (es. parrocchie, associazioni d’ispirazione cristiana, etc), dare autonomia e “rimettere in piedi” le persone implica necessariamente un impegno prolungato nel tempo e soprattutto un lavoro di rete con gli altri soggetti del territorio, a cominciare dai servizi sociosanitari pubblici perché “non si offra come dono di carità ciò che è dovuto a titolo di giustizia” (AA8).

Già nelle conclusioni del “Rapporto povertà” dello scorso anno manifestavamo la nostra preoccupazione per l’assenza di un modello organizzativo di protezione sociale per le persone fragili che privilegiasse la visione d’insieme, l’opzione della cura intesa come accoglienza, attenzione, ascolto, accompagnamento, costruzione della rete, governance ed animazione della comunità.

Dai dati raccolti in questo “Rapporto” è verosimile che la “crisi” dei servizi sociosanitari pubblici della Zona Pisana (il territorio dove la Caritas incontra la quasi totalità delle persone, come si è visto nel capitolo 2), innescata dalla messa in liquidazione della Società della Salute, abbia reso ancora più complessa l’attivazione di tali percorsi per la mancanza d’interlocutori istituzionali, rendendo quasi inevitabile un “ripiegamento” su enti come le Caritas che erogano beni e servizi materiali. Il cambiamento che interessa la Zona Pisana, dal punto di vista delle politiche sociali e sociosanitarie, e che è oggetto di continue proroghe, è sostanziale e anche rilevante: dopo circa vent’anni è stata chiusa l’esperienza di integrazione fra sociale e sanità che andava sotto il nome di Società della Salute. È finita un’esperienza che sicuramente andava riformata o rifondata, ma a quasi un anno di distanza dalla messa in liquidazione della SdS Pisana, ancora non è chiaro quale sia il modello di politiche e servizi che ne prenderà il posto: in particolare “se” e “quanto” integrazione rimarrà, se nascerà un nuovo soggetto e, nel caso, se Pisa ne farà ancora parte oppure se il comune capoluogo, che nella primavera 2025 ha deciso di uscire dal

consorzio, andrà avanti per la sua strada.

Fra gli operatori e i volontari delle Caritas della Zona Pisana l'impressione è quella che si navighi a vista, senza una prospettiva chiara, quanto meno di medio periodo, in un settore cruciale per il benessere della comunità e in particolare delle persone fragili.

Queste riflessioni, però coinvolgono soprattutto gli addetti ai lavori, a cominciare dagli Assistenti Sociali, ai quali e alle quali va tutta la nostra stima e la nostra comprensione come anche quella delle persone fragili intervistate (cfr. capitolo 5).

L'altissimo turn over fra gli assistenti sociali, prassi considerata pur troppo normale dalle persone intervistate, con il conseguente venire meno del rapporto di fiducia e conoscenza profonda dei bisogni della persona seguita; il loro numero ridotto rispetto al numero minimo previsto dal PNRR; il fatto che le relazioni fra questi e gli utenti dei servizi siano piuttosto "rarefatte", che i colloqui in presenza e/o le visite a domicilio siano saltuari, a causa soprattutto dell'elevato numero di utenti che ciascun assistente sociale deve seguire; il fatto che la relazione di aiuto sia dettata soprattutto "dal bisogno", e gli incontri avven-

gano prevalentemente nel caso in cui le difficoltà vissute dalle persone in carico ai servizi si acuiscano e/o se insorga una nuova e improvvisa emergenza... sono i sintomi dell'inadeguatezza di questo non-sistema di servizi, che mette a rischio di "burnout" proprio gli AA.SS., prima linea del sistema di protezione sociale delle persone fragili, li schiaccia sulla condizione di ricettori di problemi, non riesce a renderli "proattivi", incapaci (loro malgrado) di essere come minimo "case manager", se non, come sarebbe auspicabile, "animatori di comunità solidali".

Il ritorno di molte persone fragili ai servizi Caritas o la necessità di frequentarli in modo molto più assiduo che in passato, in un tempo di fragilità dei servizi pubblici, d'incertezza e di relazioni dilatate, nasce dalla sicurezza che (almeno) la Caritas c'è.

Gli e le Assistenti Sociali con le quali entriamo in contatto sono professionisti competenti, hanno capacità di analisi e di lettura della situazione specifica della persona che si rivolge loro, conoscono il territorio e il sistema dei servizi in maniera approfondita, sono capaci di individuare le risposte al bisogno di chi è in difficoltà e di indirizzarlo e ac-

compagnarlo alla fruizione dei propri diritti, ma mancano di una cornice organizzativa solida ed efficiente.

Questa situazione, unica in Toscana, ci interroga e ci provoca. Su questa strada siamo costretti a contraddire l'imperativo conciliare che ci obbliga a "non dare per carità quello che è dovuto per giustizia" (AA8) sbilanciandoci e spesso, rimanendo schiacciati, su risposte assistenziali. Inoltre, assumendo il punto di vista delle persone che ci chiedono aiuto notiamo come ci sia una confusione di fondo fra ciò che è e fa Caritas e ciò che era e faceva la Società della Salute.

La notazione, solo apparentemente banale, che la prima sia un ufficio pastorale della diocesi e, quindi espressione del mondo ecclesiale, e la seconda sia un servizio pubblico dello Stato, per quanto gestito dagli enti locali, a cui si accede per diritto, nella loro prospettiva è confusa. Coloro che vivono una situazione di privazione acuta sono mossi soprattutto dal bisogno e vanno dal soggetto da cui riescono a trovare una qualche forma di risposta, a prescindere dal fatto che tale risposta sia assicurata "per carità" quando invece avrebbero avuto il diritto di chiederla "per giustizia".

Inoltre è proprio dai servizi pubblici che, frequentemente, arriva l'indicazione di andare da "quelli della Caritas" per ricevere determinate prestazioni, cosa che finisce con l'alimentare l'equivoco sul fatto che servizi pubblici e Caritas, non solo siano collegati, ma che in qualche misura siano pure parte di un stesso ipotetico "ente" in cui i servizi dell'ufficio per la pastorale della carità della diocesi fungono, nella sostanza, da braccio operativo dei servizi sociali e socio-sanitari pubblici. Che il "bisogno" muova la ricerca di soddisfazione dello stesso è comprensibile, mentre il secondo è un "vizio" e un problema del sistema che si è ulteriormente acuito nell'ultimo anno in conseguenza della crisi dei servizi sociali e sociosanitari pubblici della Zona Pisana.

La nostra "mission" non è accettare passivamente la delega, non ci interessa sentirci buoni, ma ci sta a cuore costruire reti di protezione sociale in cui ogni attore svolge il proprio ruolo, condividendo l'opzione fondamentale della centralità della persona, soprattutto se fragile.

Condividiano le scelte strategiche che la Regione Toscana ha fatto già nel 2023 (DGR 544) e nel 2024 (DGR 1627) varando le équipes multidisciplinari, dando sostan-

za alla “presa in carico integrata”. Le zone distretto, le SdS della Toscana stanno costruendo questi percorsi con il Terzo settore e con le Caritas territoriali. Solo nella Zona Pisana si fa fatica e sembra essere fermi ad una utilizzazione strumentale del “volontariato” non considerandolo e non valorizzandolo come nodo strategico della rete di protezione sociale.

“In frantumi” denuncia come la povertà che emerge dall’attività di ascolto della Caritas appaia sempre meno come una condizione temporanea e sempre più come una condizione dalla quale è difficile uscire. Chi vive una fase di difficoltà economica trova con maggiore fatica strumenti, opportunità e servizi capaci di accompagnarlo verso l’autonomia.

Il rischio è che l’assistenza diventi una presenza costante nella vita delle persone, non perché manchi capacità e volontà, ma perché si restringono gli spazi di inclusione sociale, lavorativa e abitativa.

Particolarmente allarmante appare il tema della casa.

Le difficoltà abitative sono cresciute in modo significativo e rappresentano oggi uno dei principali fattori di impoverimento. L’aumento dei costi degli affitti, la scarsità di alloggi

accessibili e le difficoltà nell’accesso al mercato immobiliare stanno producendo nuove forme di esclusione che coinvolgono non soltanto le persone senza dimora, ma anche famiglie, lavoratori e nuclei con minori.

Solo a nella Zona Pisana, come testimoniato dal Rapporto, le famiglie in graduatoria per un alloggio ERP sono 1.255, mentre coloro che avrebbero i requisiti per accedere a un alloggio ERP a prescindere dal fatto che abbiano presentato domanda o meno è pari a 7.176 famiglie.

Comune a tutte le città ad alta vocazione turistica, come Pisa, è il fenomeno delle abitazioni destinate ai cd. affitti brevi. Un fenomeno che oggettivamente sottrae appartamenti al mercato degli affitti privati. Su questo tema la Regione Toscana ha dato indicazioni precise (LR 61.2024) che ora devono essere messe in pratica dai Comuni.

Altrimenti anche per Pisa e per altre città della nostra diocesi ad elevata vocazione turistica, dobbiamo dire le parole che mons. Delpini ha detto per la città di Milano nella festa di Sant’Ambrogio dello scorso anno: “Chi cerca casa in città si vede chiudere la porta in faccia. Non di rado si trova davanti persone (o

agenzie) senz'anima e senza scrupoli: "Non hai abbastanza soldi, né credito"; "Non sei abbastanza italiano"; "Non voglio fastidi, preferisco lasciare la casa vuota"; "Dare casa a te e alla tua famiglia mi rende meno che darla per affitti brevi...". Sembra che la città non voglia cittadini. Si usano le case per fare soldi, invece che per ospitare persone".

Senza "fondo sociale per gli affitti" (chiuso dal Governo nella Legge di Bilancio 2023) e senza un autentico "piano casa" a livello nazionale, Regione e Comuni posso fare molto poco.

Anche il lavoro continua a non rappresentare una garanzia sufficiente contro la povertà.

Cresce il numero delle persone occupate che si rivolgono alla Caritas e aumenta il peso di occupazioni precarie, discontinue o caratterizzate da salari insufficienti. È il fenomeno dei lavoratori poveri, che mette in discussione uno dei presupposti fondamentali della coesione sociale: l'idea che il lavoro sia sempre uno strumento efficace di emancipazione.

Politiche attive per il lavoro, formazione professionale, misure universali (non categoriali come l'ADI) per il sostegno al reddito, la misura del salario minimo potrebbero aiu-

tare le persone che lavorano a oltrepassare il guado di un lavoro povero o precario e andare verso il lavoro "che esprime e accresce la dignità della nostra vita" (MH, 149).

Particolare attenzione meritano anche i minori.

Siamo convinti che la povertà economica sia solo la parte visibile della povertà, sotto la quale si nascondono molte altre forme di povertà, prima fra tutte la povertà dei minori.

L'aumento dei figli conviventi nelle famiglie che chiedono sostegno alla Caritas segnala il rischio di una trasmissione intergenerazionale della povertà. Quando una famiglia si impoverisce, infatti, le conseguenze non riguardano soltanto il presente ma incidono sulle opportunità educative, formative e relazionali delle nuove generazioni.

In questi anni ci siamo dotati di "occhi" capaci di vedere dentro alla domanda di sostegno economico e alimentare delle famiglie con figli, lasciandoci provocare dalla povertà dei minori, attivando servizi specifici di attenzione e di cura e siamo diventati capaci di intercettare questa povertà nascosta.

Siamo consapevoli che se non interveniamo con offerte educative coraggiose (relazioni significative, sostegno scolastico, attività sportiva

strutturata, opportunità culturali...) i figli delle famiglie fragili che intercettiamo oggi saranno i “nuovi poveri” di domani.

E siamo consapevoli anche che non possiamo e non dobbiamo farlo da soli. La nostra città e la nostra diocesi è ricca di attori sociali che hanno a cuore la vita dei bambini e delle bambine. Un esempio importante è la scelta della Fondazione Pisa di sostenere reti associative che hanno attivato progetti importanti di contrasto alla povertà educativa.

Il Rapporto evidenzia inoltre come le fragilità si distribuiscano in modo diseguale all'interno del territorio diocesano. Accanto a comuni caratterizzati da redditi medi elevati permangono situazioni diffuse di disagio economico e forti disparità sociali. Ciò conferma che la crescita economica, quando c'è, non sempre produce benessere condiviso e che la lotta alla povertà richiede una particolare attenzione al tema delle disuguaglianze.

Di fronte a questo scenario, la Caritas continua a svolgere il proprio compito di ascolto, accompagnamento e sostegno.

Tuttavia, i dati di questo Rapporto mostrano con chiarezza che nessun soggetto può affrontare da solo la complessità delle fragilità con-

temporanee. È necessario rafforzare le reti territoriali, rilanciare la collaborazione tra istituzioni pubbliche, servizi sociali, terzo settore e comunità locali, investire in politiche abitative, educative e lavorative capaci di prevenire l'esclusione prima che diventi irreversibile.

La sfida che emerge da queste pagine non riguarda soltanto le persone che vivono in condizioni di povertà. Interroga l'intera comunità civile ed ecclesiale. Le fragilità che incontriamo ogni giorno non sono infatti realtà marginali o lontane, ma rappresentano una lente attraverso la quale leggere la qualità delle relazioni sociali e la capacità del territorio di non lasciare indietro nessuno.

Per questo il “Rapporto Povertà Caritas 2026” non vuole essere soltanto una raccolta di dati, ma un invito alla responsabilità condivisa. Ascoltare il grido di chi vive nella fragilità significa riconoscere che il futuro delle nostre comunità dipende dalla capacità di costruire legami, opportunità e speranza per chi oggi vive ai margini.

Cosa auspichiamo...

Abbiamo bisogno con urgenza (soprattutto nella zona pisana) di un sistema di servizi sociali efficace ed efficiente. Auspichiamo che entro la data del 31 dicembre 2026 i comuni

della Zona Pisana si siano dotati di un modello organizzativo che “non lasci nessuno indietro”. Per questo abbiamo bisogno di una governance dei servizi sociali illuminata, che sia capace di sperimentare, attuare, e verificare forme e modelli di organizzazione dei servizi

Abbiamo bisogno che si attivi anche sul territorio della zona pisana il SEUS, in linea con la legge di istituzione dei servizi di Pronto Intervento Sociale. Il SEUS è individuato dalla Regione Toscana come livello di servizio da garantire in tutto il territorio regionale, “pezzo” della più ampia organizzazione dei servizi sociali territoriali, in sinergia con gli stessi, a disposizione di tutta la cittadinanza, secondo una vocazione universalistica, oltre che di forte specializzazione nell’ambito del servizio sociale professionale.

Auspichiamo, inoltre, che le “Case della Comunità” non siano soltanto il nome nuovo dato alle Case della Salute ad esclusiva vocazione sanitaria, ma luoghi dove si costruisce davvero comunità. Luoghi inclusivi e intergenerazionali, luoghi collaborativi, luoghi dove sia possibile creare momenti di ascolto e confronto dedicati agli operatori del Terzo settore, luoghi dove la società civile è protagonista, luoghi capaci di

intercettare nuovi pubblici creando occasioni di incontro e socialità di natura non strettamente sanitaria, luoghi dove le associazioni di volontariato possano “fare casa” e generare nuova socialità; luoghi dove le persone che ne fruiscono possano essere protagonisti, monitorando e valutando la qualità dei servizi.

Certo, servono figure professionali formate all’interazione, all’animazione di comunità e per questo servono scelte politiche ed investimenti economici.

E la comunità ecclesiale?

Come Caritas diocesana siamo impegnati, oramai da anni, a far crescere i territori. Il nostro compito è essere il volto bello della chiesa diocesana che osa uscire ed abitare le terre di confine, le periferie esistenziali, farsi prossima alla vita verita. Ma siamo anche cosapevoli che la nostra azione prevalente deve essere quella di fare in modo che tutte le comunità ecclesiali si facciano prossime alle persone fragili.

Vogliamo continuare a camminare i sentieri dell’*advocacy* per essere e dare voce a chi non ce l’ha anche quando questo ci rende “scomodi”. Siamo convinti che solo quando le parrocchie, le Unità Pastorali saranno capaci di amplificare nella celebrazione eucaristica domenica-

le il “grido dei poveri” incontrati nel loro essere chiesa estroversa su quel territorio avremo svolto bene il nostro servizio.

La nostra azione non può esaurire i suoi compiti nella pura distribuzione di aiuto ai fratelli e alle sorelle nel bisogno. Ci ricordava Paolo VI (1972) che *“al di sopra di questo aspetto puramente materiale della vostra attività, deve emergere la sua prevalente funzione pedagogica, il suo aspetto spirituale che non si misura con cifre e bilanci, ma con la capacità che essa ha di sensibilizzare le chiese locali e i singoli fedeli al senso e al dovere della carità in forme consoni ai bisogni e ai tempi”*.

Anche i vescovi italiani nel recente documento “Radicati e costruiti in Cristo” ricordandoci che la carità è una dimensione costitutiva della vita cristiana, ci invitano a fare in modo che tutto l’impegno caritativo-sociale delle nostre Chiese sia in connessione vitale con la fede professata; a fare in modo che i poveri, “luogo teologico-rivelativo”, siano anche “soggetti pastorali” e non meri destinatari di servizi assistenziali; a rendere solida la nostra vita di fede con un impegno caritativo radicato nella fede cristologico-trinitaria e in una reale appartenenza ecclesiale.

Per questo come rete Caritas vogliamo continuare ad investire sulla formazione al saper essere, alle motivazioni, che guidano i nostri gesti, all’acquisizione di uno stile condiviso che sia la prima testimonianza di un genere diverso di vita.

Vogliamo educarci a lavorare insieme, dentro e fuori la comunità ecclesiale, costruendo compagnia con tutti gli uomini e le donne di buona volontà, perché anche per noi valga quello che dice Pietro a casa del centurione Cornelio: *“In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga”* (cfr. At 10,34).

Vogliamo darci strumenti condivisi, che creando un denominatore comune, ci orientano gli uni agli altri e insieme, con lo stesso stile, al servizio della vita ferita.

Un ultimissima considerazione.

Anche una vita ridotta “in frantumi” porta dentro di sé un germe di speranza. Esiste un’antica arte giapponese che consiste nel riparare oggetti in ceramica o porcellana rotti utilizzando oro liquido per unire i frammenti, si chiama *Kintsugi* (letteralmente “riparare con l’oro”). Lungi da noi spiritualizzare le “fratture” della vita. La vita “in frantu-

mi” è e rimane vita ferita, resa ultima, marginalizzata, calpestata... Crediamo, tuttavia, che l'oro che può saldare i frammenti di qualcosa che si è rotto, nella vita reale possano e debbano essere le relazioni e la fraternità.

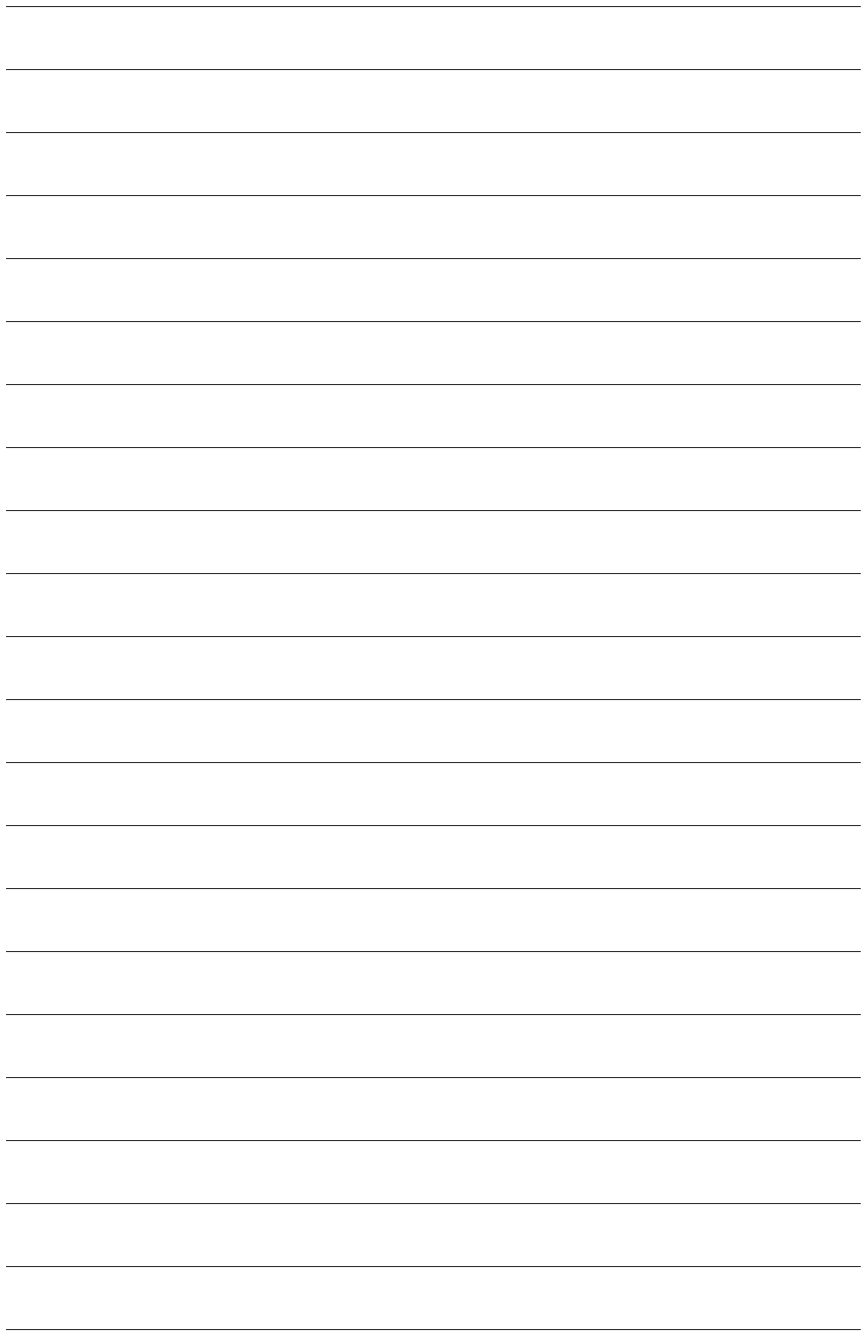
Gesù risorto si mostra ai suoi con i segni della passione (cfr. Gv 20, 24-29), con i segni della sua vita ferita. L'invito che fa a Tommaso *“Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel*

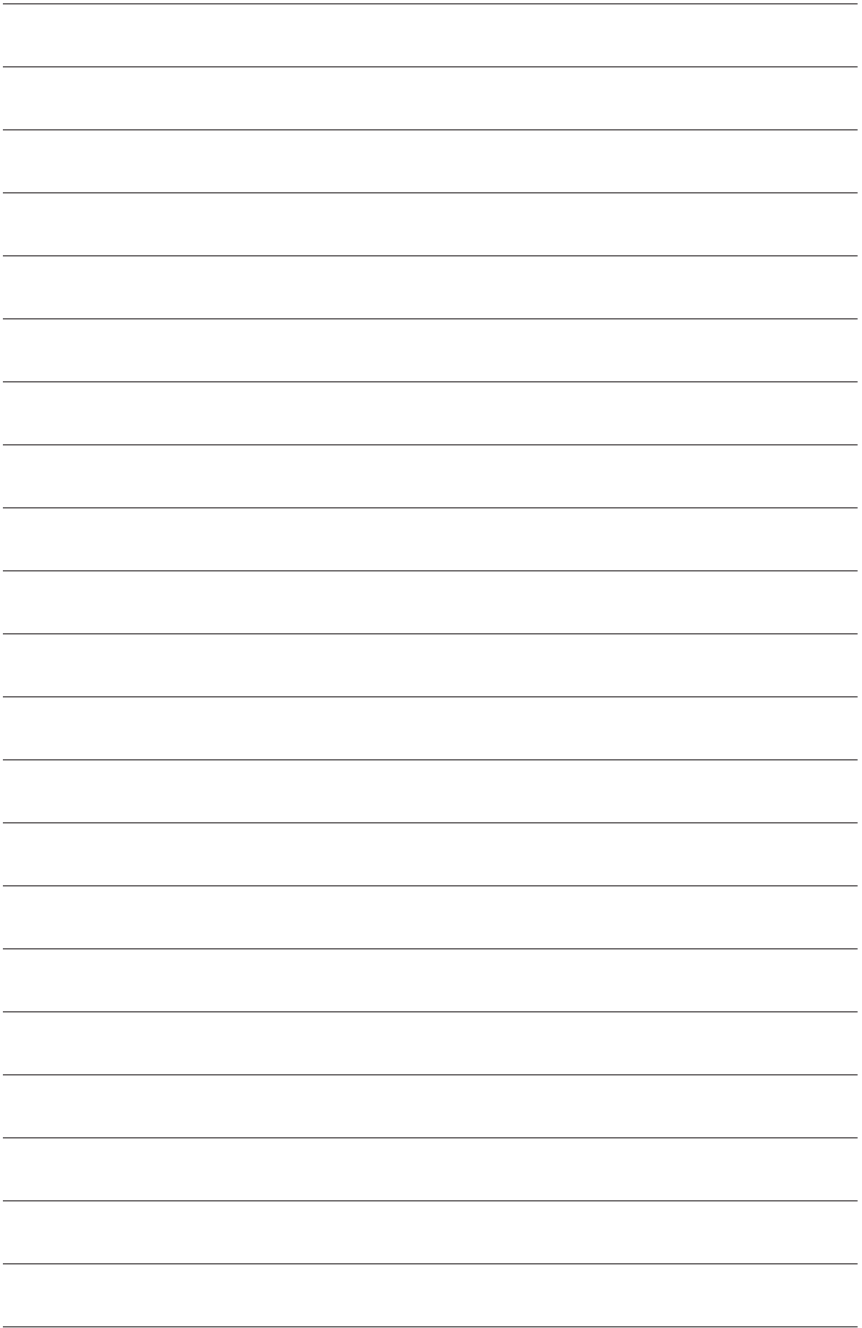
mio costato; e non essere più incredulo ma credente!” è l'invito che rivolge a ciascuno di noi e a noi insieme come chiesa, di colmare la distanza che ci separa dalla vita frantumata e di generare relazioni di fraternità.

Quando abbiamo il coraggio e la delicatezza di stendere la mano, di colmare la distanza che ci separa dalle piaghe dei nostri fratelli e sorelle segnati nel corpo e nello spirito siamo davvero credenti!

Note:

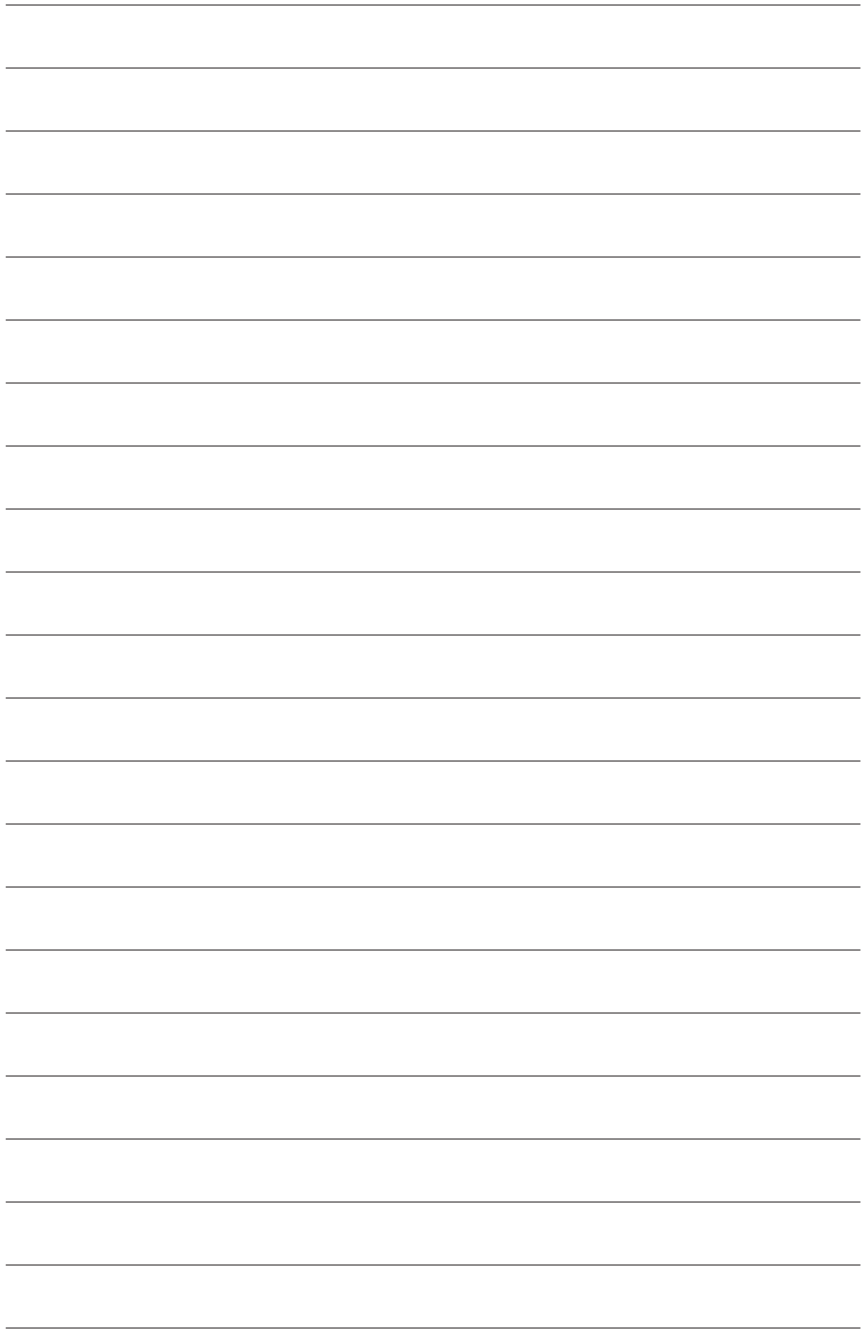
[illegible]













in frantumi

XIX Rapporto povertà 2026